

RITA CUTINI

Il Servizio Sociale Italiano nel Secondo Dopoguerra: Contributi per una ricerca storica

16

Quaderni de

LA RIVISTA DI
SERVIZIO SOCIALE
STUDI DI SCIENZE
SOCIALI
APPLICATE E
DI PIANIFICAZIONE
SOCIALE

Rita Cutini

Il Servizio Sociale Italiano nel Secondo Dopoguerra:
Contributi per una ricerca storica

Prefazione Adriano Ossicini

Quaderni de
La Rivista di Servizio Sociale

INDICE

Presentazione di Aurelia Florea

Prefazione di Adriano Ossicini

PRIMA PARTE

Capitolo 1 Il ruolo dell'AAI nella formazione delle scuole di servizio sociale (1947-1953)

Capitolo 2 Il Convegno per Studi di Assistenza Sociale Tremezzo (Como) 16 settembre - 6 ottobre 1946

Capitolo 3 La nascita e lo sviluppo della Scuola Pratica di Servizio Sociale di Milano. (1944 – 1950)

Capitolo 4 la nascita del Centro di Educazione per Assistenti Sociali (CEPAS) di Roma

Capitolo 5 La nascita della Scuola Nazionale di Servizio Sociale per Religiose

II PARTE

Documenti di archivio

Bibliografia

Questo volume raccoglie cinque articoli comparsi sulla rivista di servizio sociale nell'arco di tempo che va dalla fine del 2000 al 2003. Sono contributi che hanno per tema il servizio sociale italiano alle sue origine: il dopoguerra, la nascita delle "scuole nuove", il Convegno di Tremezzo, il ruolo degli AAI in quegli anni. È stata aggiunta, oltre alla bibliografia, una parte che raccoglie alcuni documenti di archivio di cui si tratta negli articoli. Sono documenti inediti e si è pensato di fare cosa utile rendendoli disponibili nella loro interezza. L'origine del volume fa sì che vi siano un po' i problemi di contributi nati singolarmente per essere testi autonomi, chi leggerà il libro si accorgerà, ad esempio, di alcune ripetizioni.

La scelta di riunirli insieme, oltre ad essere una tradizione dei Quaderni della Rivista di Servizio Sociale, collana nata anche con questo scopo, risponde ad alcune richieste pervenute e ha delle motivazioni didattiche. Si vuole così renderne più agevole il reperimento da parte degli studenti di quanti siano interessati all'argomento.

Approfitto volentieri di questo breve spazio per esprimere la mia riconoscenza a tutti coloro mi hanno aiutata e incoraggiata in questo lavoro. Ringrazio la Libera Università Maria Santissima Assunta per il suo contributo per la pubblicazione del volume.

In modo particolare voglio ringraziare Odile Vallin, Giorgio Cigliana, Lucia Corti Marsan, Maria La Lomia, Laura Calogero, Anita Gregorini Malaguti che con le loro testimonianze personali hanno arricchito di molto questa ricerca.

La mia gratitudine va anche a Milena Cortigiani e a Carmen Pagani per la loro costante attenzione e le loro utili indicazioni.

Ad Annamaria Graziani e a Luciana Arcuri va la mia riconoscenza per l'ennesima dimostrazione della loro amicizia nel lavoro di rilettura finale dei testi.

A mia madre

PRESENTAZIONE

Il pregiatissimo lavoro di ricerca storica svolto con passione da Rita Cutini, pubblicato su La Rivista di Servizio Sociale negli anni 2000-2001, viene ora presentato ai lettori, in un unico volume della collana Quaderni de La Rivista di Servizio Sociale.

Si tratta di cinque poderosi saggi, che a partire dal 1944 documentano la nascita della prima scuola di Servizio Sociale, del Congresso di Tramezzo, del programma di assistenza tecnica alle scuole di Servizio Sociale da parte dell'AAI, della nascita della scuola di Servizio Sociale di Milano e quella del CEPAS di Roma e della scuola di Servizio Sociale per religiose di Roma.

La fonte principale dello studio è stato l'Archivio Centrale di Stato, ma anche la ricerca e la raccolta di testimonianze dirette da parte di alcuni protagonisti dell'epoca e con l'interessamento della Società per la Storia del Servizio Sociale SOSTOSS.

La ricerca della storia del Servizio Sociale, come scrive Rita Cutini, è appena agli inizi e per questo il lavoro che viene presentato va maggiormente apprezzato, ed è per questo che la ricerca deve proseguire e pertanto ci auguriamo che il lavoro fin qui svolto serva da stimolo e incoraggiamento.

E' infatti la ricerca storica che ci permette di conoscere non solo l'esordio della professione, ma anche le sue caratteristiche in rapporto alla società nella quale opera ed ipotizzare possibili evoluzioni.

Lo sviluppo del servizio sociale e delle scuole non è avvenuto per caso e neppure per mero capriccio intellettualistico e tanto meno per pura pressione culturale del mondo anglosassone pur riconoscendone l'influenza. La ragione dello sviluppo del Servizio Sociale nel nostro paese, nel periodo dell'immediato dopoguerra, va ricercata nei processi di trasformazione strutturale dell'Italia, trasformazioni che riguardavano il sistema sociale dal punto di vista economico, giuridico, culturale cioè il passaggio dalla civiltà contadina alla società industriale.

Infatti, quando si parla del periodo postbellico con riferimento al servizio sociale, si parla del clima di rinascita morale e materiale, dell'impegno civile dell'intera nostra società. Il grande sforzo assistenziale, che allora veniva intrapreso in nome dell'ideale democratico, trovava nei principi base del servizio sociale un suggestivo punto di riferimento.

E' evidente la stretta interrelazione tra la professione dell'assistente sociale nel suo processo di maturazione e di affermazione compiuto negli ultimi cinquant'anni, e l'evoluzione del sistema del Welfare nella società italiana. Il passaggio dalla carità e beneficenza ai diritti di cittadinanza, con una *presenza professionale* da "tappabuchi" ad agente di cambiamento, e poi a guida relazionale e punto di riferimento di reti sociali.

L'autrice offre il suo lavoro di ricerca alle scuole di Servizio Sociale, ai docenti di materie professionali, agli studenti dei corsi di Servizio Sociale a tutti i livelli, per colmare un vuoto nei programmi e nella documentazione didattica, per sollecitare e stimolare l'interesse dei giovani docenti e giovanissimi studenti.

Aurelia Florea
Direttrice de La Rivista di Servizio Sociale

PREFAZIONE

È a mio avviso di notevole interesse, da molti punti di vista, questo lavoro di Rita Cutini, che affronta i problemi de “Il Servizio Sociale Italiano nel Secondo Dopoguerra” sulla base di contributi per una ricerca storica.

Di particolare valore, sia per l’argomento in sé, sia per il fatto che su una realtà di così ampio interesse i contributi per una ricerca storica sono rari e comunque non così sistematici ed esaustivi come in questo caso.

L’argomento per come è stato trattato è, per me, stimolante, non solo come operatore, da un angolo particolare professionale, nel campo del sociale, ma come partecipe fin dall’inizio di quelle lontane esperienze, delle quali, analiticamente, la Cutini si occupa e che sono alla base della rinascita e dell’affermazione del Servizio Sociale Italiano nel Secondo Dopoguerra.

Gli argomenti dei quali questo excursus storiografico, e non solo storiografico, si occupa, sono vari, ma connessi tra loro. Viene innanzitutto affrontato il ruolo della AAI, una derivazione dell’UNRRA nel secondo dopoguerra, organismo alla base non solo per il finanziamento, ma anche per l’organizzazione del Servizio Sociale.

Si passa poi ad illustrare quello straordinario avvenimento che fu il Convegno di studi di Assistenza sociale svoltosi a Tremezzo dal 16 settembre al 6 ottobre del 1946, Convegno promosso dall’allora Ministero dell’Assistenza post bellica, sempre in collegamento con la delegazione per il governo italiano nei rapporti con l’UNRRA e con la missione italiana UNRRA. In questo Convegno, fatto ad altissimo livello con i maggiori esperti in campo italiano ed internazionale, per quanto riguarda l’assistenza, furono gettate le basi organizzative e scientifiche per uno sviluppo moderno del Servizio Sociale. Vengono poi affrontate delle realtà particolari, la nascita e lo sviluppo della Scuola Pratica di Servizio Sociale, di Milano, la nascita del Centro di Educazione per Assistenti sociali (CEPAS di Roma) e la nascita della Scuola Nazionale di Servizio Sociale per religiose.

Come si vede, una panoramica amplissima che permette di analizzare a fondo, sulla base di una documentazione molto precisa, la rinascita del Servizio Sociale nel nostro paese.

Detto questo, mi soffermerò brevemente su due capitoli particolari, in quanto rappresentano due realtà che mi hanno impegnato personalmente, non solo influenzando in modo diretto nel mio futuro come neuropsichiatra e psicologo dell'infanzia nella realtà sociale, ma in generale nel mio impegno civile in vari campi ed in varie forme.

Innanzitutto voglio parlare di quella esperienza straordinaria che fu il Convegno di Tremezzo. Basta rileggerne gli Atti, per rendersi conto a quale livello avveniva il dibattito. Ma per quanto mi riguarda, voglio soffermarmi su due aspetti: primo, quello riguardante la psicologia, fino allora oggetto di ostracismo nel nostro paese a causa del fascismo e delle posizioni di Giovanni Gentile. La presenza di psicologi come Musatti, Perrotti, Ponzio, tre fra i pochissimi psicologi operanti allora nel nostro paese con autorevolezza, fu per me, che ero molto giovane e che ero, oltre loro, per varie ragioni, l'unico altro psicologo presente, profondamente impegnativa.

E debbo dire che, in quell'occasione, furono gettate le basi per una organizzazione che permettesse il rinnovamento didattico e scientifico della psicologia. Ma più interessante ancora fu la nascita di nuove forme di dialogo nel campo del Servizio Sociale per la formazione di nuove scuole di Servizio sociale. Non potrò mai dimenticarlo e fa bene la Cutini a ricordarlo, il contributo dato da Maria Calogero e da Guido Calogero. La relazione di Maria Calogero, sulla necessità di basi umanistiche per la formazione di un moderno assistente sociale, rimane ancora una relazione affascinante e per certi aspetti memorabile.

Il contributo di Guido Calogero per la fondazione del CEPAS, una moderna scuola di servizio sociale, che per decenni ha formato e forma assistenti sociali, fu già da allora decisivo. Queste cose vanno ricordate e documentate e la Cutini ha fatto bene a farlo.

Io non posso dimenticare che Guido Calogero, con le sue capacità straordinarie di dialogo, invitò me, allora giovanissimo, ad insegnare una psicologia clinica moderna nel CEPAS, sfidando coraggiosamente una parte della cultura imperante (contraria ancora alla psicologia scientifica ed in particolare alla psicoanalisi), permettendomi di fare un'esperienza didattica ed umana straordinaria che è durata per decenni.

In sostanza, se si vuole capire il perché, pur con tutti i suoi limiti, legati ad una nostra difficile realtà sociale ed anche politica, il Servizio Sociale in Italia ha avuto uno sviluppo didattico, scientifico ed anche operativo di grande livello, non si può che ritornare a quelle fonti che, con intelligenza storica e non solo storica, Rita Cutini ci ripropone nel suo lavoro. Credo che, perciò, esso rappresenti un contributo di largo interesse, non solo per gli addetti ai lavori.

Adriano Ossicini

Parte Prima

Capitolo I

Il ruolo dell'AAI nella formazione delle scuole di servizio sociale (1947-1953)

L'analisi dei documenti conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato, relativi all'attività della Presidenza dell'Amministrazione degli Aiuti Internazionali (di seguito indicata AAI), offre materiale nuovo ed inedito di particolare interesse per ricostruire la fase della nascita e dello sviluppo del Servizio Sociale in Italia nel dopoguerra.¹ Sulla base di tali documenti è possibile ricostruire aspetti e momenti del rapporto tra l'AAI, all'epoca amministrazione *sui generis* nel quadro della burocrazia nazionale, e il mondo del nascente servizio sociale.

Gli anni della formazione delle scuole furono gli stessi nei quali il ruolo dell'AAI veniva delineandosi nel panorama assistenziale della ricostruzione post bellica.²

L'AAI, infatti, nel periodo della ricostruzione, ebbe il compito di distribuire gli aiuti internazionali destinati all'assistenza, ed, inoltre, di gestire i consistenti fondi ricavati dalle vendite dei prodotti provenienti dall'estero a titolo gratuito e immessi sul mercato interno nazionale. Questo sistema di aiuto era finalizzato ad agevolare la ripresa dell'economia italiana.

Il ricavato delle vendite delle merci, quali il carbone e i prodotti tessili, costituiva un fondo, denominato Fondo Lire, che l'Italia si impegnavo ad utilizzare a scopi assistenziali. Il Fondo Lire, nel tempo, rappresentò una cifra notevole e per la sua gestione fu istituito, il 29 maggio del 1946, il Comitato di Controllo del Fondo Lire. Fu questo organismo ad esaminare il "Progetto Educativo" di cui si tratterà in seguito.³

¹ Presso l'Archivio Centrale dello Stato è attualmente conservato l'archivio della Presidenza dell'AAI. Per indicarlo si utilizzerà la sigla ACS MI AAI.

² Vedi Andrea Campani (a cura di) *L'Amministrazione per gli Aiuti Internazionali, la ricostruzione dell'Italia tra dinamiche internazionali e attività assistenziali*, Milano, 2002. Si veda anche Stefano Sepe, *Le amministrazioni della sicurezza sociale nell'Italia unita (1861-1998)*

³ Questo Comitato misto, composto da rappresentanti della Missione UNRRA, da rappresentanti della Delegazione del governo presso l'UNRRA, e da rappresentanti del Ministero del Tesoro, del CIR e dell'ICE, aveva il compito di predisporre delle cosiddette "raccomandazioni" per specifiche assegnazioni di denaro. Tali assegnazioni erano poi sottoposte alla firma del Capo della Missione Spurgeon Keeny e del Presidente della Delegazione Lodovico Montini.

Nella riunione del 27 marzo del 1946 il Comitato di Controllo del Fondo Lire esaminava il preventivo relativo al finanziamento del "Programma educativo". In questo preventivo si prevedeva

L'AAI era chiamata ad una funzione di immediato soccorso, dovendo rispondere agli enormi problemi di sussistenza e di assistenza del primo dopoguerra, ed ebbe, insieme, il ruolo di delineare un'organizzazione moderna e duratura dell'attività assistenziale in Italia.

La vicenda delle scuole di servizio sociale, le "scuole nuove", come venivano definite, si sviluppò e si intrecciò fin dall'inizio con la storia dell'AAI, fu, infatti, nello stesso periodo che si svilupparono in Italia, in particolare a Roma e a Milano. Erano il frutto di iniziative private, raccoglievano sensibilità ed esigenze diverse e catalizzavano l'attenzione di diverse espressioni della società civile: politica, accademica, ecclesiale. La loro nascita avvenne nel giro di pochi anni, e vi si impegnarono con "entusiasmo" persone e gruppi sociali interessati alla ricostruzione del nostro paese.⁴

Nel contesto nazionale, tra la pesante eredità del ventennio fascista e la sconfitta del secondo conflitto mondiale, nella convinzione di molti, la nascita e lo sviluppo dello stato democratico doveva fondarsi su un lavoro capillare di educazione e di coscientizzazione della popolazione; si avvertiva l'esigenza di una ricostruzione non solo "materiale", ma anche "morale" del paese.⁵

Nonostante mancasse in Italia, a differenza degli altri paesi europei e degli USA, una tradizione consolidata nel campo del servizio sociale, la figura dell'assistente sociale venne, fin dall'inizio, indicata come il perno del moderno stato assistenziale. Nelle sue conclusioni del Convegno di Tremezzo, Chiabov definì l'assistente sociale come "colui (..) che deve essere l'artefice della grande opera di risanamento sociale."⁶ Questa affermazione esprime bene quanto questa figura professionale, sconosciuta ai più, fosse oggetto di attese e di aspettative.

Il 26 marzo 1947 Giorgio Molino, capo del servizio assistenza dell'allora Delegazione del Governo italiano presso l'UNRRA, organismo che solo in

lo stanziamento di più di 440 milioni di lire per finanziare le "scuole sociali" e per "garantire l'impiego iniziale degli studenti diplomati."

⁴ E' difficile capire la nascita e lo sviluppo del servizio sociale, nella sua originalità italiana, se non collocati nel clima che si viveva tra i protagonisti della ricostruzione. Persone anche molto diverse tra loro, erano accomunate da una forte spinta ideale e da profonde motivazioni personali. Nei giovani funzionari dell'AAI, nel personale direttivo e docente delle scuole, negli stessi funzionari stranieri della Missione UNRRA, ritroviamo questo tratto "entusiasta" del loro impegno.

⁵ Sull'effetto disgregatore che ebbe il secondo conflitto mondiale sulla popolazione italiana è interessante quanto scrive Lodovico Montini, Presidente dell'AAI, sulle condizioni del paese "semidistrutto dalle gravissime incursioni, diviso materialmente e moralmente, che era piagato nelle sue fibre più nascoste, sì che le stesse distruzioni esteriori non erano che un aspetto — e forse il meno grave — della propria mutilazione e della difficoltà di riprendere una vita libera nel centro del Mediterraneo." AAI, *L'amministrazione per gli Aiuti Internazionali*, Roma, 1952 cit., pag. VI. Per una trattazione dell'argomento si veda tra l'altro E. Ragionieri, *Dall'Unità a oggi*, in *Storia d'Italia*, Torino, 1976, vol. IV, t. III. S. Lanaro *Storia dell'Italia Repubblicana*, Venezia, 1992, cap. 5. Giovanni Sabbatucci e Vittorio Vidotto (a cura di) *Storia d'Italia, la Repubblica*, Bari, 1997, vol. 5.

⁶ A. Chiabov, *Conclusioni al Convegno di Tremezzo*, 16 settembre - 6 ottobre 1946, Milano, 1947, cit. pag. 787.

seguito fu denominato AAI firmava un appunto nel quale trasmetteva un elenco di tutte le Scuole di Assistenza Sociale esistenti in quel tempo, o per lo meno a lui note, e vi aggiungeva qualche breve cenno illustrativo.⁷

Questo documento si colloca cronologicamente negli stessi giorni nei quali veniva discusso dal Comitato di Controllo per il Fondo Lire il "Progetto Educativo". Tale progetto, di cui si parlerà più dettagliatamente, prevedeva lo stanziamento di oltre 440 milioni di lire per finanziare le Scuole e per favorire l'inserimento lavorativo degli assistenti sociali diplomati.

L'elenco predisposto da Molino, primo fedele ritratto delle Scuole esistenti nel 1947, era lo specchio di un periodo estremamente fecondo, nel quale, in ambienti diversi e solo in parte tra loro collegati, le scuole assumevano la loro fisionomia, in modo simile per certi aspetti, ma anche originale, rappresentando sensibilità e interessi differenti tra loro.

Le scuole brevemente descritte da Molino sono sette. Quattro, invece, le scuole in via di costituzione in altrettante città italiane. L'elenco segue un ordine di importanza ben preciso.

Nel marzo del 1947 erano funzionanti quattro scuole a Milano e tre a Roma. La prima ad essere citata è la *Scuola Pratica di Servizio Sociale* di Via Mercalli 23, a Milano, diretta da Odile Vallin e formatasi nel 1944, Molino affermava testualmente: "La prima Scuola a sorgere nell'autunno del '44 a Milano fu la SCUOLA PRATICA DI ASSISTENZA SOCIALE. L'iniziativa è merito della Cia. di S. Paolo sostenuta dall'Opera Cardinal Ferrari" Segue nell'elenco la *Scuola di Servizio Sociale* ospitata, sempre a Milano, dalle suore canossiane in Via Lanzone 53. Viene poi indicata la *Scuola Nazionale per Assistenti Sociali del Lavoro*, sorta sotto gli auspici dell'Unione Nazionale delle Scuole di Assistenza al Lavoro, diretta da Paolina Tarugi, l'indirizzo indicato è a Roma, via 4 novembre 144. La quarta scuola ad essere elencata è quella dell'ONARMO fondata a Roma, secondo il documento di Molino nell'agosto del '46, in Via di San Gregorio al Celio, denominata *Scuola Superiore di Servizio Sociale*, diretta dalla Lombardi. Non manca nell'elenco la neonata *Scuola per l'Educazione Professionale di Assistenti Sociali*, il Cepas di Roma, diretta da Guido Calogero, a Piazza Cavalieri di Malta 2. Ancora a Milano viene indicato il *Corso Biennale di Assistenza Sociale*, diretto dalla Lucia Corti Marsan, in via Daverio 7, presso la Società Umanitaria. L'ultima scuola dell'elenco è *La Scuola Italiana di Servizio Sociale* di Roma, diretta da Don De Menasce, in Via A. Depretis 86.

Si segnalava, infine, l'imminente apertura di altre 4 scuole: "si sono costituiti dei Comitati di Studio per la fondazione di 'Scuole Sociali' a Venezia, Padova, Firenze e Palermo".⁸

⁷ Appunto di Giorgio Molino per Claudio Chiodelli, del 26 marzo 1947, ACS, MI, AAI, busta n. 181, scheda n. pr. 37

Nella riunione del 27 marzo del 1946 il Comitato di Controllo del Fondo Lire esaminava il preventivo relativo al finanziamento del "Programma educativo" che prevedeva lo stanziamento di più di 440 milioni di lire per finanziare le "scuole sociali" e per "garantire l'impiego iniziale degli studenti diplomati."⁹

Gli esperti stranieri della missione UNRRA in Italia attribuivano al "Programma Educativo" un'importanza particolare come segno duraturo della attività svolta.

La discussione del Programma si inseriva in quella più vasta relativa al programma supplementare di assistenza alimentare. Il Governo italiano si trovava in un momento molto delicato: il paese era prostrato da una drammatica crisi alimentare che durò per tutto l'anno. L'Italia si rivolse più volte al Vaticano per chiedere aiuti.¹⁰

Sfamare la popolazione: questa era la priorità del momento. Lodovico Montini si adoprò in modo instancabile perché l'attuazione del programma di assistenza alimentare non venisse posticipata.

In questo modo va forse interpretato l'iniziale ritardo nel rispondere alla proposta caldeggiata dagli esperti stranieri della Missione UNRRA relativa al finanziamento delle "scuole sociali". Tale ritardo veniva sottolineato in una nota indirizzata al Comitato di Controllo del Fondo Lire, da Phoebe Bannister, Consulente Assistenziale del Capo della Missione Keeny, la quale pose la questione del finanziamento delle scuole non senza un accento polemico: "Questa proposta è stata presentata alla Delegazione Italiana ma non si è ancora ricevuta risposta". Nello stesso documento si legge: "In nessun caso quest'Ufficio [Ufficio del Consulente Assistenziale al Comitato Controllo Fondo Lire] acconsentirebbe a considerare il programma di assistenza alimentare come l'unico progetto assistenziale rimanente in Italia dopo la partenza dell'UNRRA. Senza l'inclusione del progetto per le Scuole sociali, che assicurerà un adeguato personale per il futuro svolgimento del lavoro, il progetto di assistenza alimentare sarebbe condannato al fallimento."¹¹.

⁸ Tale elenco non corrisponde del tutto a quello riportato da Rosa Bernocchi Nisi. La fonte utilizzata da questa autrice è l'Archivio della Società Umanitaria di Milano. Credo si possa ragionevolmente sostenere, che l'elenco di Molino, proprio perché stilato all'epoca dei fatti, sia più completo ed esatto. Cfr. Rosa Bernocchi Nisi, *L'origine delle Scuole per assistenti sociali nel secondo dopoguerra*, in *Le scuole di servizio sociale in Italia, aspetti e momenti della loro storia*, Padova, 1984, elenchi riportati a pag. 34 e 35.

⁹ Allegato al Verbale 17° riunione Comitato di Controllo del Fondo Lire, del 29 marzo 1947, MI AAI busta n. 48. Nel documento sono utilizzate indifferentemente le diciture Programma e Progetto

¹⁰ A questo riguardo si veda A. Giovagnoli *Le premesse della ricostruzione, tradizione e modernità nella classe dirigente cattolica del dopoguerra*, 1982, Milano.

¹¹ Lettera dell'Ufficio del Consulente Assistenziale al Comitato Controllo Fondo Lire del 17 marzo 1947, firmato Phoebe Bannister, allegato Verbale 17° riunione Comitato di controllo Fondo Lire del 29 marzo 1947, MI AAI busta n. 48. Così si legge ancora nella lettera a firma della Bannister: "Se la Delegazione non vuole ridurre il progetto di assistenza alimentare ad una cifra che possa consentire

Il rilievo così formulato della Bannister lascerebbe supporre freddezza da parte italiana nell'avvertire la priorità di tale proposta di finanziamento, ma la realtà contrasta una simile lettura. Nell'attività degli uffici della Delegazione si registrava, nello stesso periodo, una certa iniziativa da parte dei collaboratori di Montini verso il mondo delle Scuole. Basti dire che l'elenco predisposto da Molino (datato 26 marzo 1947) presupponeva già l'esistenza di una rete di legami e di comunicazione tra le nascenti scuole e i giovani funzionari dell'AAI.

Lo stesso Montini, dal novembre del 1946, prese parte attivamente alla costituzione di un consorzio di sostegno per la formazione di Scuole sociali di ispirazione cattolica, poi divenuto l'ENSISS, di cui fu socio fondatore.¹²

E possibile sostenere che l'AAI, fin dall'inizio, considerasse l'assistente sociale come il perno del moderno stato assistenziale che in Italia si doveva consolidare. Il progetto di finanziamento delle scuole fu, infatti, tra i primi progetti che l'AAI pose in essere.¹³

Davanti alle urgenze concrete per la ricostruzione del paese, lo sviluppo e la formazione degli assistenti sociali non furono sottovalutati. Si legge, infatti, nella lettera che accompagna il preventivo a firma di Francesco Flores, allora direttore generale dell'Amministrazione: "La nota è il risultato di un attento esame circa la urgente necessità che si presenta al fine di concorrere positivamente con una parte del Fondo Lire riservato all'assistenza, al potenziamento del lavoro Sociale in vista dell'auspicato rinnovamento e coordinamento della struttura assistenziale in Italia."¹⁴

Da chi era stato predisposto il programma educativo? Flores scriveva: "il programma è stato elaborato da parte di appositi incaricati della Missione e della Delegazione dietro autorevoli e competenti suggerimenti dei maggiori Enti Assistenziali ed in base ai rilievi fatti dal Lire Fund Policy Central Committee in seguito ad un primo esame del suo contenuto."¹⁵

Molto probabilmente gli autori di questo programma furono, tra gli altri, Giorgio Molino e Maria Cao Pinna. Entrambi furono dall'inizio collaboratori di Montini nel lavoro della Delegazione come responsabili, rispettivamente del

l'inclusione dei due summenzionati progetti questo Ufficio [Ufficio del Consulente Assistenziale] sarebbe disposto a concordare un compromesso, limitando la richiesta alla somma corrispondente al programma per le scuole sociali (440.450.000).

¹² In un memorandum riservato a firma di Vittorino Veronese, Presidente dell'Azione Cattolica, indirizzato a Lodovico Montini nel novembre del 1946, fu formulata di un consorzio di scuole cattoliche, poi denominato ENSISS. ACS MI AAI B. 47 Nota personale 4.11.1946 all'onorevole Montini a firma avv. Vittorino Veronese.

¹³ Tale percezione la si trova nella rilettura che l'Amministrazione fa di se stessa nei suoi primi anni di attività cfr. M. C. Pinna, e L. S. Rosati, *L'Amministrazione per gli Aiuti Internazionali*, Roma, 1952.

¹⁴ Lettera che accompagna il preventivo programma educativo, firmata dal Direttore Generale F. Flores, MI AAI busta 48.

¹⁵ Lettera che accompagna il preventivo programma educativo, *ibidem*.

servizio assistenza e del servizio studi. A questi due nomi è da riferire gran parte delle connessioni tra il mondo dell'assistenza e delle scuole e l'AAI.

Il "Progetto Educativo" fu determinante nel rapporto tra l'AAI e le Scuole e in esso troviamo gli elementi che influenzarono il suo sviluppo.

Vi si legge: "La Delegazione del Governo Italiano per i rapporti con l'UNRRA preoccupata di potenziare e coordinare lo sviluppo del lavoro sociale e di rendere - in certo senso - esecutiva l'opera di rinnovamento portata in Italia dalla Missione UNRRA tramite il suo personale specializzato, si propone in conseguenza di realizzare un programma educativo di vasta portata".¹⁶ La vasta portata del programma educativo è attestata dalla cifra stanziata che fu di lire 440.450.000.

Il progetto, della durata di cinque anni, era suddiviso in due parti. Nella prima parte si prevedeva il finanziamento delle Scuole. Nella seconda parte si destinavano 180 milioni al collocamento lavorativo del personale preparato dalle Scuole stesse. Questa seconda parte, nell'intenzione degli estensori del progetto, serviva ad incoraggiare nel primo periodo gli Enti Assistenziali ad assumere personale qualificato. I fondi relativi a questa parte non furono mai utilizzati per questo scopo, e dal 1954 in poi verranno utilizzati per finanziare i progetti di assistenza tecnica alle Scuole.¹⁷

Rispetto alle necessità di una scuola di allora la somma stanziata rappresentava un importo molto consistente, che permise, di fatto, il sorgere e l'affermarsi delle "scuole sociali" in Italia.

"L'iniziativa – si legge ancora nel programma - si ripromette anzitutto di coordinare ed incoraggiare tutti gli studi intesi a potenziare il servizio sociale con la conseguente preparazione, attraverso scuole appropriate, di un nuovo corpo di lavoratori sociali. Questi dovranno costituire il perno dell'attività dedita all'opera di riabilitazione e ricostruzione del Paese e comunque d'assistenza con l'elevazione delle classi più bisognose".¹⁸

In questo documento troviamo il termine di "lavoratori sociali" per indicare gli assistenti sociali. Tale definizione, oltre che essere una traduzione dell'anglosassone "Social Worker" corrisponde anche alla volontà di attribuire a questa figura, nuova nel contesto italiano, una dignità e uno spessore che alcuni ritenevano fosse sminuita dal termine "assistenti sociali" o "segretarie sociali".¹⁹

La prima condizione stabilita dal programma, e sulla quale è bene porre l'attenzione, riguardava "l'autonomia" e la "libertà" delle scuole: "Il fondo

¹⁶ Verbale 17° riunione Comitato di Controllo Fondo Lire del 29 marzo 1947 MI AAI busta n.48.

¹⁷ Nel verbale della XXXII riunione del Comitato Misto di Controllo del Fondo Lire troviamo riassunta la storia del progetto educativo fatta dallo stesso Montini.

¹⁸ Verbale 17° riunione Comitato di Controllo Fondo Lire del 29 marzo 1947 MI AAI busta n.48.

¹⁹ In questo senso si muoveva la scuola di Roma, indipendente, diretta da Mario Ponzio denominata non a caso Scuola Nazionale per Dirigenti del Lavoro Sociale.

stanziato per le scuole sociali - si legge nel documento - sarà devoluto per il potenziamento ed il funzionamento di quelle esistenti o di quelle in via di costituzione: *si vuole a priori rispettare la loro libertà di costituzione e la privata iniziativa.*"²⁰ Vale la pena soffermarsi su questa condizione posta a priori. Bisogna ricordare che tutte le scuole in Italia nascevano da iniziative private. I contesti politici e culturali nei quali le scuole sorgevano erano molteplici e diversi tra loro, talvolta contrapposti. C'erano le Scuole cattoliche confessionali dell'ONARMO, c'erano le scuole laiche dell'UNSAS, alcune venivano etichettate come "comuniste" altre venivano considerate con una impostazione "liberale" o "conservatrice", altre ancora erano le scuole appartenenti all'ENSISS, di ispirazione cattolica ma che si discostano dalla concezione confessionale dell'ONARMO, c'erano infine le scuole, poche, indipendenti.

L'AAI non voleva imporre un modello culturale o politico alle scuole, tutte furono finanziate. La garanzia di tale pluralismo fu salvaguardata anche in un secondo tempo, quando i toni del dibattito politico nel paese si inasprirono e si polarizzarono con l'uscita della componente comunista dal governo.

Tale scelta dice qualcosa anche della peculiarità dell'AAI. La realizzazione di tale programma era forse possibile solo ad un'amministrazione caratterizzata da un'organizzazione non burocratizzata e rigida, lontana anche da schemi politico-partitici molto presenti in altre amministrazioni statali.²¹

Il rispetto per l'autonomia, però, non significava che l'Amministrazione fosse assente dalla vita delle scuole, anzi. Nello stesso programma educativo erano previste alcune forme di controllo. Le scuole dovevano dare alcune garanzie: "Tuttavia si intende subordinare, attraverso un apposito controllo, l'aiuto di predette scuole alla garanzia che esse potranno fornire per il loro serio funzionamento, il quale, oltre a fondarsi sulla serietà e competenza del corpo insegnante - derivanti da un'accurata selezione - e rispondere a priori alle

²⁰ Verbale 17° riunione Comitato di Controllo Fondo Lire del 29 marzo 1947 MI AAI busta n.48. Il corsivo è mio.

²¹ Si accenna solo brevemente al dibattito storico circa la pesante eredità dell'apparato statale e burocratico, cresciuto in modo abnorme nel periodo fascista e lasciato tale e quale nei primi anni del dopoguerra. "Il risultato fu che negli anni dal 1945 al 1947 - scrive Paul Ginsborg- nessuno degli apparati dello stato fu messo in discussione e non si fece alcun tentativo per rinnovare l'amministrazione centrale a Roma, grandemente dilatata sotto Mussolini. Nessuno degli enti speciali semi - indipendenti creati dal fascismo per intervenire nel campo dell'assistenza sociale o dell'economia fu sottoposto a una critica seria". P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, 1989 cit., pag. 120

In una conversazione, Giorgio Cigliana, una delle persone più vicine a Montini nel suo lavoro nell'AAI, ha espresso l'opinione, peraltro molto condivisibile, che se al posto dell'AAI ci fosse stato un altro apparato "ad esempio il ministero della Pubblica Amministrazione" le scuole avrebbero avuto tutta un'altra storia e forse non avrebbero avuto l'originalità che invece le contraddistinse.

esigenze circa il personale di segreteria, i locali ed i relativi requisiti igienici prescritti."²²

Le scuole, insomma, per ottenere gli aiuti AAI, dovevano funzionare bene, anche dal punto di vista amministrativo. Questo controllo non restò sulla carta, l'AAI lo effettuò con una certa puntualità. Testimonianze diverse concordano su questo e la presenza dell'AAI era molto avvertita, anche nella decisione della direzione, o nelle scelte didattiche. I vari funzionari AAI, presenti nel territorio nazionale, effettuavano controlli periodici e ne riferivano agli uffici di Roma.

A questo riguardo è utile citare il caso della scuola di Venezia, aderente all'ENSISS. Nei primi due anni ebbe delle difficoltà notevoli sul piano amministrativo e su quello della direzione pratica dei tirocini. L'AAI mandò un suo funzionario e chiese di correggere l'andamento della scuola minacciando l'interruzione degli aiuti finanziari. Il fatto che la scuola di Venezia fosse aderente all'ENSISS, organismo che ebbe tra i soci fondatori lo stesso Montini, non attenuò l'aut aut dell'AAI.²³

Il controllo previsto dal programma sulle scuole che ottennero i contributi fu esercitato dall'AAI in modo puntuale ed incisivo. Già nel programma del marzo del 1947 erano fissati i criteri ai quali le scuole dovevano corrispondere:

"criteri di unitarietà di indirizzo:

- a) licenze di scuole medie superiori;*
- b) due anni di corso per il conseguimento del diploma;*
- c) garantire un "curriculum minimum" di materie fondamentali obbligatorie, legislazione sociale, assistenza familiare e all'infanzia, scienze sociali politiche ed economiche, nozioni di psicologia e di psichiatria, nozioni di medicina generale, statistica, metodologia ed applicazione pratica al lavoro sociale;*
- d) assicurare l'applicazione pratica dei corsi d'insegnamento;*
- e) corsi di specializzazione;*
- f) assicurare la costituzione di una biblioteca comprendente il materiale didattico indispensabile alla materia di insegnamento oltre che i libri e le riviste di carattere generale;*
- g) di comprendere possibilmente nel Consiglio di Amministrazione gli esponenti dei principali Enti assistenziali ufficialmente riconosciuti;*

²² Verbale 17° riunione Comitato di Controllo Fondo Lire del 29 marzo 1947 MI AAI busta n.48

²³ Anita Gregorini Malaguti racconta della circostanza nella quale fu mandata, ancora giovane studentessa della scuola ENSISS di Roma a Venezia, per cercare di attenuare il contenzioso con l'AAI. Nei suoi ricordi personali è molto vivo il ricordo che la nomina del direttore di una scuola di servizio sociale dovesse avere il gradimento dell'AAI. Nel suo caso, l'AAI si mostrò più fiduciosa perché la giovane ed inesperta Gregorini Malaguti ebbe affiancata la Dott.ssa Odile Vallin. Tra l'altro fu nell'occasione delle visite della Vallin alla scuola di Venezia che le due donne si conobbero e nacque una profonda amicizia. Conversazione dell'autrice con Anita Gregorini Malaguti.

h) assicurare che la scuola sia diretta da un direttore il quale sia coadiuvato da un segretario e non abbia altre mansioni all'infuori della scuola."²⁴.

Tali requisiti erano in parte già utilizzati dalle scuole; la scelta degli estensori del programma, tuttavia, fu quella di promuovere scuole di livello superiore, per formare personale qualificato. I criteri non furono minimalisti, e non si limitarono a rispecchiare l'esistente, volendo indicare anche un modello formativo cui riferirsi.

Si deve osservare l'importanza attribuita al tirocinio pratico che le scuole dovevano impegnarsi ad applicare. Questo impegno non era facile da assumere e da mantenere vista la scarsità di sedi di tirocinio e di assistenti sociali inseriti nei contesti lavorativi assistenziali.

Negli anni successivi le voci principali di spesa per l'attuazione del programma furono: compensi al personale docente e alla persona incaricata di curare le esercitazioni pratiche; acquisto di libri e periodici per la dotazione della biblioteca e per la compilazione di dispense per gli allievi; premi di rendimento e borse di studio per gli allievi.²⁵

Il programma, infine, indicava il numero delle scuole probabilmente interessate al finanziamento: "Sei scuole svolgono attualmente la loro attività: 3 a Roma 3 a Milano. Sono in progetto altre 3 scuole di cui una a Milano, una a Venezia, una a Firenze. Si prevede che altre scuole potranno sorgere nei centri principali delle regioni come Torino, Genova e Palermo."²⁶

Questa prima identificazione sommaria delle scuole beneficiarie degli aiuti era evidentemente collegata all'elenco che Molino aveva predisposto negli stessi giorni.

Negli anni successivi, dal 1947 al 1953, il programma educativo divenne operativo. A questo proposito alcuni preziosi documenti di archivio danno notizia dell'andamento del programma, riportando informazioni molto interessanti a proposito dello sviluppo delle scuole.

Il primo documento è un appunto di Giorgio Molino, indirizzato a Lodovico Montini, del 21 luglio 1950, contiene una breve cronistoria dei primi tre anni di attuazione del programma, con alcune considerazioni e linee per il nuovo programma alla luce delle esigenze emerse.

Tutto questo, come si è già accennato, riguarda solo la parte del programma educativo, relativa al finanziamento delle Scuole, "la seconda parte, concernente l'impiego di lavoratori sociali, come è noto, non è mai entrata in attuazione"²⁷. Tale parte, nell'intenzione iniziale, doveva promuovere

²⁴ Verbale 17° riunione Comitato di Controllo Fondo Lire del 29 marzo 1947 MI AAI busta n.48.

²⁵ Cfr. M. C. Pinna, e L. S. Rosati, *L'Amministrazione per gli Aiuti Internazionali*, Roma, 1952, pag. 39.

²⁶ Verbale 17° riunione Comitato di Controllo Fondo Lire del 29 marzo 1947 MI AAI busta n.48.

²⁷ *Ibidem*

l'assunzione degli assistenti sociali usciti dalle scuole presso gli Enti Assistenziali. Sarebbe stata, secondo i propositi degli estensori del progetto, la spinta iniziale che avrebbe creato, all'interno degli Enti Assistenziali stessi, lo spazio per questa nuova figura professionale fino ad allora non contemplata.

Tale inserimento avvenne spontaneamente e gradualmente, ma, come detto, non furono utilizzati i fondi stanziati.

Il programma ebbe inizio negli anni 1947-1948. Le scuole interessate nel primo anno furono nove. In pratica tutte le scuole allora esistenti usufruirono degli aiuti dell'AAI. Quattro scuole a Roma, due a Milano, una a Torino, una a Trento ed una a Palermo. Quali sono queste scuole? Il documento in questione non ne fa un elenco, è possibile, tuttavia, ricavarlo sulla base di altri documenti contemporanei.

A Roma le scuole finanziate furono: *Centro di Educazione Professionale per Assistenti Sociali*, aderente all'UNSAS, diretta da Guido Calogero; *Scuola Italiana di Servizio Sociale*, aderente all'ENSISS, diretta da Don Giovanni C. De Menasce; *Scuola Superiore di Assistenza Sociale*, aderente all'ONARMO, diretta da Carla Lombardi; *Scuola Nazionale per Dirigenti Del Lavoro Sociale*, indipendente, diretta da Mario Ponzio.

A Milano: *Scuola Pratica di Assistenza Sociale*, aderente all'ENSISS, diretta da Odile Vallin; *Scuola Nazionale per Assistenti Sociali del Lavoro*, aderente all'UNSAS, diretta da Paolina Tarugi;

A Torino: *Scuola per Assistenti Sociali*, aderente all'UNSAS, diretta da Lia Carli.

A Trento: *Scuola Superiore di Servizio Sociale*, aderente all'ENSISS, diretta da Antonia Pruner.

A Palermo: *Scuola Italiana di Servizio Sociale*, aderente all'ENSISS, diretta da Livia Massaria

Le scuole ENSISS erano quattro, le scuole UNSAS erano tre, una la Scuola dell'ONARMO, e una Scuola indipendente. Per il primo anno del programma la spesa fu di 17.238.327 lire. La cifra calcolata per ogni singola scuola per le spese dei docenti fu di 1.064.000. Di 319.992 lire per la persona responsabile delle esercitazioni pratiche, per la biblioteca, l'acquisto di libri e di riviste e la stampa di dispense fu di 500 mila lire annue. Ogni scuola tra premi e borse di studio per gli allievi percepiva circa altre 550 mila lire.

Nell'anno successivo, 1948-1949, si aggiunsero tre nuove Scuole: quella di Venezia, la *Scuola di Servizio Sociale*, gruppo ENSISS, diretta da Don Alessio d'Este; la *Scuola di Servizio Sociale* di Firenze, consociata all'ENSISS e diretta da Giuliano Mazzoni; infine la *Scuola per Assistenti all'Infanzia Montessoriani*, diretta da Adele Castagnocchi. L'istituto era, ovviamente, più a carattere pedagogico che assistenziale.

Le scuole di servizio Sociale, quindi, da nove passarono ad undici. Le scuole del gruppo ENSISS divennero sei. In questo anno venne modificata, su

richiesta delle stesse scuole, la modalità di erogazione delle borse di studio agli studenti che aveva creato qualche difficoltà. Nel 1948-1949 la cifra stanziata fu di poco superiore ai 31 milioni di lire.

Nell'anno successivo il numero delle scuole che usufruirono del finanziamento non aumentò, la cifra stanziata fu di lire 36.764.959.

A tre anni di distanza dall'avvio del programma quale era la valutazione di Molino?

Sostanzialmente positiva: le scuole miglioravano nella loro qualità, erano più conosciute nel paese, e si andavano uniformando i programmi didattici.

I contributi dell'AAI costituivano, almeno per alcune scuole, l'unica fonte certa e stabile. "Quel minimo di tranquillità economica – scriveva Molino - data dai nostri aiuti ha notevolmente contribuito a dare loro la possibilità di affermarsi e di risolvere i vari problemi didattici si sono man mano presentati: esse sono ora via via sempre più note, vanno gradualmente migliorando i loro programmi e quindi la preparazione dei loro allievi".²⁸

Altri enti e ministeri avevano finanziato le scuole: Il Ministero dell'Assistenza Postbellica, il Ministero del Lavoro, L'ENPI, l'INAIL. C'erano poi forme di aiuto provenienti dai privati come Olivetti, solo per fare alcuni esempi, ma solo gli aiuti AAI ebbero questa forma certa e stabile.

Molino evidenziava con chiarezza il ruolo decisivo svolto dall'AAI. "Nei confronti del servizio sociale – scriveva - quindi il programma ha assolto principalmente una funzione che potremo definire di sostentamento della vita delle scuole e di divulgazione di questi nuovi studi, funzione di cui non occorre sottolineare l'importanza". In effetti senza i contributi AAI alcune scuole avrebbero chiuso, e altre forse senza la sicurezza di poter contare sul finanziamento non sarebbero neanche nate. Il vero e proprio sostentamento, tuttavia fu affiancato dalla "divulgazione di questi nuovi studi". Molino parlava delle varie teorie di servizio sociale presenti in altri paesi, rese fruibili in Italia grazie all'attenzione rivolta alle biblioteche dei singoli istituti, per le quali veniva stanziata, ogni anno, una cifra non trascurabile finalizzata all'acquisto di libri e riviste, e per la stampa di dispense e materiale prodotto dalle singole scuole.

La valutazione di Molino su questi primi tre anni è, quindi, positiva, ma, nel 1950, ci fu una piccola svolta riguardo il numero di scuole che non si sarebbe dovuto espandere senza limite. "Tenuto conto del fatto - affermava Molino - che il gettito di lavoratori sociali si aggira annualmente sui 200 l'anno, che tale numero è per il momento sufficiente a coprire le richieste del personale specializzato da parte di enti a carattere assistenziale, e che è opportuno concentrare gli aiuti su un numero ristretto di scuole la cui attività è già avviata da qualche anno, si propone di limitare a 14 il numero delle scuole da aiutare

²⁸ *Ibidem*

(12 già assistite più due).”²⁹ Si inizia a porre il problema di selezionare le scuole destinatarie del finanziamento AAI.

C’è da chiedersi il perché di questo piccolo, ma importante, cambiamento di rotta, visto che tutte le scuole, in quel periodo, usufruivano degli aiuti AAI, e questa esigenza restrittiva non sembrava essere dettata solo da una razionalizzazione delle risorse.³⁰ A questo riguardo è forse opportuno gettare uno sguardo sullo sviluppo quantitativo e la distribuzione geografica delle scuole alla fine degli anni ‘40 e all’inizio degli anni ‘50.

Franco Martinelli, nel suo studio, parla di una crescita delle scuole ONARMO a ritmi travolgenti. Nel 1948 apriva la scuola di Napoli, nel 1949 quella di Bari, nel 1950 quella di Reggio Calabria. Nel 1951 sorgevano scuole a Padova e Taranto, nel 1952 a l’Aquila, a Palermo e a Pavia, nel 1953 apriva la scuola di Torino, ed infine nel 1955 la scuola di Ancona. Dal 1948 al 1955 aprirono, quindi, 11 scuole ONARMO. Altre ancora ne nacquero negli anni successivi.

A questa espansione tumultuosa del gruppo ONARMO non corrispondeva una analoga crescita degli altri gruppi che vedevano un aumento contenuto del numero delle loro scuole. L’UNSAS apriva nel 1952 la Scuola a Napoli, l’ENSISS completò il numero con le scuola di Bologna e di Trieste nel 1950 e con la scuola di Messina nel 1953.³¹ Nel 1950 nasceva la scuola, indipendente, per Religiose a Roma. Nel 1960 l’AAI censiva 55 scuole di servizio sociale: 20 del gruppo ONARMO, 9 del gruppo ENSISS, 4 del gruppo UNSAS e le restanti 22 scuole indipendenti. Tra queste ultime, alcune possedevano un buon livello didattico, altre avevano un livello di insegnamento estremamente basso. Questa crescita anarchica e tumultuosa delle scuole (iniziata proprio negli anni ‘50), era da attribuirsi in parte alle iniziative locali, decisamente improvvisate; e dall’altra all’iniziativa ONARMO. La diffusione e la nascita delle sue scuole rispondeva ad una “ideologia assistenziale” che Mons. Baldelli stava mettendo in atto confrontandosi a più riprese con lo stesso mondo politico cattolico³². Con l’ampliarsi delle attività assistenziali della ‘Pontificia’ e dell’ONARMO, cresce la necessità di preparare personale assistenziale professionale di fede cattolica. Le 84 assistenti sociali uscite dai

²⁹ *Ibidem*

³⁰ Nella rivista dell’AIA compare nel 1951 un interessante dibattito circa l’opportunità o meno di moltiplicare le scuole di servizio sociale esistenti in Italia. Interessante la posizione della Calogero che affermava la necessità di formare più assistenti sociali ma di non aumentare il numero delle scuole, tale punto di vista era condiviso da altre figure storiche di allora. Si temeva una formazione meno efficace, qualora il numero delle scuole fosse aumentato a dismisura.

³¹ Cfr. F. Martinelli, *Gli assistenti sociali nella società italiana*, contributo ad una sociologia della professione, Roma, 1965.

³² Sul confronto tra Baldelli e il mondo politico cattolico cfr. Agostino Giovagnoli, *Le premesse della ricostruzione, tradizione e modernità nella classe dirigente cattolica del dopoguerra*, Milano, 1982.

primi due corsi della scuola ONARMO di Roma vennero “assunte come tali dall’ONARMO e dalla POA o da altri organismi d’assistenza”³³.

Guardando la “geografia” della diffusione delle scuole ONARMO, si può osservare che esse sorgevano anche in città dove erano presenti le scuole cattoliche dell’ENSISS, che non davano garanzie sufficienti di cattolicità. Tina Bosco, figlia della scuola ONARMO di Roma, in una sua ricostruzione fatta negli anni 77-78, non senza orgoglio di appartenenza, sottolineava il fatto che le scuole ENSISS, pur essendo di ispirazione cristiana non lo dichiaravano: “La prima connotazione delle scuole ONARMO è di dichiararsi di ispirazione cristiana (esiste anche un altro gruppo di ispirazione cristiana, ma che non si voleva deliberatamente dichiarare che è il gruppo ENSISS; in tutti i nostri programmi, invece lo si diceva)”³⁴

A fronte di questa crescita numerica delle scuole, l’AAI risponde cercando di limitare con una selezione più rigida il numero di scuole beneficiarie dei finanziamenti. L’ONARMO non riuscì a garantire un adeguato livello culturale e scientifico in tutte le sue scuole. Il personale insegnante, le sedi di tirocinio, le sedi dei corsi venivano messi insieme in tutta fretta e in modo talvolta improvvisato.

L’Amministrazione nel 1950 cercò di fare una selezione più rigida per individuare le scuole da finanziare. Ai requisiti stabiliti dal primo programma, se ne aggiunsero altri nuovi e più dettagliati. Così si legge nell’appunto di Molino:

"REQUISITI CHE DOVRA' AVERE UNA SCUOLA SOCIALE PER POTER OTTENERE IL CONTRIBUTO PREVISTO NEL PROGRAMMA DI AIUTI DEL FONDO LIRE UNRRA PER I SERVIZI SOCIALI"

1°) Dimostrare di poter disporre con sicurezza di un minimo di mezzi propri che le permettano di sostenere continuativamente, almeno in parte, le spese di funzionamento.

2°) Assicurare che vi sia una persona responsabile del buon andamento della scuola e che non abbia altre mansioni impegnative oltre l’incarico affidatole.

3°) Assicurare che vi sia una persona che organizzi, segua e controlli le esercitazioni pratiche degli allievi e che non abbia altre mansioni impegnative oltre l’incarico affidatole.

4°) Documentare a norma degli ordinamenti scolastici, che la scuola dispone di un sufficiente numero di locali adatti sia dal punto di vista didattico che igienico, nonché delle attrezzature tecniche e dell’arredamento necessari.

³³ T. Bosco, Le origini e le vicende delle Scuole di Servizio Sociale del gruppo ONARMO, in AAVV Materiali per una ricerca storica sulle scuole di servizio sociale, Trento, 1978.

³⁴ *Ibidem.*

5°) *Richiedere quale titolo di studio valido per l'ammissione almeno il diploma o la licenza di scuola media superiore.*

6°) *Stabilire corsi di insegnamento della durata di due anni.*

7°) *Curare che, oltre alle materie di formazione (diritto, economia, statistica, ecc.) si impartisca l'insegnamento*

a) Della legislazione riguardante i programmi previdenziali (Previdenza, Assicurazione malattie, Infortuni) e i programmi assistenziali (assistenza pubblica, assistenza all'infanzia, ecc.)

b) delle materie che consentono la conoscenza dell'individuo (Psicologia, Psichiatria, Igiene mentale)

c) dei metodi del lavoro sociale

8°) *Curare che gli allievi possano svolgere un completo programma di esercitazioni pratiche consistenti:*

- Per il primo anno in visite a carattere informativo presso gli enti previdenziali e assistenziali.

- Per il secondo anno in tirocinio individuale presso alcuni enti previdenziali ed alcuni enti assistenziali.

9°) *Cura la costituzione di una biblioteca comprendente i libri e le riviste attinenti agli studi sociali.*

10°) *Curare la compilazione di dispense per gli allievi.*

11°) *Avere un anno di attività (per le scuole di nuova costituzione).³⁵*

Da notare, tra l'altro, la maggior specificazione dei tirocini e delle materie e l'introduzione più dettagliata della psicologia. Questa evoluzione andava di pari passo con la crescita delle scuole, che cominciavano ad avere alle spalle un piccolo patrimonio di esperienza, e con la maggior competenza dei funzionari AAI.

Iniziò nella realtà delle scuole italiane una divaricazione destinata a divenire negli anni sempre più pronunciata.

Da una parte esisteva un piccolo gruppo di scuole "storiche", di "élite", se così si può dire, dirette da persone molto motivate, con un progetto di scuola e di assistente sociale, con docenti di notevole livello culturale, che portavano avanti innovative esperienze di servizio sociale, si confrontavano in modo originale e critico con le esperienze straniere, avevano ben presenti le peculiarità e i problemi della realtà italiana.

D'altra parte iniziava il prolifico ed incontrollato sviluppo numerico, sviluppo di cui l'ONARMO fu solo in parte responsabile, di scuole senza precisi orientamenti didattici, con personale docente preparato sommariamente, con diversissimi requisiti di ingresso degli allievi e di sviluppo dei corsi (alcuni corsi duravano 6 mesi, per altri era richiesta solo la terza media e non gli studi superiori, in molti casi non era previsto il tirocinio, ecc.).

³⁵ Appunto di Giorgio Molino per Lodovico Montini, del 21 luglio 1950, ACS MI AAI busta 55.

L'AAI probabilmente avvertiva il pericolo insito in questo tipo di sviluppo già negli anni '50, ma non ebbe la forza né la possibilità di rettificare questo corso. La carenza di una normativa sul riconoscimento della figura professionale, che in Italia avvenne solo negli anni '80 provocò gravi ripercussioni nel mondo assistenziale.

In un secondo appunto datato ottobre 1952, Giorgio Molino aggiornava Lodovico Montini sulla situazione programma contributi scuole di Servizio Sociale.³⁶

Le scuole beneficiarie dei finanziamenti del programma da 12 divennero 14 nell'anno 1951-52, si aggiunsero due scuole ONARMO: a Napoli la *Scuola Italiana di Servizio Sociale ed Esperti del Lavoro*, diretta da Vincenzo Maria Palmieri; a Bari venne ammessa ai finanziamenti la *Scuola Superiore di Assistenza Sociale per il Mezzogiorno d'Italia* diretta da Michele Del Vescovo.

Venne fissata una riunione per il 21 ottobre 1952, presso l'AAI, per decidere, finito il primo quinquennio del programma, le linee future.

Le prospettive erano due: continuare la formula del finanziamento diretto delle scuole, allargando il numero a 18 scuole, e in questo caso bisognava reperire i fondi; oppure cambiare il tipo di programma studiando un aiuto "che potrebbe concretizzarsi in varie iniziative come organizzazione di convegni, seminari, attuazione di un centro di studi, preparazione di libri di testo, traduzione di testi stranieri, studi speciali ecc."³⁷ Alla riunione parteciparono oltre a Lodovico Montini e a Giorgio Molino, i collaboratori AAI responsabili degli uffici interessati. Nel breve commento alla riunione, senza firma, si legge: "In sostanza non si decide niente di concreto. Il finanziamento per l'anno testé iniziato (N.d.R. 1952-1953) è assicurato sui fondi economizzati negli anni scorsi"³⁸.

Negli allegati all'appunto indirizzato al Presidente è presente una nota riservata sulla situazione delle "scuole di lavoro sociale". E' senza firma, ma certamente attribuibile a Giorgio Molino. Questo secondo testo è una sorta di radiografia fatta a cinque anni di distanza.

Il documento, proprio perché riservato e senza firma, è molto franco nell'analisi e nei giudizi. Proprio per la sua importanza è utile riportarne con ampiezza il contenuto.

“SITUAZIONE DELLE SCUOLE DI LAVORO SOCIALE

ROMA - Scuola Italiana di Servizio Sociale

Scuola dell'ENSISS - Direttore Don De Menache (sic!) - Scuola ad indirizzo cattolico. La scuola gode del maggior contributo finanziario da parte

³⁶ Appunto di Giorgio Molino per Lodovico Montini, ottobre 1952, ACS MI AAI busta 55.

³⁷ *Ibidem*

³⁸ *Ibidem*

dell'ENSISS (£. 3.000.000). Ha istituito un proprio centro di esercitazioni per allievi chiamato "Cittadella dei Ragazzi" che sembra dia dei buoni risultati quantunque rappresenti un notevole onere finanziario.

- Centro Educazione Professionale per Assistenti Sociali 'C.E.P.A.S.'

Consociato all'UNSAS - Direttrice f.f. dott.ssa Angela Zucconi. Il Direttore titolare prof. Calogero non ha ancora rassegnato le dimissioni: vi è di conseguenza una situazione di frizione tra lui e l'UNSAS, situazione che non consente a quest'ultima di prendere tutti quei provvedimenti che si sono resi necessari per un soddisfacente andamento amministrativo della scuola. La scuola è stata fondata dall'ex Ministro della Post-Bellica con una impostazione conseguente alle direttive del ministro del tempo. Con la soppressione del Ministero e con il cambiamento di vari elementi nella Presidenza dell'UNSAS la scuola ha perduto quella sua particolare fisionomia politica. Con la soluzione del problema Calogero non ci sarebbe più alcuna osservazione da fare sull'indirizzo della scuola. La scuola vive esclusivamente sui fondi dell'INAIL e dell'AAI.

Nonostante le predette difficoltà la scuola sembra avviata ad un miglioramento dal punto di vista tecnico.

- Scuola Nazionale per Dirigenti del Lavoro Sociale

Direttore prof. Mario Ponzo - scuola indipendente, finanziata dall'ENPI Ente Nazionale Prevenzione infortuni. Presidente del Consiglio di Amministrazione on.le AVV. Mastino De Rio.

La scuola ha sede presso l'Istituto di Psicologia dell'Università di Roma di cui è Preside il prof. Ponzo. Chi dispone dell'andamento della Scuola è soltanto il prof. Ponzo; infatti, non ha mai funzionato il Consiglio dei professori anche per l'eccessivo numero in programma (46 insegnanti). I programmi sono ben sviluppati dal punto di vista delle materie di preparazione generale ma è assolutamente insufficiente dal punto di vista della tecnica e di lavori pratici. Dato il difficile temperamento del prof. Ponzo non è facile per chicchessia influire sull'andamento della scuola.

- Scuola Superiore di Servizio Sociale 'ONARMO'

Direttrice, dott.ssa Carla Lombardi - Scuola ad indirizzo cattolico organizzata dall'ONARMO – La Scuola mira a fornire elementi per i servizi sociali dell'ONARMO - La Scuola è finanziata dall'ONARMO e dall'AAI.

- Scuola per Assistenti all'Infanzia Montessoriani

Direttrice prof.ssa Adele Costagnocchi - La scuola dipende dall'Ente Montessori di cui è presidente l'On.le Jervolino. Come già noto la Scuola è più a carattere pedagogico che a carattere assistenziale.

MILANO - Scuola Pratica per Assistenti Sociali

Direttrice dott.ssa Alba Canali - Scuola della Compagnia di S. Paolo associata all'ENSISS. Scuola a carattere cattolico. La scuola è stata diretta

fino allo scorso anno dalla dott.ssa Vallin la quale ha dato un ottimo impulso alla scuola che risulta fra le meglio organizzate.

- Scuola per Assistenti Sociali

Direttrice prof.ssa Paolina Tarugi - La Scuola è consociata all'UNSAS ma non ha la stessa origine di quella di Roma; nel complesso funziona abbastanza bene ma è impostata ancora sui vecchi principi dell'assistenza di fabbrica.

TORINO - Scuola Assistenti Sociali

Direttrice dott.ssa Lia Carli - La scuola è consociata all'UNSAS, il suo funzionamento è soddisfacente.

VENEZIA - Scuola di Servizio Sociale

Direttore Don Alessio d'Este - consociata all'ENSISS. la Scuola, nei suoi primi due anni di attività ha lasciato molto a desiderare tanto che si è reso necessario porre come condizione la cessazione dei contributi AAI nel caso in cui la Scuola non si fosse posta su un piano di maggior efficienza. Il nostro intervento pare abbia dato buoni risultati; tuttavia sarebbe opportuno visitarla al fine di rendersi conto dei progressi raggiunti.

TRENTO - Scuola Superiore di Servizio Sociale

Direttrice dott.ssa Antonia Pruner - consociata all'ENSISS - La Scuola al suo inizio appariva molto modesta. In questi tre anni di attività ha fatto tuttavia dei notevoli progressi tanto che ora può considerarsi tra le meglio organizzate.

FIRENZE - Scuola di Servizio Sociale

Direttore prof. Giuliano Mazzoni - Scuola indipendente pure essendosi consociata all'ENSISS. La Scuola ha una impostazione troppo accademica e dovrebbe essere meglio organizzata per tutta la parte riguardante la pratica del lavoro sociale.

PALERMO - Scuola Italiana Servizio Sociale

Direttrice dott.ssa Lydia Massaria - Scuola della Compagnia di S. Paolo consociata all'UNSAS ³⁹ Funziona abbastanza bene per quanto sia di livello modesto rispetto alle altre scuole.

NAPOLI - Scuola Italiana di Servizio Sociale ed Esperti del Lavoro

Direttore prof. Vincenzo Maria Palmieri dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Napoli. La Scuola è sostanzialmente indipendente essendosi appoggiata all'ONARMO esclusivamente per ottenere i fondi necessari al suo funzionamento. Lo scorso anno la scuola non fu ammessa agli aiuti perché il

³⁹ Si tratta di un errore del testo del documento: la scuola di Palermo è consociata all'ENSISS.

suo funzionamento non risultò rispondente ai nostri intendimenti. A seguito di ciò la scuola si è portata quest'anno su un piano di maggior efficienza ed è stata pertanto ammessa agli aiuti. E' necessario tuttavia effettuare una visita alla Scuola per rendersi conto dell'entità dei progressi fatti.

BARI - Scuola Superiore di Assistenza Sociale per il Mezzogiorno d'Italia

Direttore dott. Michele Del Vescovo. La Scuola è alle dipendenze della Delegazione Pugliese dell'ONARMO da cui trae il finanziamento per le spese non coperte dai contributi dell'AAI. La Scuola è stata ammessa quest'anno agli aiuti e appare sufficientemente bene organizzata."⁴⁰

Terminati i fondi del "Progetto Educativo", nel 1953, l'AAI optò per un programma articolato di assistenza tecnica alle scuole. Furono chiamati in Italia esperti ONU per divulgare alcune metodologie di servizio sociale, vennero tradotti e pubblicati testi, libri, dispense di servizio sociale, fu istituito presso l'AAI il comitato dei direttori delle Scuole, vennero organizzati seminari, ecc. Per realizzare il programma di assistenza tecnica furono utilizzati i fondi della seconda parte del programma, quello relativo all'inserimento lavorativo degli assistenti sociali, mai realizzato.

Perché l'AAI abbandonò l'idea di finanziare direttamente le scuole? Tale ipotesi, infatti, pur studiata attentamente, ed in una certa fase data quasi per scontata, venne invece accantonata. La prima motivazione, peraltro non sufficiente, è senz'altro legata all'impegno economico che tale opzione avrebbe comportato.

Molto probabilmente l'AAI cercava un apporto più incisivo circa la definizione dei metodi e nel disegno dell'architettura dello stato assistenziale italiano. Proprio all'inizio degli anni '50 vi fu una polemica che vide contrapposti i cattolici e i comunisti circa la nascita di un ministero dell'assistenza. Di tale discussione si trovava un'eco già nel convegno di Tremezzo del 1946, ma senza i toni accesi che ebbe successivamente. I comunisti chiedevano a gran voce che la compagine governativa si dotasse di un ministero dell'assistenza, i cattolici, paventando in questo il tentativo di imbrigliare e controllare il mondo assistenziale, per la maggior parte legato alla Chiesa, si opponevano.

La voce principale di questa opposizione era quella del POA di mons. Baldelli.

L'AAI, dal canto suo, in quegli anni pubblicava una ricerca sugli *Enti ed organi di assistenza pubblica e privata*, nella quale censiva in Italia ben 23.000 enti assistenziali. Montini, nella prefazione a questa pubblicazione, non proponeva un dicastero, ma ribadiva tuttavia l'urgenza di un coordinamento attraverso un ente di diretta emanazione statale, e suggeriva che tale ente

⁴⁰ *Ibidem*. Le sottolineature sono del testo del documento

potesse essere l'AAI⁴¹. L'idea di Montini era che la funzione assistenziale fosse un elemento costitutivo dello Stato moderno: "Il settore assistenziale sarà una delle nuove branche della vita statale o della collettività, così come lo Stato ha una scuola, una polizia, una organizzazione sanitaria, una disciplina dell'industria e del commercio, ecc.

Ma anche qui occorre dirlo subito (per evitare l'eredità infausta dei settori già burocratizzati), il settore assistenziale rifiuta di assumere la standardizzazione del dicastero quale fu concepito da quel diritto pubblico che faceva di tutti i settori della attività statale un unico sistema amministrativo, con una sola fisionomia sociale e politica. Bisogna rompere questo incantesimo pseudo liberale."⁴² Mons. Baldelli risponderà polemicamente a tale impostazione ritenendo tale proposta un "imperdonabile errore".

Montini vedeva le scuole di servizio sociale inserite organicamente nel "moderno ordinamento assistenziale in Italia", "E quali sono i rapporti – scrive ancora Montini – fondamentali che stabiliranno la base naturale di un moderno ordinamento assistenziale in Italia, su cui si assiderà la funzione pubblicistica dello stato?

Anzitutto una *preparazione professionale* per l'assistenza, con conseguente esercizio tecnico-professionale dell'assistenza in qualsiasi campo ove di assistenza si voglia parlare, il che significa la presenza di persone che abbiano la qualifica necessaria per l'attività assistenziale, ovunque esista o si crei una coscienza assistenziale."⁴³ L'AAI nel programma di assistenza tecnica voleva, forse, iniziare questo coordinamento tecnico didattico delle scuole, in sintonia con un disegno più largo relativo all'architettura assistenziale moderna di cui, secondo Montini, l'Italia doveva necessariamente dotarsi. Questo disegno non ebbe seguito: non nacque il temuto ministero dell'assistenza, non ci fu neanche il tentativo di una razionalizzazione e di un coordinamento come auspicato dall'AAI. Il dibattito sulla riforma dell'assistenza in Italia, che ha visto nel 2000 l'emanazione di una legge quadro, non si è ancora concluso e porta con sé la stratificazione di difficoltà e contrapposizioni storiche.

E' possibile vedere, già negli anni 50 qualche elemento di crisi nelle sigle che raggruppavano le scuole, con alcuni segni di fatica che forse in seguito ne determinarono la conclusione. La crisi, ad esempio, tra il CEPAS e l'UNSAS, è così descritta da Molino: "Il direttore titolare prof. Calogero non ha ancora rassegnato le dimissioni: vi è di conseguenza una situazione di frizione tra lui e l'UNSAS, situazione che non consente a quest'ultima di pendere tutti i provvedimenti necessari per un soddisfacente andamento amministrativo della

⁴¹ Vedi la prefazione di Lodovico Montini a V. Torri (a cura di), *Organi ed Enti di Assistenza pubblica e privata in Italia*, Roma, 1953.

⁴² Prefazione di Lodovico Montini a Gordon Hamilton, *Teoria e pratica del servizio sociale*, Firenze, 1953, cit. pag. VIII.

⁴³ *Ibidem*.

scuola. La scuola è stata fondata dell'ex Ministro della Post-Bellica [il comunista Sereni N.d.A.] con una impostazione conseguente alle direttive del ministro del tempo. Con la soppressione del Ministero e con il cambiamento di vari elementi nella Presidenza dell'UNSAS la scuola ha perduto quella sua particolare fisionomia politica."⁴⁴ Il contrasto tra il CEPAS e l'UNSAS fu notevole e portò all'uscita della scuola dall'Unione.

Il contenzioso riguardava la presenza di docenti considerati comunisti nei corsi CEPAS. Con l'uscita della CIGL dal gruppo degli enti che sostengono l'UNSAS, cambia anche la dirigenza, e forse la connotazione politica dell'Unione divenne più precisa.

Le persone che restarono, determinando i contenuti didattici dell'UNSAS, erano quelle più legate ad una vecchia impostazione di assistente sociale di fabbrica, di cui Paolina Tarugi era, forse, l'elemento più eminente e rappresentativo. Al di là delle letture ideologiche, che pure si sono fatte, questo tipo di impostazione risentiva dei segni del tempo. Già nel 1953, a proposito della scuola UNSAS di Milano, Molino affermava: "funziona abbastanza bene ma è impostata ancora sui vecchi principi dell'assistenza di fabbrica".⁴⁵

Le scuole dell'ONARMO vissero nel 1973 una profonda crisi che portò allo scioglimento del gruppo. L'inizio di tale processo va forse cercato all'inizio di questa espansione "conquistatrice" senza strutture e personale adeguato.

Le scuole dell'ENSISS, infine, unite dalla forte personalità di Don De Menasce e dalla sorella Josette Lupinacci, portavano avanti esperienze didattiche, nella maggior parte dei casi, di buon livello, ma ciascuna era fortemente caratterizzata da un'impostazione originale che le differenziava, e le difficoltà all'interno del gruppo non erano poche.⁴⁶

Complessivamente il finanziamento alle Scuole da parte dell'AAI è continuato fino al 1953, con una spesa complessiva di circa 250 milioni di lire.

Nel giugno del 1954 iniziava l'assistenza tecnica alle scuole, per cui furono utilizzati i fondi relativi all'inserimento lavorativo degli assistenti sociali del programma educativo. Si apriva, così, un nuovo periodo del rapporto

⁴⁴ Appunto di Giorgio Molino per Lodovico Montini, ottobre 1952, ACS MI AAI busta 55

⁴⁵ *Ibidem*

⁴⁶ Dall'agosto del 1949 iniziano a pervenire all'AAI richieste dalle scuole associate di essere finanziate direttamente senza passare attraverso l'amministrazione centrale di Roma dell'ENSISS. Sono delle vere e proprie lamentele al quale l'AAI risponde iniziando a pagare direttamente le Scuole. La motivazione di tale decisione sembrava non essere nota alla dirigenza ENSISS che, infatti, ne chiese ragione a Lodovico Montini, tale questione finanziaria, dice qualcosa circa i rapporti tra le scuole associate e l'ENSISS.

La nota riservata, parlando della Scuola ENSISS di Roma non dà valutazioni né positive né negative, ma riporta significativamente "La scuola gode del maggior contributo finanziario dell'ENSISS (£. 3.000.000)." Appunto di Giorgio Molino per Lodovico Montini, ottobre 1952, ACS MI AAI busta 55.

tra l'AAI e le scuole di servizio Sociale, periodo di collaborazione intensa e feconda, che ancora attende un esame attento e approfondito.

Capitolo 2

Il Convegno per Studi di Assistenza Sociale Tremezzo (Como) 16 settembre - 6 ottobre 1946

Alla fine dell'estate del 1946, dal 16 settembre al 6 ottobre, si tenne a Tremezzo, in provincia di Como, il *Convegno per Studi di Assistenza Sociale*⁴⁷. Il convegno fu organizzato sotto gli auspici del Ministero per l'assistenza postbellica, della Delegazione per il governo italiano per i rapporti con l'UNRRA (United Nations Relief and Rehabilitation Administration) e della Missione italiana UNRRA.

Ricostruire, almeno in parte, alcune delle fasi del convegno e il dibattito da esso suscitato è oggi possibile grazie alle notizie raccolte da alcuni testimoni privilegiati, e attraverso alcuni documenti di archivio che aiutano a collocare il convegno nella sua cornice storica⁴⁸.

Del Convegno di Studio di Tremezzo si potrebbero dare, e sarà necessario farlo, molte letture, tante quante quelle relative ai mondi che nel convegno erano rappresentati: politico, assistenziale, ecclesiale, accademico, oltre al mondo dell'allora nascente servizio sociale molto presente nel vivace dibattito dei lavori.

Le tre settimane del convegno furono pensate e organizzate in poco tempo. Alla fine della primavera del 1946, Amos Chiabov e Lucia Corti Marsan, nella Milano ancora scossa dalla pesante occupazione nazista, iniziarono ad organizzare i lavori.

Le intense fasi preparatorie le troviamo descritte nelle prime pagine degli atti: *"L'organizzazione del Convegno venne decisa ed iniziata nel Giugno 1946, alla luce dei nuovi concetti e delle nuove correnti assistenziali. Discutendo sulla possibilità di tenere il Convegno, dicemmo che il tema avrebbe dovuto essere "L'assistenza in un mondo in evoluzione", con particolare riguardo ai problemi italiani. Pensavamo allora che l'Italia era passata attraverso un periodo molto duro e che l'UNRRA si era preoccupata soprattutto di assistere la parte più bisognosa del popolo e di rinforzare l'economia italiana, il momento era il più propizio per fare il punto della situazione ed accertare verso quale direzione tendevano i servizi assistenziali in Italia.*

⁴⁷ *Atti del Convegno per Studi di assistenza sociale*, Milano, 1947.

⁴⁸ Oltre agli Atti del Convegno mi sono avvalsa delle preziose testimonianze di Odile Vallin, di Lucia Corti Marsan e di Laura Calogero che qui ringrazio. Sono stati consultati alcuni documenti conservati presso l'archivio dell'AAI (di seguito citato con la sigla ACS MMI AAI). Cfr. anche le recenti testimonianze in A. Ossicini, *Un'isola sul Tevere, il fascismo al di là del ponte*, Roma, 1999, e Angela Zucconi, *Cinquant'anni nell'utopia, il resto nell'aldilà*, Napoli, 2000.

Poiché era la prima volta che si organizzava un Convegno del genere in Italia, i problemi di interpretazione, di organizzazione e di raccolta dei fondi necessari furono molti e complessi. Durante i vari stadi organizzativi della conferenza, si dovettero affrontare e risolvere divergenze di opinioni sociali, politiche ed economiche, mancanza di comprensione del lavoro sociale come professione e scarso spirito di cooperazione, tanto importante per realizzare qualsiasi genere di lavoro sociale.

*In origine, il Convegno avrebbe dovuto riunire soltanto persone competenti del Nord, ma, man mano che l'interesse si diffuse, la partecipazione venne estesa ad altre regioni d'Italia, fino a divenire un Convegno nazionale di assistenza sociale"*⁴⁹

In un primo tempo, quindi, il convegno doveva riguardare solo il nord del paese, successivamente si estese a tutto il territorio nazionale. Resta una traccia di questa idea originaria nella scelta decentrata della sede del Convegno, a Tremezzo, in provincia di Como, e nella partecipazione di relatori e convegnisti, molti dei quali impegnati nell'attività assistenziale in Italia settentrionale.

Nell'elenco del Comitato Organizzatore e Amministrativo troviamo i rappresentanti di varie sigle ed Enti assistenziali: la Missione UNRRA, la delegazione Italiana UNRRA, il Ministero dell'Assistenza Postbellica, l'ONMI (Opera Nazionale Maternità ed Infanzia), la Croce Rossa Italiana, della Pontificia Commissione e l'Ordine di Malta.

Nel Comitato Accademico è interessante sottolineare la presenza, tra gli altri, di Odile Vallin, Paolina Tarugi, Lucia Corti Marsan, Giorgio Molino, Amos Chiabov, tutti nomi legati alla storia delle Scuole di Servizio Sociale e dell'allora nascente mondo del Servizio Sociale. Nell'elenco troviamo anche il nome di Gian Pietro Giordana, responsabile dell'Ufficio di Milano della Delegazione del Governo Italiano per i rapporti con l'UNRRA, che partecipò a Tremezzo come rappresentante personale di Lodovico Montini, Presidente della Delegazione del Governo Italiano per i rapporti con l'UNRRA (organismo che poi prese la denominazione AAI).⁵⁰

Il programma dei lavori del convegno era intenso e toccava molti nodi dell'assistenza. Gli argomenti principali, a ciascuno dei quali è stata dedicata una settimana, furono: *Assistenza Sociale e legislazione del lavoro; Assistenza all'infanzia ed ai minori; Problemi del dopoguerra.*

⁴⁹ Michael Schapiro, Francesco Vito in *Atti del Convegno per Studi di assistenza sociale*, Milano, 1947, cit. pagg. XX e XXI

⁵⁰ Gian Pietro Giordana non tenne nessuna relazione al Convegno ma presiedette una giornata di lavori dedicata al tema "Emigrazione ed immigrazione", partecipò più volte agli spazi di discussione come è attestato dalle interpellanze contenute negli Atti, stilò un rapporto relativo al convegno di Tremezzo che inviò nel novembre del 1946 a Lodovico Montini. In tale nota, a carattere riservata e personale, conservata nell'Archivio Centrale dello Stato, sono raccolte delle osservazioni estremamente interessanti di cui si tratterà diffusamente in seguito. ACS MMI AAI b. 47

Al tema del servizio sociale e della formazione degli assistenti sociali furono dedicate state dedicate ben cinque importanti relazioni. Paolina Tarugi intervenne nella prima settimana con una relazione dal titolo "Il servizio sociale nei suoi aspetti teorici e pratici - Evoluzione storica del concetto e dei metodi del servizio sociale - le applicazioni pratiche del servizio sociale".⁵¹

Maria Comandini Calogero, oltre ad avere presieduto ai lavori di una giornata, tenne una relazione con il titolo "Necessità di una cultura storico umanistica per la formazione dell'assistente sociale in Italia: problemi di democrazia e di collaborazione civica".⁵²

L'ultima giornata del convegno fu completamente dedicata ai problemi della formazione. Presidente della giornata fu Lucia Corti Marsan,⁵³ Nicola Perrotti prese la parola con una relazione dal titolo "Le scuole per assistenti sociali",⁵⁴ mentre Odile Vallin relazionò sui "Problemi della formazione tecnica delle assistenti sociali e dell'organizzazione delle scuole di servizio sociale".⁵⁵

I contenuti trattati a Tremezzo furono vastissimi e si può condividere in pieno quanto affermato da Angela Zucconi: "A rileggere le pagine degli *Atti del Convegno* stampati nel 1947 si nota una cosa straordinaria: per molti problemi c'erano allora pacchetti di proposte concrete, praticabili e aggiornate sull'esperienza di Paesi più avanzati del nostro. L'Europa era allora davvero vicina: Ogni relazione era chiaramente frutto di varie settimane dedicate alla raccolta di dati e di idee".⁵⁶

Sull'importanza di tale appuntamento del dopoguerra concorda anche la testimonianza di Adriano Ossicini: "Il convegno che si tenne a Tremezzo, nel Comasco, fu organizzato dal ministero [dell'Assistenza postbellica] modo esemplare (...) Al convegno di Tremezzo parteciparono personalità ad alto livello, vi convennero a discutere i cultori dell'assistenza di molte parti del mondo si può che dopo quel convegno dire che dopo quel convegno le parole psicologia e assistenza sociale acquistarono in Italia un senso operativo nuovo.

⁵¹ P. Tarugi, *Il servizio sociale nei suoi aspetti teorici e pratici. Evoluzione storica del concetto e dei metodi del servizio sociale*, in *Atti del convegno per studi di Assistenza Sociale*, Tremezzo (Como), 16 settembre 6 ottobre 1946, Milano, 1947, cit. pag. 32.

⁵² M. Calogero, *Necessità di una cultura storico - umanistica per la formazione dell'assistente sociale in Italia: problemi di democrazia e di collaborazione civica*, in *Atti del convegno per studi di Assistenza Sociale*, Tremezzo (Como), 16 settembre 6 ottobre 1946, Milano, 1947, cit. pag. 614.

⁵³ L. Corti A. Marsan, *Introduzione alla terza settimana*, in *Atti convegno per studi di assistenza sociale*, Milano, 1947, pag. 518.

⁵⁴ N. Perrotti, *Le scuole per assistenti sociali*. In *Atti convegno per studi di assistenza sociale*, Milano, 1947

⁵⁵ O. Vallin, *Problemi della formazione tecnica delle assistenti sociali e dell'organizzazione delle scuole di servizio sociale*. In *Atti convegno per studi di assistenza sociale*, Milano, 1947

⁵⁶ A. Zucconi, *Cinquant'anni nell'utopia, il resto nell'aldilà*, Napoli, 2000, cit. pag. 85. Angela Zucconi, scomparsa nel novembre del 2000, ha legato il suo nome a quello della direzione della scuola di servizio sociale CEPAS (Centro Educazione Professionale per Assistenti Sociali). La sua partecipazione al Convegno di Tremezzo fu molto attenta e vivace negli spazi dedicati alle discussioni delle relazioni.

(...) Al Convegno di Tremezzo si gettarono le basi per la trasformazione radicale dell'assistenza in Italia”⁵⁷

Molti furono i nomi di coloro che si avvicendarono al tavolo dei relatori e di coloro che presero la parola negli ampi spazi di dibattito, i cosiddetti "interpellanti". La loro partecipazione attiva è rivelatrice di un interesse straordinario, non più ripetuto in seguito, per questo appuntamento del dopoguerra. Accanto agli esperti americani, troviamo uomini politici come il Ministro comunista Sereni, che prese la parola negli ambiti delle discussioni più di una volta. Ezio Vigorelli, futuro ministro della repubblica negli anni 50, partecipò attivamente anche firmando delle proposte di "raccomandazioni". La presenza di Guido Calogero, di Ada Gobetti, Adriano Ossicini, Nicola Perrotti, e di molti altri segnala una attenzione per questo evento che non si spiega con i normali schemi interpretativi. La ricostruzione, con le questioni assistenziali che poneva, non era appannaggio degli addetti ai lavori: era richiesto uno slancio nuovo, ideale e pragmatico allo stesso tempo.

E' qui possibile solo dare un accenno del triste spettacolo che il paese offriva appena uscito dal secondo conflitto mondiale: un mucchio di rovine, una popolazione allo sbando, un paese diviso in due per un periodo non breve del conflitto.⁵⁸

Una eco della situazione vissuta dalla popolazione italiana la si può trovare proprio negli atti del convegno di Tremezzo. I ben 55 relatori che presero la parola mostravano una conoscenza molto approfondita delle problematiche sociali e assistenziali che assillavano l'Italia.

Amos Chiabov, uno dei più attivi organizzatori delle giornate di studio, figura di primo piano nel lavoro assistenziale nel nord italiano⁵⁹, nella sua relazione descriveva le conseguenze di una guerra devastante, che vide coinvolti i civili come mai nei precedenti conflitti, che provocò lo spostamento di segmenti importanti della popolazione. La guerra era finita, ma molti ancora

⁵⁷ A. Ossicini, *Un'isola sul Tevere, il fascismo al di là del ponte*, Roma, 1999, cit. pag. 319

⁵⁸ Per una trattazione dell'argomento si veda tra l'altro E. Ragionieri, *Dall'Unità a oggi*, in *Storia d'Italia*, Torino, 1976, vol. IV, t. III. S. Lanaro *Storia dell'Italia Repubblicana*, Venezia, 1992, cap. 5. Giovanni Sabbatucci e Vittorio Vidotto (a cura di) *Storia d'Italia, la Repubblica*, Bari, 1997, vol. 5. Si legga la descrizione dello storico G. Mammarella: "Al disastro militare si sommava quello politico. Il paese usciva dalla guerra fascista semidistrutto nelle sue strutture istituzionali e fiaccato nella sua fibra morale, e nel settembre '43 non si era che a metà della tragedia. Rimanevano due anni di guerra, combattuta metro per metro nel territorio nazionale e a cui tutti, in diversa misura, sarebbero stati chiamati a partecipare. Rimanevano gli orrori di una occupazione crudele e sanguinosa e lo squallore di una esistenza vissuta nella paura per la perdita delle libertà personali e per le innumerevoli umiliazioni che sarebbe costata la lotta per la sopravvivenza." Giuseppe Mammarella *L'Italia dopo il fascismo: 1943 - 1968*, Bologna 1972, cit. pag. 45.

⁵⁹ Amos Chiabov, ispettore regionale del Ministero dell'Assistenza postbellica, era membro del Comitato accademico e relatore del Convegno, della sua intensa attività assistenziale e sul ruolo che ebbe nell'organizzazione del Convegno di Tremezzo ne ha riferito Lucia Corti Marsan in una conversazione con l'autrice

non avevano fatto ritorno alle loro case, e una delle emergenze riguardava proprio l'assistenza ai profughi: "Le caratteristiche di quest'ultima guerra, - affermava Chiabov - guerra di movimento, guerra aerea, guerra con armi speciali di spaventosa potenza, dalle V1 alle V2 ed alla bomba atomica, hanno fatto sì che in essa tutti sono stati coinvolti, i civili come i militari, talvolta i civili in misura anche più grave dei militari stessi.

E' stato detto in questo Convegno che la guerra non è finita ancora, che sono cessate bensì le operazioni militari, ma chi siamo in uno stato che per tutto il resto ben poco o nulla si differenzia da quello della guerra guerreggiata.

Ebbene, questa affermazione vale in modo speciale per le vittime civili della guerra. Un numero enorme di persone vivono e vivranno per chissà per quanto tempo ancora una vita tale che non era neppure concepibile in tempo di pace. Gli spostamenti di popolazioni non sono finiti, quelli che per l'una o l'altra ragione hanno dovuto abbandonare i loro domicili, il loro lavoro, le loro città, i loro villaggi, quando non addirittura la loro patria, i profughi insomma, le "displaced persons" sono in Europa e nel mondo in numero così grande da porre problemi spaventosamente colossali, che bisogna risolvere, perché solamente quando questi saranno risolti si potrà credere di avere raggiunto quella meta che ci sembra così lontana e difficile e che è la pace."⁶⁰

E' questa una sintesi efficace dei problemi che affliggevano la nascente democrazia nazionale: la pace, nonostante fossero cessate le operazioni militari, non si era ancora stabilita nel paese.

Le questioni dell'immediato dopoguerra occuparono trasversalmente tutto il convegno, ma la terza settimana vi dedicò uno spazio specifico. I profughi, i reduci, i civili vittime della guerra, gli orfani, i senza casa, con i loro bisogni assistenziali immediati, ponevano domande a cui rispondere con urgenza.

La guerra con quello che essa ha comportato va considerata come una autentica "formazione" per tutti coloro che l'avevano vissuta. Il livello di identificazione con i problemi che venivano rappresentati era altissimo. Angela Zucconi a questo proposito nota: "Ho scoperto leggendo gli *Atti* di Tremezzo delle belle pagine di Roberto Battaglia che, senza volere, descrivono il *nostro* disadattamento: non eravamo né reduci, né ex partigiani, né profughi, ma tutta queste cose insieme. C'era anche in noi quella frattura con la vita di prima e la ricerca dei pezzi perduti da rimettere insieme."⁶¹ Era, questo, lo stato d'animo di un'intera generazione.

Non è possibile comprendere il clima, le scelte, i contenuti portati avanti in quegli anni se non si colloca questo "doloroso tirocinio" che accomuna tutta la prima generazione di formatori e di assistenti sociali. Il servizio sociale

⁶⁰ A. Chiabov *Civili, vittime della Guerra*, in *Atti del Convegno per Studi di assistenza sociale*, Milano, 1947, cit. pag. 553

⁶¹ A. Zucconi, *Cinquant'anni nell'utopia, il resto nell'aldilà*, Napoli, 2000, cit. pag. 89. Il corsivo è del testo.

italiano, la cui nascita molti collocano proprio nel secondo dopoguerra, ha questa sua peculiarità: alle spalle c'era il dramma della guerra, del fascismo, davanti le speranze e le attese di una ricostruzione materiale e morale dell'Italia, con i ancora giovani e fragili valori democratici da innestare e da fare crescere nel lacerato tessuto sociale della popolazione.

A Tremezzo non ci sono degli esperti, addetti ai lavori, che in modo asettico analizzano dei modelli assistenziali da applicare in Italia quasi fosse un laboratorio: il clima che si viveva negli ovattati spazi dell'albergo che ospitava il convegno era lo stesso clima che si respirava nel paese.

Anche il momento politico che l'Italia stava attraversando, non solo in quei mesi ma negli stessi giorni, aveva una sua rappresentazione evidente nelle settimane di Tremezzo. Non è possibile soffermarsi sugli avvenimenti politici accaduti tra il 2 giugno 1946, quando si celebrarono il referendum monarchia e repubblica e le elezioni per l'Assemblea costituente, e il maggio del 1947, quando, con il quarto governo De Gasperi, i comunisti e la sinistra uscirono definitivamente dalla compagine governativa, bisogna tuttavia tenere conto che questi convulsi eventi politici furono lo sfondo entro il quale si muoveva il dibattito di Tremezzo.

La situazione politica, infatti, stava attraversando un momento di polarizzazione crescente, la fase del governo di "solidarietà nazionale" con la partecipazione dei comunisti al governo sembrava avere esaurito il suo ruolo. Le ragioni vanno ricercate nella mutata situazione delle alleanze internazionali, ma soprattutto, a detta di molti studiosi, fu la cosiddetta "questione sociale" ad erodere alla base lo spirito collaborativo della coalizione.

Lo storico Chiarini a questo proposito scrive: "Sollecitazioni conflittuali ad alto potere divaricante non mancano peraltro di presentarsi tra l'estate e l'inverno del '46. C'è a monte il rapido declinare del residuo clima collaborativo tra le potenze vincitrici che mette a repentaglio la sopravvivenza dei vari governi europei cosiddetti di "solidarietà nazionale". Intervengono a valle fattori eminentemente interni che sottopongono ad una martellante opera di logoramento la formula dell'unità ciellenistica. Pesa anzitutto come un macigno sul patto armistiziale sottoscritto dai due eserciti in campo - dal cattolicesimo politico e dalla sinistra classista - l'animus combattivo della truppa, che a fatica gli stati maggiori tengono a freno ricorrendo a piene mani a quel che rimane della risorsa, accumulata negli anni della lotta di liberazione, dell'antifascismo.

Il sopravvenire di nuove ragioni di scontro fa traballare, ogni giorno di più, le antiche ragioni di unità. Due in particolare sono le vicende che esercitano un'energica pressione sui partiti in senso fortemente dissociativo: da una lato la partita che si gioca al tavolo della pace e dall'altro il peggioramento della situazione economica e sociale (...) Il tema internazionale comunque non esplica ancora nel secondo semestre del '46 tutta la sua carica contrappositiva. Più di questo, erode alla base lo spirito collaborativo della coalizione la

questione sociale. Sullo sfondo di una situazione economica e alimentare che continua ad essere quanto mai precaria, vengono al pettine alcuni nodi trascinati irrisolti dalla fine della guerra"⁶².

Ma sulle questioni assistenziali e sulle strategie da mettere in atto per affrontarle troviamo un altro confronto, anch'esso ben rappresentato a Tremezzo, non solo tra il mondo della sinistra e il mondo cattolico, ma all'interno del mondo cattolico stesso.⁶³

Lo storico Agostino Giovagnoli nel suo studio *Le premesse della Ricostruzione* evidenzia un confronto, se non un aperto scontro, proprio sulle questioni relative all'assistenza "Quindi sulle questioni assistenziali – scrive Giovagnoli – si registrano contrasti ed attriti tra la Chiesa e i rappresentanti dei partiti politici, che testimoniano l'importanza, anche sul piano politico, del problema della gestione degli aiuti assistenziali, ai fini di un controllo e di un'influenza sulla situazione italiana."⁶⁴

Nel mondo cattolico, quindi emergevano due posizioni molto diverse, a volte persino in contrasto polemico, una rappresentata dalla Pontificia Commissione di Assistenza (in seguito denominata Pontificia Opera di Assistenza), guidata da mons. Fernando Baldelli, l'altra troviamo l'Amministrazione governativa, presieduta da Lodovico Montini, figura molto vicina a De Gasperi.

⁶² R. Chiarini *Le origini dell'Italia Repubblicana (1943 - 1948)* in G. Sabbatucci e V. Vidotto (a cura di) *Storia d'Italia* vol. 5, Bari, 1997, cit. pag. 80 e pag.82. A questi due aspetti Chiarini ne aggiunge un terzo "Fibrillazioni per la politica estera, tensioni per le aspettative sociali, scontento per la politica economica potrebbero poco, se non intervenisse a destabilizzare il quadro politico il riscontro, nelle amministrative di novembre, di un inaspettato quanto corposo smottamento del corpo elettorale danno dei partiti di centro, e in particolare della DC. Quel che irrompe sulla scena della politica è il massiccio spostamento a destra dell'elettorato moderato che in giugno si è riconosciuto nel centro. E questo per di più in un quadro di tendenziale polarizzazione del voto" cit. pag. 83

⁶³ Su questo vedi, tra l'altro, P. Scoppola *La proposta politica di De Gasperi*, Bologna 1997, A. Giovagnoli *Le premesse della ricostruzione, tradizione e modernità nella classe dirigente cattolica del dopoguerra*, Milano, 1982.

⁶⁴ A. Giovagnoli, *Le premesse della ricostruzione, tradizione e modernità nella classe dirigente cattolica del dopoguerra*, Milano, 1982, cit. pag. 236. Si ricorda, ad esempio, il ruolo che ebbe l'Amministrazione per gli Aiuti Internazionali, presieduta da Lodovico Montini, figura vicina a De Gasperi, per contrastare "l'ideologia assistenziale" che permeava larghi settori del mondo cattolico. Interessante a questo proposito la testimonianza di Giorgio Cigliana, collaboratore di Montini nel lavoro dell'AAI: "In altri c'era, come me, l'idea di cambiare tutto, di fare la rivoluzione, di cambiare la pubblica amministrazione. Questa idea un po' ingenua riguardava anche Molino, Cao Pinna, Anche Torri anche se più giovane. Tutto sommato un uomo come De Gasperi che aveva una grande insofferenza per questa burocrazia, così diversa da quella che conosceva lui, austriaco come cultura, come attività politica, l'idea di provocarla gli era congeniale. Inoltre questa burocrazia aveva mostrato di non avere proprio le connessioni [con il paese] per poter gestire (...) De Gasperi aveva un po' l'idea che se doveva essere un po' una guerra, con la Pontificia, con il Vaticano, meglio se la facevano dei garibaldini che l'esercito regolare perché meno compromettente (...) l'AAI si poneva con un'esigenza di distinguersi"

Il PCA rappresentava un esempio di orientamento sul problema della ricostruzione, piuttosto diffuso in ambienti vaticani, e più in generale nel mondo cattolico, e che si traduceva in un appoggio piuttosto acritico e senza contraddizioni al tipo di sviluppo in atto, in una visione tradizionale dei rapporti sociali e della conflittualità di fabbrica: progetto peraltro non condiviso da altri settori cattolici più consapevoli delle dinamiche proprie di una società industriale avanzata.

I problemi della società italiana del dopoguerra vennero così affrontati dalla maggior parte del mondo cattolico con strumenti culturali ed operativi piuttosto inadeguati a controllare e dominare i nuovi fermenti in corso.

Ma il tema dell'Assistenza, si intrecciava con altri temi non secondari della vita italiana, ad esempio quello relativo alle persone che erano state legate al fascismo, anche su questo punto si registrano due posizioni diverse. Giovagnoli scrive in proposito “ Un ruolo, in questa “politica dell’assistenza”, è svolto da mons. Baldelli, della pontificia Commissione assistenza, che torna con frequenza ad insistere sulla necessità di non discriminare gli ex fascisti, esponendo contemporaneamente le linee ispiratrici della politica assistenziale che egli vorrebbe imporre al governo.”⁶⁵

Queste diverse posizioni si espressero ripetutamente ed in varie sedi su di un problema specifico: istituire o meno il Ministero dell'Assistenza.

Emergeva in questo dibattito una contrapposizione tra il mondo cattolico e il mondo della sinistra. In alcuni ambiti cattolici si vedeva in questa proposta il tentativo di imbrigliare sotto un controllo non desiderato le organizzazioni assistenziali quasi tutte legate alla Chiesa.

Sarebbe tuttavia una semplificazione, vedere in questa contrapposizione l'espressione di due mondi monolitici e antagonisti: da una parte i comunisti rappresentati dal Ministro per l'Assistenza Postbellica e dall'altra i democristiani che difendevano gli interessi di larghi settori della Chiesa preoccupati di salvaguardare la loro autonomia minacciata da ingerenze estranee. E' un fatto, però, che attorno a questo tema a Tremezzo si discusse molto.

In una lettera a firma di Vittorino Veronese, Presidente dell'Azione Cattolica⁶⁶, indirizzata a Lodovico Montini e datata 4 novembre 1946, viene

⁶⁵ Agostino Giovagnoli, *Le premesse della ricostruzione, tradizione e modernità nella classe dirigente cattolica del dopoguerra*, Milano, 1982, cit. pag. 235

⁶⁶ Vittorino Veronese è stato Presidente dell'Azione Cattolica Italiana fino al 1952. "Nella sua visione, l'impegno dell'Azione Cattolica doveva essere quello di promuovere la formazione spirituale di nuclei omogenei ed impegnati di laici che avrebbero poi dovuto svolgere un ruolo soprattutto nell'attività sociale dove, secondo il suo pensiero, i cattolici erano chiamati ad una funzione di avanguardia, mentre in campo politico dovevano impegnare le proprie forze nella difesa e conservazione dell'assetto democratico dello stato. E l'organizzazione accentrata doveva servire proprio a consentire il massimo di unità possibile in campo sociale, secondo quanto in quel momento richiedeva la gerarchia. A veronese spettava il compito di gestire il rodaggio dei nuovi ordinamenti e

prospettato un problema di "assoluta urgenza ed importanza".⁶⁷ Il problema attorno al quale Veronese chiedeva a Montini di raccogliere l'attenzione sua e di "diversi componenti del Governo e persone competenti" era spiegato in un "memorandum", senza firma, nel quale si sottoponeva l'idea di fondare una scuola di Servizio Sociale e di dare vita ad un consorzio per collegare le scuole cattoliche. La Scuola che nacque da questa prima bozza di progetto era quella di Don de Menasce a Roma, e il gruppo cattolico fu poi quello dell'ENSISS (Ente Nazionale per le Scuole Italiane di Servizio Sociale). Per spiegare la bontà di tale progetto l'estensore del memorandum denuncia alcuni "Tentativi di monopolio da forze non cattoliche". Il Convegno di Tremezzo era una tappa di questo percorso, e il convegno, nell'interpretazione data dal documento, doveva servire a supportare la proposta di istituire il temuto Ministero per l'Assistenza.

Si legge nel documento:

Memorandum
SULLA NECESSITA' DI FONDARE UNA SCUOLA DI SERVIZIO
SOCIALE E DI ORGANIZZARE UN CONSORZIO PER SOSTENERLA

I - I campi di attività nel servizio sociale

In tutti i paesi progrediti e civilmente meglio organizzati si è visto l'assistenza sociale moltiplicare la sua attività e moltiplicare i campi di intervento: (...)(segue elenco dei campi di intervento dell'assistenza sociale)

II - Situazione in Italia

In Italia gran parte delle suddette mansioni sono svolte da funzionari e burocrati, senza preparazione specifica e persone benefiche, animate di buona volontà, ma senza alcuna preparazione tecnica. In questo momento, a causa degli incontri con l'estero, si è venuta violentemente destando, la coscienza della necessità della assistenza sociale tecnica:

di operare una riorganizzazione della Azione cattolica misurandola con i problemi notevoli della prima fase della ricostruzione del paese: tra di essi un posto particolare aveva quello della nuova costituzione dello Stato" A. Parisella, *Mondo cattolico e democrazia cristiana* in *Storia del Movimento cattolico in Italia*, Roma, 1981, cit. pag. 120

⁶⁷ ACS MI AAI B. 47 Nota personale 4.11.1946 all'onorevole Montini a firma avv. Vittorino Veronese:

"Caro Amico,

ti prego di leggere con attenzione, fra le tue tante cure, l'unito promemoria, che riguarda un problema di assoluta urgenza ed importanza. Entro la corrente settimana vorrei pregarti di accettare l'invito a riunirci, insieme a diversi Componenti del Governo e a persone competenti, per discutere l'improrogabile argomento, e, per facilitare l'incontro, ti invito a farlo intorno ad un tavolo da pranzo. Cordiali saluti e ringraziamenti. IL PRESIDENTE GENERALE (Avv. Vittorino Veronese)" Il sottolineato è del testo.

a)- Tentativi di monopolio da forze non cattoliche. Mentre l'assistenza sociale dovrebbe avere come unico fine il miglioramento dell'uomo assistiamo al tentativo di fare dell'assistenza sociale unicamente un arma di propaganda e dinamismo politico. Questo tentativo di aggiramento ha avuto le seguenti tappe:

1) - Creazione del Ministero Assistenza Post - Bellica, con bilanci di somme ingenti, nelle mani esclusive dei partiti di estrema sinistra

2) - Creazione di un personale tecnicamente preparato attraverso scuole di evidente indirizzo e ispirazione social - comunista. Queste scuole sono largamente sovvenzionate e sostenute da un Consorzio formato dai Ministri del Lavoro, dell'Assistenza Post - Bellica, dai grandi Enti Assicurativi e Previdenziali, dall'U.D.I., dall'Umanitaria, con l'esclusione di Associazioni cattoliche.

3) - Tentativo di monopolizzare il titolo e l'esercizio professionale di Assistenti Sociali solo ai frequentanti delle sopra dette scuole.

4) - Corso di assistenza sociale di Tremezzo, tenuto allo scopo di presentare, come presentare come espressione di una volontà universale il progetto di unificazione di tutta l'assistenza, sotto la direzione di un unico Ministero.

b) - Nostra reazione - Le opere cattoliche, malgrado il loro numero e la loro varietà così imponenti, si trovano in pericolo, per mancanza di personale preparato tecnicamente, di essere combattute, controllate e praticamente sostituite da opere, che non hanno il nostro spirito, ma applicano quei metodi moderni, che sono diventati, nel campo dell'assistenza sociale, altrettanto necessari quanto la competenza medica nella cura degli ammalati.

Per rimediare a tale situazione non bastano le scuole cattoliche già esistenti (Scuola della Cardinal Ferrari e della Associazione Educativa Italiana a Milano Scuola dell'O.N.A.R.M.O. a Roma). E' necessario fondare una scuola, aperta a uomini e donne e capaci di preparare, non soltanto gli assistenti sociali che lavorano nei settori già aperti alla loro attività, ma funzionari dei Ministeri o dirigenti dei grandi Enti Assistenziali anche personale, capace di occupare nuovi posti che il progresso sociale aprirà.⁶⁸

La lettura che viene data del convegno di Tremezzo e, più in generale, dei problemi relativi alla formazione degli assistenti sociali, appare fortemente polarizzata in chiave anticomunista e alcune delle cose affermate appaiono delle forzature. Ma le affermazioni del "Memorandum" stupiscono ancora di più se viste nella prospettiva del progetto ad esse collegato. Il gruppo delle

⁶⁸ ACS MI AAI B. 47 Nota personale 4.11.1946 all'onorevole Montini a firma avv. Vittorino Veronese. ACS MMI AAI b. 47. Allegato. Tale documento ha una certa importanza perché è il primo abbozzo di proposta che porterà alla fondazione dell'ENSIS e della scuola Italiana di Servizio Sociale di Roma, poi diretta da de Menasce.

scuole ENSISS, come è noto, nasce e si sviluppa su posizioni e contenuti che si andranno a confrontare più con le scuole "cattoliche" dell'ONARMO, che con quelle "laiche" e "comuniste". Interessante è quindi il fatto che per motivare la nascita e lo sviluppo di scuole nuove, si faccia leva su di un argomento di sicuro effetto in alcuni ambiti cattolici. Nel mondo cattolico, infatti, le posizioni si andavano polarizzando in chiave anticomunista e una delle accuse rivolte alla Democrazia Cristiana in quei mesi era proprio "la debolezza della campagna anticomunista".⁶⁹.

L'estensore del "memorandum" era probabilmente a conoscenza del fatto che a Tremezzo fossero state tenute a battesimo due scuole di servizio sociale, Il CEPAS di Roma e la Scuola UNSAS di Milano diretta da Lucia Corti Marsan, ma l'interpretazione eccessivamente forzata e schematica porterebbe a pensare che, chi scriveva, non era presente ai lavori del Convegno.

Gian Pietro Giordana, in data 16 novembre 1946, quindi a pochi giorni di distanza dalla lettera di Veronese, inviò al Presidente Montini un "rapporto relativo al convegno studi assistenza sociale". E' possibile stabilire un nesso tra le informazioni contenute nel "memorandum" e il sollecito di Montini al suo collaboratore per l'invio di un rapporto più dettagliato in merito al convegno di Tremezzo.

E' questo un documento molto importante, è un prima lettura organica dei lavori di Tremezzo ad un mese dal suo svolgimento. Le sue conclusioni, espresse nella relazione, sono molto diverse da quelle contenute nel primo documento: Giordana non nega la presenza di due "correnti", quella di "sinistra" e quella "cattolica", ma il clima che si viveva a Tremezzo non era, a suo avviso, così polarizzato e contrapposto. Si legge nel rapporto:

"RISERVATA PERSONALE

Nota per l'On.le PRESIDENTE

Il "Convegno per Studi di Assistenza Sociale" apertosi Tremezzo il 15 settembre e chiusosi il 6 ottobre, ha ripartito i suoi lavori su tre argomenti principali, a ciascuno dei quali è stata dedicata una intera settimana:

16-22/9 "Assistenza Sociale e legislazione del lavoro"

23-28/9 "Assistenza all'infanzia ed ai minori"

⁶⁹ Si vedano le considerazioni contenute in P. Scoppola *La proposta politica di De Gasperi*, Bologna 1997, Inoltre Scoppola riporta il contenuto di un verbale del 10 gennaio 1947 della Presidenza generale dell'Azione Cattolica, l'intervento verbalizzato di Luigi Gedda, tra l'altro, sostiene: "Tre errori vengono imputati alla DC:

- a) la presa di posizione a favore della repubblica, mentre poteva rimanere indifferente;
- b) l'atteggiamento consenziente ai partiti di sinistra nella pesantezza e nelle ingiustizie dell'epurazione contro gli uomini di buona fede;
- c) la debolezza della campagna anticomunista." Cit. pag. 249

30/9-6/10 “Problemi del dopoguerra”

Gli studi presentati dai singoli relatori e le ampie e libere abbastanza discussioni

Sulle relazioni stesse hanno permesso di esaminare, abbastanza in profondità i singoli problemi arrivando alla formulazione di nozioni concrete che verranno rese di Pubblica ragione negli atti di prossima pubblicazione sotto forma di “raccomandazioni”.

Di massima si può dire che due sono state le correnti manifestatesi nel corso dei lavori: quella che potremmo chiamare di sinistra e rappresentata in particolare dal gruppo social- comunista, e quella cattolica costituita dai rappresentanti delle organizzazioni assistenziali confessionali o comunque collegate strettamente con il concetto cattolico di assistenza e di carità.

Se queste due correnti si sono chiaramente manifestate bisogna però anche riconoscere che non si è arrivati mai ad un urto, ma anzi si è finito col rimarcare che in fondo tutti volevano parlare la stessa lingua e che le influenze di partito erano sovente più da rilevare nella forma che nella sostanza.

Verso il termine del Convegno infatti si è venuta accentuando fra i presenti una maggiore cordialità di rapporti: cattolici o marxisti che fossero.

L’assistenza fu da tutti intesa come un diritto da parte dell’infelice nei confronti della società e come un dovere di questa verso il bisognoso, senza che per l’altro si dovrebbero distruggere o bandire quegli elementi di carità ed amore che fanno dell’assistenza un movimento spirituale e non una fredda contabilità amministrativa.

Dove invece, in un certo senso, si è polarizzata la possibilità di un contrasto fra le due correnti è stato quando si è passati a discutere l’opportunità di istituire rapidamente un Ministero dell’Assistenza; proposta espressa personalmente dal Ministro Sereni.

Sereni parlò due volte dell’istituendo Ministro dell’Assistenza Sociale: una prima volta con concetti molto larghi, intendendo fare assorbire da questo Ministero tutte quelle istituzioni che comunque svolgessero attività sociale (previdenza e mutualità comprese), in un secondo tempo invece riferendosi ad un Ministero che svolgesse compiti di coordinamento senza sostanzialmente violare la forma e la tradizione dei singoli istituti.

Il gruppo social- comunista ha fatto suo il concetto della proposta Sereni e l’ha formulato in due ordini del giorno (All. 1e 2) che (come del resto tutti gli

ordini del giorno) non furono sottoposti a votazione da parte del Convegno. Uno dei due, firmato anche dall'on. Vigorelli, chiede la immediata istituzione del Ministero con funzioni di coordinamento.

Il gruppo democristiano, pur non respingendo del tutto la creazione di un Ministero dell'Assistenza con funzioni coordinative nello stretto senso della parola e senza possibilità esecutive, ha tenuto a precisare che, ad evitare il pericolo di creare un organismo che appesantito da una mentalità burocratica intralciasse, anziché aiutare, lo sviluppo dell'assistenza sociale, si partisse da un coordinamento periferico fra le singole istituzioni religiose e laiche prendendo come base la provincia (All.3).

Da questa collaborazione facilmente scaturirebbe la formulazione dell'organismo superiore, ma soprattutto si rileverebbero gli uomini adatti a svolgere una mansione di assistenza sociale.

Il Convegno, ripeto, si è chiuso in un'atmosfera di cordialità e tutti gli intervenuti hanno espresso unanimemente il desiderio di ritrovarsi per riprendere in esame i vari problemi dopo la esperienza pratica di cui si sarebbero arricchiti nel tentativo di realizzare quanto in linea teorica era stato formulato durante i lavori del Convegno.

Non posso nascondere che la corrente cattolica sia seriamente preoccupata dall'istituzione del Ministero Assistenza Sociale in quanto teme che questo organismo possa invadere progressivamente e, pretendendo di controllare le singole istituzioni, violarne la libertà di azione.

Siccome d'altra parte sarebbe imprudente negare l'opportunità di un organismo che funzioni da coordinatore, si insiste che questo organismo abbia origine da uno sviluppo progressivo di iniziativa dalla periferia verso il centro e non viceversa.

All'uopo, in via molto riservata, comunico che la Diocesi di Milano sta costituendo una "Giunta della Carità" alla formazione della quale concorreranno tutti gli enti religiosi, al fine di poter affrontare come unità organica l'esame e la discussione di tutti i problemi relativi all'assistenza. Questa Giunta dovrebbe essere in atto entro il mese e sulla falsa riga della medesima potrebbe essere interessante promuovere iniziative del genere anche in altre province.

I Comitati Provinciali dell'UNRRA, apolitici per costituzione e già forti per l'opera svolta, anche se ultimi nati, potrebbero costituire il nucleo intorno al quale verrebbe sviluppandosi il coordinamento provinciale dell'assistenza.

Ad evitare reazione da parte del Ministero Assistenza Post-Bellica, si potrebbe provvedere ad una rapida fusione fra i Comitati Comunali nostri e loro per passare poi direttamente alla fusione degli stessi Uffici Provinciali. Ho ragione di ritenere un simile passo non impossibile, almeno qui in Alta Italia, in quanto gli Uffici del Ministero sono seriamente preoccupati del loro avvenire e vedono di giorno in giorno sfuggirsi di anno la materia che giustifica la loro esistenza come post-bellici (reduci, partigiani, profughi, etc.).

A mio avviso questa fusione verrebbe incontro alla possibilità di innestare il settore assistenziale della Delegazione nel nuovo istituendo Ministero.

Ritengo opportuno richiamare all'attenzione che presentemente tutte le istituzioni assistenziali sia religiose che laiche si trovano in una discreta situazione patrimoniale ma in una pessima situazione finanziaria, e che pertanto il nuovo Ministero potrebbe trovare in esse una base di appoggio ma non già una fonte di utili. Semmai anzi dovrebbe provvedere alla loro rimessa in efficienza.

Torna quindi a Proposito che il Ministero funga da organo ripartitore dei mezzi messi a disposizione dallo Stato lasciando alla esperienza ed alla tradizione dei singoli organismi assistenziali il compito di spendere queste somme nel modo più equo e proficuo."⁷⁰

⁷⁰ ACS MI AAI B. 47 Nota riservata personale 16.11.1946 all'onorevole Presidente a firma Gian Pietro Giordana :Allegato n. 1 Tremezzo 21/9/46

Ordine del Giorno

Il Convegno Studi sull'assistenza sociale, tenutosi a Tremezzo nei giorni dal 16 al 21 c.m.,

Vista la necessità di rinnovare la legislazione sull'assistenza ispirandola al principio della solidarietà sociale e del diritto alla vita dei lavoratori e dei cittadini non abbienti;

Ritenuta a tal fine l'urgenza di unificare e coordinare le attività tutte della previdenza e dell'assistenza per inquadrarle nella nuova legislazione del lavoro;

Riferendosi ai voti già espressi in argomento dal primo Congresso Nazionale degli Enti Comunali di Assistenza, tenutosi in Venezia nel giugno del 1946,

CHIEDE

- a) la creazione del Ministero del Lavoro e dell'Assistenza Sociale, cui incombono tutte le responsabilità politiche e le attività del lavoro, della previdenza, dell'assistenza e della sanità;
 - b) la unificazione periferica provinciale o regionale di tutte le attività facenti capo al predetto Ministero, escluse le interferenze di ogni altro organo o Ministero.
- (estensore: Ezio Vigorelli)

Tremezzo, quindi, non era una delle tappe messe in atto strategicamente dalla sinistra ai danni del mondo cattolico. Il punto di vista di Giordana è quello cattolico, evidentemente, ma la sua posizione riguardo allo spinoso tema "dell'istituendo Ministero dell'Assistenza" è molto equilibrata, il problema non era strumentale: in Italia operavano una quantità innumerevole di enti assistenziali pubblici e privati, che rappresentavano le sensibilità più diverse e molti degli enti pubblici assistenziali nazionali sorsero durante il fascismo. L'Amministrazione per gli Aiuti Internazionali, nel 1953, ne fece un censimento curato da Vittorio Torri. Il loro numero era impressionante: ben 23.000 enti sparsi in tutto il territorio nazionale.⁷¹ Il problema di un coordinamento era quindi reale e la proposta di Giordana, di un organo di coordinamento non burocratizzato e non calato dall'alto, fu ripresa successivamente in modo più organico da Montini e dai suoi collaboratori.

Colpisce l'insistenza di Giordana sulla "atmosfera di cordialità" che si viveva nel convegno, la presenza di posizioni diverse non era in contrasto con la ricerca di una lingua comune. Questa notazione sul "clima", fattivo e insieme di largo respiro, non è secondaria e coincide con la testimonianza di altri partecipanti. Lucia Corti Marsan, una testimone fondamentale di Tremezzo, sottolinea proprio l'importanza del "clima" carico di entusiasmo e di speranza

Ordine del Giorno

Il Convegno Studi sull'Assistenza Sociale, alla fine della 3ª settimana.

CONSIDERATA la necessità che alle varie forme di assistenza del primo intervento, indispensabili nelle situazioni di emergenza in cui si è venuto a trovare il Paese nell'immediato dopoguerra, si vengano sostituendo forme stabili di assistenza sociale, destinate a durare ed a svilupparsi nel tempo, in conformità di quanto è accaduto o va accadendo in tutte le nazioni più civili del mondo;

RITENUTO che una simile organizzazione, più sistematica e stabile, dell'assistenza sociale e presupposto essenziale non solo per il generale progresso delle condizioni di civiltà del paese, ma anche per l'immediata opera per la ricostruzione, la quale non può compiersi adeguatamente se ad essa non vengono avviate tutte quelle energie di lavoro, che per la provvisoria organizzazione dell'assistenza non sono state ancora reimmesse nel processo produttivo e nella vita sociale;

CONSIDERATA l'esigenza di organizzare l'intera struttura dei provvedimenti assistenziali e previdenziali in un quadro organico, che non lasci sussistere situazioni di disparità e di privilegio, ma bensì adempia nel modo più efficace al supremo compito dell'assistenza sociale, chiamata ad integrare essenzialmente l'opera delle strutture costituzionali e sindacali della Nazione nell'intento di offrire ad ogni uomo e donna al massimo di opportunità di organizzare la sua vita e di sviluppare liberamente la sua personalità in un quadro di giustizia comune;

RITENUTA l'opportunità di agire con la rapidità sufficiente affinché al carico finanziario, occorrente per l'instaurazione delle nuove e più stabili strutture, non continui a sommarsi per troppo tempo l'altro carico finanziario, necessario per tenere in vita le già sussistenti strutture escogitate per l'assistenza di primo intervento, e puramente passive;

AUSPICA che il problema dell'assistenza sociale sia considerato in tutto il suo complesso da ogni ente a ciò interessato, e che la struttura degli organi assistenziali sia conclusivamente fissata in modo consona a tale esigenza di UNITA' ORGANICA, sia pure non disgiunta da quella di una ARTICOLAZIONE DECENTRATA. (estensore: Guido Calogero)

⁷¹ V. Torri (a cura di), *organi ed Enti di Assistenza pubblica e privata in Italia*, Roma, 1953.

vissuto nei mesi dell'immediato dopoguerra, e non solo nelle settimane del convegno, tra gli artefici della ricostruzione.⁷²

Per l'allora nascente Servizio Sociale italiano Tremezzo, rappresenta un punto importante. Non si può negare che una delle sue conseguenze concrete fu l'impulso che ne scaturì per lo sviluppo delle "scuole nuove" di servizio sociale. La nascita del CEPAS di Roma e della Scuola UNSAS di Milano è da collocare proprio a Tremezzo: documenti di archivio del periodo e testimonianze recenti danno notizie circostanziate su questo. Adriano Ossicini, uno dei testimoni privilegiati di quegli anni, fin dall'inizio fortemente legato alla storia del CEPAS, di cui ne è stato per tanto tempo anche il direttore, così ricostruisce la nascita della scuola: "Le basi di tutto ciò furono poste a Tremezzo, dove inoltre fu messa letteralmente a battesimo, con il nome Cepas (Centro per l'educazione professionale degli assistenti sociali) una scuola di servizio sociale inedita per l'Italia. L'idea, nata dall'incontro tra Perrotti, Musatti, Ponzo e i Calogero, a cui partecipai, e dal confronto delle varie posizioni sull'argomento, prese corpo nel concreto progetto di iniziare a Roma, sin dal febbraio 1947, un primo corso triennale del Cepas, a cui si impegnarono di collaborare anche da docenti Calogero come filosofo e pedagogista, Perrotti come psicoanalista, e Ponzo come psicologo. Non è facile valutare oggi quanto fossero avanzate le basi culturali su cui sorgeva questa iniziativa nel campo del servizio sociale."⁷³

Si può rintracciare, inoltre, intorno alla figura di Odile Vallin, un legame diretto tra il convegno di Tremezzo e la nascita di molte scuole che in seguito si federarono nell'ENSISS.

Si legge in un documento dell'epoca conservato nell'archivio AAI: "la Dott.ssa Odile Vallin fu chiamata come direttrice della Scuola Pratica di Assistenza Sociale a far parte del comitato accademico del convegno e le fu chiesto di fare una relazione sul tema: "Problemi della formazione tecnica delle Assistenti Sociali e dell'Organizzazione delle Scuole di Servizio Sociale." A

⁷² Conversazione dell'autrice con Lucia Corti Marsan.

⁷³ Adriano Ossicini, *Un'isola sul Tevere*, Roma, 1999, cit. pag. 321. Si riporta la citazione completa: "Al convegno di Tremezzo si gettarono le basi per la trasformazione radicale dell'assistenza in Italia. Furono altresì avanzate proposte di riforma e di sviluppo della psicologia, e perfino ebbe vita, già in sede di convegno, il progetto operativo di una moderna scuola di servizio sociale. (...) Al Convegno di Tremezzo, Ponzo e Perrotti, con il contributo di Musatti e anche mio, trattarono della necessità di adottare in Italia nuove forme di organizzazione della psicologia e dell'assistenza sociale, su queste tre direttive: 1) una moderna scuola di assistenza sociale sul modello delle scuole francesi e anglosassoni; 2) una riforma della psicologia, per dare un nuovo impulso al suo insegnamento alle nostre università, dove esso era profondamente mortificato e praticamente inesistente, sviluppando la psicologia alla luce della psicologia dinamica, della psicologia clinica e della psicoanalisi; 3) la riorganizzazione di tutto il sistema assistenziale: l'assistenza nelle carceri, negli ospedali etc. (...) A base del corso erano, da un lato, insegnamento della psicologia secondo un orientamento di fondo psicoanalitico in un orizzonte didattico inedito per il nostro paese, dall'altro, un piano di studi funzionale ai compiti del futuro operatore sociale, concepito sulla scorta di una stimolante relazione svolta da Maria Calogero sull'evoluzione storica e le prospettive dell'assistenza sociale. Questo Cepas era una iniziativa così concreta e invitante che lì stesso offrii la mia collaborazione."

seguito della relazione che riscosse molti consensi per la novità delle affermazioni e delle prospettive, la Dr. Vallin fu chiamata a Trento, a Venezia, a Genova, a Firenze per portarvi il contributo della sua esperienza ed iniziare così la fondazione di nuove scuole. Solo a Genova il progetto venne abbandonato."⁷⁴

Ma come si ponevano le "Scuole Nuove" rispetto alla passata esperienza della scuola del Partito Nazionale Fascista di Roma e con le assistenti sociali formatesi nel ventennio? A Tremezzo accanto alle istanze di coloro che individuavano una soluzione di continuità con le pregresse esperienze, collocando il Servizio sociale e la formazione tecnica su di un piano fortemente innovativo e caratterizzato dall'esperienza antifascista,⁷⁵ si registrava la presenza di coloro che rappresentavano la continuità con il passato fascista.

Maria Calogero al convegno di Tremezzo, nella sua valida relazione cerca di circoscrivere l'esperienza delle assistenti sociali di fabbrica fasciste: "Qui sarebbe utile vedere che cosa è stato fatto in Italia a questo riguardo. Ma persone più autorevoli di me sono qui, in questo Convegno, le quali potranno parlarvi delle esperienze passate e presenti. A me basta accennare, rapidamente, all'unica scuola di questo genere che nel 1928 (se sono bene informata) sorse a Roma (a S. Gregorio al Celio) sotto l'egida del P. N. F. (...) Tralasciando completamente i programmi poverissimi, e quasi inesistenti per quanto riguarda la preparazione storica e culturale in genere, e la stessa organizzazione affatto gerarchica della scuola (e per questo lato potrebbe far velo alla nostra obiettività la intrusione di elementi di politica contingente) è forse più utile ed efficace dare un'occhiata alla statistica di tale assistenza sociale (...) (Maria Calogero esamina le statistiche circa l'imponente lavoro burocratico effettuato dalle assistenti sociali di fabbrica) 209064 certificati, 122631 corrispondenze d'ufficio e 84141 stesure di domande e certificati assegnano ad ognuna delle 273 assistenti sociali di fabbrica ed aiuti assistenti quasi 1900 prestazioni in un semestre, e cioè oltre 10 prestazioni al giorno di questo tipo (...) E' questa l'Assistente sociale, di cui abbiamo parlato?"⁷⁶

La sua relazione provoca una polemica.⁷⁷ Angela Zucconi nella sua testimonianza da uno spaccato interessante su questo punto: "Alcune scuole erano già nate, altre stavano per nascere. Altre ancora si riaffacciavano per riprendere il posto che avevano avuto al tempo del fascismo. La voce più

⁷⁴ ACS MMI AAI b. 55 "Relazione della Scuola Pratica di Assistenza Sociale di Milano.

⁷⁵ Non bisogna dimenticare che Maria e Guido Calogero, Odile Vallin, Lucia Corti Marsan, erano accomunati dall'esperienza della resistenza.

⁷⁶ M. Calogero, *Necessità di una cultura storico - umanistica per la formazione dell'assistente sociale in Italia: problemi di democrazia e di collaborazione civica*, in *Atti del convegno per studi di Assistenza Sociale*, Tremezzo (Como), 16 settembre 6 ottobre 1946, Milano, 1947, cit. pag. 618

⁷⁷ Di questa polemica oltre che tra le righe del resoconto del dibattito pubblicato negli atti del convegno, emerge dagli atti del 1° Convegno Nazionale Assistenti Sociali, tenutosi a Roma il 27- 30 maggio 1948, si veda in particolare la relazione di Rosetta De Stasi.

autoritaria era quella di una nobildonna che aveva diretto la scuola per Assistenti sociali di fabbrica del Partito nazionale fascista, una delle tre scuole di partito (insieme alla scuola per puericultrici e quella di economia domestica) e che allora dirigeva a Milano la scuola per Assistenti sociali del lavoro, fondata e finanziata dalla Confindustria: In aperto contrasto con il paternalismo di quella relazione, parlò Maria Calogero Comandini, che aveva diretto il movimento femminile del Partito d'Azione e si preparava insieme a Guido Calogero a fondare il Centro d'educazione professionale per assistenti sociali"

La "nobildonna" di cui parla Angela Zucconi è molto probabilmente Paolina Tarugi, rappresentante, certo eminente e di tutto rispetto, di questa "continuità" con il passato. Maria Calogero, tuttavia, esprimeva un'esigenza molto comprensibile, presente anche in altri campi e in altri settori della vita nazionale in quel periodo: circoscrivere l'esperienza della scuola fascista, metterla tra parentesi, e dare vita ad esperienze completamente nuove. Il modello che doveva emergere era quello di una assistente sociale, moderna, libera, autonoma, non un burocratico funzionario amministrativo, ma figura centrale nel promuovere i valori della democrazia, della libertà, della giustizia, nulla a che vedere, dunque, con l'esperienza della scuola fascista.

Le scuole "nuove" avevano l'esigenza di "chiudere" con l'esperienza passata, considerandola conclusa e comunque influente nel nuovo ruolo che si cercava di enucleare per l'assistente sociale del dopoguerra

Questa esigenza, pur comprensibile storicamente, ha fatto sì che anche nei tentativi di lettura successivi, si è teso a vedere l'esperienza del periodo fascista come un fatto, oltreché negativo, circoscritto e soprattutto concluso, con delle ripercussioni molto limitate nel futuro del servizio sociale.

La realtà non fu esattamente questa. Odile Vallin riporta nella sua relazione a Tremezzo il dato di 500 assistenti sociali diplomate in 20 anni in Italia. Poche rispetto alle 10 mila diplomate nello stesso periodo in Inghilterra, o alle 6 mila diplomate in Belgio, o alle 7 mila in Francia.⁷⁸ Poche, ma anche le uniche. Quello numerico, poi, non è che un aspetto marginale dell'eredità lasciata dalla scuola fascista. Ritroveremo molti nomi, nella direzione delle scuole, nel mondo dell'assistenza che negli anni del ventennio si erano formate.

Questo aspetto va ben considerato perché si inserisce molto bene nel dibattito generale dell'epoca. Da una parte l'esigenza di mettere tra parentesi l'esperienza del ventennio con il dramma della guerra ad esso collegata, dall'altra la concreta continuità nella prassi, negli uomini, nelle strutture, con il periodo fascista.

A questo riguardo è noto l'ampio dibattito storiografico circa l'epurazione all'interno della pubblica amministrazione delle persone coinvolte

⁷⁸ Odile Vallin, Problemi della formazione tecnica delle assistenti sociali, in Atti convegno per studi di Assistenza Sociale Tremezzo pag. 743.

attivamente con il regime, o più esattamente della mancata epurazione. La burocrazia fascista resistette nell'Italia repubblicana con le sue nefaste conseguenze.⁷⁹

Le parole conclusive degli atti del Convegno, che non fosse "l'Ultimo Convegno"⁸⁰, più che un augurio esprimevano un'esigenza reale. La felice esperienza faceva immaginare un proseguo a scadenza annuale e l'AAI aveva già previsto una voce di spesa all'uopo⁸¹.

Nonostante il Convegno di Tremezzo non dovesse restare un momento isolato nella costruzione della nuova impalcatura socio-assistenziale del paese, di fatto lo fu. Tuttavia, il Convegno di Tremezzo rappresenta un tassello importante nella storia dell'assistenza del secondo dopoguerra italiano. Le piste di studio che da questo evento si aprono, sono molteplici e promettenti, in quel lavoro ancora iniziale, di collocazione storica del Servizio Sociale Italiano.

⁷⁹ Si rimanda all'ampia bibliografia sull'argomento. Vedi tra l'altro P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, 1989 cit., pag. 120

“Il risultato fu che negli anni dal 1945 al 1947 nessuno degli apparati dello stato fu messo in discussione e non si fece alcun tentativo per rinnovare l'amministrazione centrale a Roma, grandemente dilatatasi sotto Mussolini. Nessuno degli enti speciali semi - indipendenti creati dal fascismo per intervenire nel campo dell'assistenza sociale o dell'economia fu sottoposto a una critica seria”

⁸⁰ Amos Chiabov, *Conclusioni in Atti del Convegno per Studi di assistenza sociale*, Milano, 1947, cit. pag. 787.

⁸¹ MMI AAI in ACS busta n. 47

Capitolo 3

La nascita e lo sviluppo della Scuola Pratica di Servizio Sociale di Milano. (1944 – 1950)

La Scuola Pratica di Servizio Sociale di Via Mercalli a Milano fu la prima scuola di servizio sociale che sorse nel secondo dopoguerra in Italia. La storia dei suoi primi anni di vita è, in un certo senso, paradigmatica della nascita e dello sviluppo delle “scuole nuove” nell’intenso periodo della ricostruzione nel nostro paese.⁸²

Una prima esatta ricostruzione della vicenda è stata possibile grazie ai documenti del fondo della segreteria della Presidenza dell’Amministrazione per gli Aiuti Internazionali conservati presso l’Archivio Centrale dello Stato.⁸³ Ci si è potuti avvalere molto fruttuosamente, inoltre, delle conversazioni con Odile Vallin, Maria La Lomia ed altri testimoni privilegiati del periodo.

Il primo documento che segnala l’avvenuta nascita della scuola è un appunto del 26 marzo 1947, a firma di Giorgio Molino: si tratta di un elenco di tutte le Scuole di Assistenza Sociale esistenti, o per lo meno di cui egli era a conoscenza, con l’aggiunta di qualche breve cenno illustrativo.⁸⁴

Giorgio Molino, collaboratore di Lodovico Montini e capo servizio assistenza dell’allora Delegazione del Governo italiano presso l’UNRRA (United Nations Relief and Rehabilitation Administration), fu una figura chiave nel rapporto tra l’Amministrazione per gli Aiuti Internazionali e il mondo del servizio sociale.

⁸² Alcuni Autori ritengono che la prima scuola di servizio sociale a sorgere nel dopoguerra fosse la Scuola dell’ONARMO (Opera Nazionale per l’Assistenza Religiosa e Morale agli Operai) a Roma in Via di San Gregorio al Celio. Cfr. F. Martinelli, *Gli assistenti sociali nella società italiana, contributo ad una sociologia della professione*, Roma, 1965, p. 30 e T. Bosco, *Le origini e le vicende delle Scuole di Servizio Sociale del gruppo ONARMO*, in AA.VV. *Materiali per una ricerca storica sulle scuole di servizio sociale*, Trento, 1978, p. 46. In realtà sia i documenti d’Archivio, sia le testimonianze a riguardo spingono a dire senza esitazione che fu la Scuola di Via Mercalli la prima a sorgere nel dopoguerra, anche senza considerare il periodo clandestino. Vedi quanto afferma de Menasce a pag.178 nel testo riportato dal recente E. F. Busnelli *Giovanni de Menasce. La nascita del servizio sociale in Italia*, Roma, 2000,

⁸³ Per indicare questo fondo d’archivio d’ora in poi userò la sigla ACS, MI, AAI.

⁸⁴ Appunto di Giorgio Molino per Claudio Chiodelli, del 26 marzo 1947, ACS, MI, AAI, b. n. 181, fasc. scheda n. pr. 37 Questo documento si colloca cronologicamente negli stessi giorni nei quali si discuteva il progetto educativo dal Comitato di Controllo per il Fondo Lire. Questo progetto prevedeva lo stanziamento di più 440 milioni di lire per finanziare le Scuole e per favorire l’inserimento lavorativo degli assistenti sociali diplomati. Per una disamina dell’argomento si veda R. Cutini, *Il ruolo dell’AAI nella formazione delle Scuole di Servizio Sociale (1945 – 1953)*. In *La Rivista Di Servizio Sociale*, ISTISS, A. 2000 N. 4.

L'elenco predisposto da Molino riveste una certa importanza perché è il primo fedele ritratto delle scuole allora esistenti e, anche se in modo scarno, riporta notizie interessanti su di un periodo estremamente fecondo, nel quale, da ambienti e sensibilità diverse, collegati tra loro solo parzialmente, le scuole assumevano la loro fisionomia, per certi aspetti simile, ma anche originale.

La prima esperienza formativa ad essere citata nel documento è, non a caso, proprio quella di Via Mercalli a Milano. Segue una sua breve descrizione, ben documentata, che fa trasparire una valutazione più che positiva di questa esperienza. Si riporta per esteso la citazione relativa alla Scuola Pratica di Via Mercalli così come la troviamo nel documento:

“La prima Scuola a sorgere nell'autunno del '44 a Milano fu la SCUOLA PRATICA DI ASSISTENZA SOCIALE. L'iniziativa è merito della Cia. di S. Paolo sostenuta dalla ‘Opera Cardinal Ferrari’ la quale fin dal suo inizio sostiene la sua attività fornendo i mezzi indispensabili come i locali, i mobili, fino a stipendiare il personale direttivo.

Questo contributo che è stato per la ‘Cardinal Ferrari’ un sacrificio economico rilevante dato che i suoi proventi provengono come è noto esclusivamente da erogazioni beneficarie di Enti o privati, non potrebbe estendersi più oltre.

La Scuola necessita di un adeguato aiuto finanziario che le permetta di estendere e potenziare la sua attività. – *La direzione della Scuola è affidata alla competente ed appassionata opera della dottoressa Vallin.*

Mentre la Scuola si formava nel '44 con uno Statuto a carattere sperimentale, negli anni 45 – 46 essa ha perfezionato costantemente il suo funzionamento. Oggi dispone di un adeguato programma di insegnamento teorico e pratico, regolato da uno Statuto (cfr. allegato) che definisce chiaramente in 22 articoli le finalità ed il concetto informativo della Scuola che si ispira alla Dottrina Cristiana.

Parallelamente al programma educativo la Scuola ha in progetto alcune iniziative di importanza ed utilità rilevanti. Intende istituire un pensionato per le alunne che frequentano la Scuola; fondare un ufficio di Documentazione Sociale che raccolga una biblioteca e dia la possibilità di ottenere indicazioni generali sul Servizio Sociale; raccogliere un fondo di solidarietà tra le alunne e ex alunne della Scuola.

INDIRIZZO: Scuola Pratica di
Assistenza Sociale

Via Mercalli 23 MILANO. Tel. 51075”⁸⁵

⁸⁵ Appunto di Giorgio Molino per il dott. Claudio Chiodelli, del 26.3.1947, ACS MI, AAI b.181fasc. Scheda n.pr.37. Le sottolineature sono del documento, il corsivo è mio.

E' possibile sostenere, con un certo fondamento, che la scuola della Vallin fosse considerata dai giovani funzionari dell'AAI come una sorta di modello di scuola di servizio sociale. Significativamente lo statuto della Scuola di Via Mercalli è l'unico ad essere allegato alla relazione.⁸⁶

Quando nell'autunno del 1944 la scuola della Vallin iniziava i suoi corsi, la città di Milano stava attraversando un periodo drammatico della sua storia. Nel pieno del conflitto bellico, l'Italia era divisa in due, la parte settentrionale era occupata dai tedeschi e la città di Milano era dilaniata e sconvolta dai bombardamenti.

All'inizio del 1944 la sede di Via Mercalli della stessa Opera Cardinal Ferrari era stata pesantemente danneggiata⁸⁷. In quei mesi l'impegno assistenziale dell'Opera si confonde e si sviluppa accanto all'impegno per la resistenza. Aiutare gli ebrei, i partigiani e i perseguitati politici era tutt'uno con l'impegno assistenziale a favore dei profughi, donne, uomini e bambini vittime del conflitto che cercavano riparo e aiuto.

Don Paolo Liggeri, direttore dell'Istituto "La Casa" di Milano e dell'Istituto "Cardinal Ferrari", fu arrestato una mattina di marzo del 1944 e deportato a Dachau proprio perché accusato di aver dato rifugio a perseguitati, ebrei, politici e partigiani⁸⁸.

L'Istituto da lui diretto, svolgeva nella Milano occupata dai nazisti un'importante opera di assistenza e di resistenza. A questo riguardo è utile riportare quanto ha scritto Roberto Angeli: "Il sacerdote più conosciuto del campo [è il campo di concentramento di Dachau] era Don Paolo Liggeri, già direttore dell'Opera Card. Ferrari a Milano. L'istituto che egli dirigeva era come un porto di salvezza, vi si rifugiavano ebrei, uomini politici, partigiani. Vi si rifugiavano e poi trovavano pronta la catena dei collegamenti e degli stratagemmi che doveva condurli in salvo.

L'opera era anche un centro preziosissimo di informazioni. Alcune radio sempre in funzione giorno e notte captavano le notizie dei prigionieri di guerra trasmesse dal Vaticano, dalla Croce Rossa, dagli stati esteri; ed una precisa, rapidissima organizzazione faceva giungere alle famiglie, coi mezzi più impensati, le notizie dei cari lontani. Anche don Paolo Liggeri era giovane ed energico ed affrontava i rischi con stile scanzonato.

⁸⁶ Allegato ad Appunto di Giorgio Molino per il dott. Claudio Chiodelli, del 26.3.1947, ACS MI, AAI b.181fasc. Scheda n.pr.37.

⁸⁷ Per ricostruire il periodo e il contesto nel quale sorse la scuola di Milano mi sono avvalsa della preziosa testimonianza di Maria La Lomia.

⁸⁸ Don Paolo Liggeri, nato ad Augusta (Siracusa) il 12 agosto 1911; direttore dell'Istituto "La Casa" di Milano e dell'Istituto "Cardinal Ferrari", arrestato a Milano il 24 marzo 1944, Accusato di aver dato rifugio a perseguitati, ebrei, politici e partigiani, fu liberato il 29 aprile 1945. Cfr. F. Cereja, (a cura di) *Religiosi nei lager*, Milano, 1999. Vedi anche P. Liggeri, *Triangolo Rosso*, Milano, 1946.

Polizia tedesca e repubblicana avevano fatto irruzione nell'istituto una mattina di marzo ed avevano arrestato lui mentre si avviava a celebrare la Messa, insieme ad alcuni suoi collaboratori e ad un centinaio di rifugiati.”⁸⁹

E' in questo contesto e in questa sensibilità che va collocata la nascita del primo corso diretto proprio da Odile Vallin alla fine del 1944. Il primo corso è clandestino e, viste le condizioni storiche di allora, non poteva essere altrimenti.

Questa connotazione antifascista dell'impegno della Vallin non va sottovalutata per comprendere anche la sua impostazione culturale. Il primo corso che diresse – si è detto - era clandestino, durante l'occupazione tedesca, in un Istituto il cui direttore era stato deportato per l'aiuto prestato ai partigiani e agli ebrei.

La sofferenza che ella stessa subì nella sua infanzia, il ricordo della guerra e delle privazioni ad essa collegate, lo strazio delle deportazioni, il dolore della gente, la fame, lasciarono un segno profondo nella sua esperienza personale. Fu, se si può dire, una “formazione” che determinò il suo approccio definitivo anche sul piano della impostazione professionale che ella diede alle scuole da lei dirette.

Questi primi anni, tanto legati alla tragedia del conflitto e alla esperienza delle resistenza, lasceranno una forte impressione sulla Vallin e su quella generazione di persone che con lei contribuiranno alla nascita delle "scuole nuove". La guerra, il fascismo, il dolore della gente, lo sbandò degli sfollati, l'arretratezza culturale, lasciarono un segno indelebile che spesso verrà evocato quando si tratterà di parlare della formazione e del ruolo delle assistenti sociali.

Un secondo prezioso documento aiuta a ricostruire esattamente le vicende che interessarono la Scuola Pratica di Servizio Sociale negli anni 1945 – 1950. Si tratta di una relazione curata dalla direzione della Scuola Pratica, collocabile cronologicamente alla fine del 1950. Tale documento ricostruisce i primi anni della scuola, ed è particolarmente interessante il fatto che esso sia ad opera degli stessi protagonisti in un periodo così vicino agli anni descritti. Si legge nel documento: “Durante l'inverno 1944 '45, l'Istituto "La Casa" fondato da Don Paolo Liggeri deportato a Dachau per la sua attività a favore dei perseguitati politici e razziali continuava la sua opera di assistenza alle famiglie dei profughi e dei sinistrati. La Direttrice dell'Ufficio Assistenza dell'Istituto, Dott.ssa Maria La Lomia vide l'urgente necessità di insegnare alle giovani studentesse che davano volontariamente la loro opera nel lavoro assistenziale alcune nozioni sui problemi più gravi con i quali esse si trovavano a contatto.

La Dott.ssa La Lomia aveva sentito la Dott.ssa Odile Vallin Assistente Sociale, diplomata a Parigi e oggi Direttrice della Scuola Pratica di Servizio

⁸⁹ R. Angeli, *Vangelo nei lager*, Firenze, 1964, cit. pag. 80

Sociale, parlare dello sviluppo fiorente delle Scuole di Servizio Sociale all'estero e si era persuasa della loro utilità.”⁹⁰

La Vallin giunge all'Opera Cardinal Ferrari alla fine del 1943, aveva poco più di 30 anni e non conosceva niente della realtà italiana. All'inizio del 1944, i pesanti bombardamenti sulla città di Milano, spingono i dirigenti dell'opera a decidere l'evacuazione della sede di Via Mercalli. Maria La Lomia ricorda che con Odile Vallin ed altri sfollarono in un albergo situato in una località vicino Varese. Fu quella l'occasione in cui le due donne si conobbero e subito legarono. La Vallin raccontò la sua esperienza francese e fu la prima volta che Maria La Lomia sentì parlare della figura dell'assistente sociale. A riguardo conviene sottolineare che proprio a Milano già operavano le assistenti sociali di fabbrica, e questa esperienza professionale durava ormai da qualche decennio.

Evidentemente le conversazioni con Odile Vallin convinsero la giovane responsabile La Lomia della assoluta novità, oltre che necessità, della figura dell'assistente sociale, con delle caratteristiche che molto la differenziavano dalle assistenti sociali di fabbrica.

Mentre Don Paolo è a Dachau “La Casa” non interrompe la sua opera assistenziale, l'Italia è ancora divisa in due, Milano è occupata dalle truppe naziste. I problemi della guerra, della fame, delle persone allo sbando, si ponevano in tutta la loro gravità. Si constatò l'urgente necessità di insegnare alle giovani quelle nozioni variamente tecniche, che le mettessero in grado di affrontare meglio i problemi più gravi con i quali esse si trovavano in contatto.

Ma non era solo l'emergenza del momento a fare decidere Maria La Lomia a sperimentare un primo corso per questa figura tecnica “sconosciuta” in Italia. Iniziare un corso clandestino significava esporre le ragazze e l'opera a dei rischi, e le ragioni per dare avvio a questo esperimento vanno ricercate proprio nel clima che allora a Milano, e nel resto dell'Italia, si viveva.

Negli ambienti cattolici e laici impegnati si viveva una forte tensione al “dopo”. Al dopoguerra, al periodo della ricostruzione. L'idea era che bisognava prepararsi. Significativamente Maria La Lomia ricorda che nello stesso periodo frequentava un corso clandestino all'Università Cattolica sui temi della democrazia, della libertà et. L'interesse per questa figura professionale moderna, quindi, si inseriva all'interno di un disegno più ampio: l'assistente

⁹⁰ Relazione Ente Nazionale per le Scuole Italiane di Servizio Sociale. “La scuola Pratica di assistenza sociale di Milano - Direttrice Dott.ssa Odile Vallin”, ACS, MI, AAI, busta n. 55. Non è indicato l'autore e la data ma si può ritenere giustamente che lo scritto sia stato redatto dall'allora direttrice Vallin alla fine del 1950. Nella stessa Relazione è conservata un altro dattiloscritto a cura della direzione che fa una cronistoria degli anni 1945-1950, forse a cura della direttrice Alba Canali.

sociale sarebbe stato “colui cioè che deve essere l’artefice della grande opera di risanamento sociale”⁹¹.

Nel novembre 1945 la Scuola Pratica di Assistenza Sociale apriva il primo biennio frequentato da 15 iscritte (delle quali cinque laureate, diverse studentesse d'Università e due assistenti sanitarie). La direzione veniva affidata a Odile Vallin, la cui competenza molto aveva giovato nel definire l'aspetto programmatico, generale e di dettaglio, della Scuola.

Ma chi era Odile Vallin, questa figura la cui opera Molino definisce "competente e appassionata"? Lucia Corti Ajmone Marsan, che ha conosciuto la Vallin negli anni di Milano, parla di lei con “profonda ammirazione” e la descrive come una persona “riservatissima”⁹². Questo tratto del carattere di Odile Vallin, confermato da diverse e preziose testimonianze⁹³, spiega perché l'importanza di questa figura, davvero non secondaria nella storia del servizio sociale, sia potuta restare per tanto tempo nell’ombra.

Ricostruire gli anni della formazione delle scuole di servizio sociale significa, almeno in parte, esaminare la figura di questa donna intelligente e fine, che ha segnato profondamente in quegli anni le scuole di servizio sociale.

Odile Vallin nasce in Francia a Le Havre il 10 dicembre del 1914. La sua vita ha conosciuto un’infanzia dolorosa e difficile, "che sembra essere uscita da una fiaba" dopo la morte della madre avvenuta troppo presto.

La piccola Odile crescerà con degli zii.⁹⁴ Studia alla Sorbona dove si laurea in Filosofia, si diploma assistente sociale a Parigi, in una scuola protestante, all’Ecole Pratique du Service Social de Montparnasse (è lo stesso nome che, tradotto, sarà della scuola milanese).

Rosa Bernocchi Nisi riporta parte del testo di una lettera inedita della Vallin nella quale viene descritta quella prima esperienza quando fu incaricata di occuparsi della scuola di Via Mercalli di Milano "con lo scopo di uscire dal modello fascista configurando una scuola cristiana, democratica, moderna". "Inizialmente non sapeva fare altro che riprodurre la scuola frequentata a Parigi, una delle migliori, del resto, dove si insegnava veramente servizio sociale (Ecole Pratique de Service Social de Montparnasse, protestante); le visite, il monitoraggio, i lavori pratici, i tirocini erano curatissimi".⁹⁵

⁹¹ Quest'espressione è stata utilizzata da Amos Chiabov al convegno per studi di assistenza sociale, tenutosi a Tremezzo (Como) e sintetizza le aspettative che la figura dell'assistente sociale raccoglieva nella fase delicata della ricostruzione e della democratizzazione del paese. Vedi A. Chiabov, Conclusioni del *Convegno per studi di assistenza sociale*, Milano, 1947, cit. 787.

⁹² Conversazione dell'autrice con Lucia Corti Ajmone Marsan.

⁹³ Oltre alla conoscenza personale mi riferisco alle testimonianze di Milena Cortigiani e di Carmen Pagani.

⁹⁴ Conversazione dell'autrice con Odile Vallin.

⁹⁵ Lettera di Odile Vallin, aprile 1982, citata da R. Bernocchi Nisi, *Le Scuole di Servizio Sociale in Italia*, cit. pag. 23.

Nella sua esperienza personale e professionale Odile Vallin ha conosciuto momenti difficili di non comprensione, ma è evidente il ruolo da lei svolto in questi primi anni. Non solo fondò e diresse per cinque anni la Scuola di Milano, ma ispirò la nascita di svariate scuole di servizio sociale sul territorio italiano. Infine diresse la Scuola per Religiose di Roma dal 1950 in poi⁹⁶.

Delle 15 iscritte al primo corso, solo cinque poterono portare termine il loro sforzo e diplomarsi. Esse sono:

"La Sign.na M.E Castellani, ass. soc. di fabbrica

la Dr.ssa M. V. Donadeo oggi incaricata dell'Azione sociale al Centro Nazionale Gioventù Femminile, poi titolare di una Borsa di studio O.N.U. per l'Inghilterra.

la Sig.na M. Giusti, Assistente Sociale di fabbrica

la Dr.ssa M. Lerma, Assistente Sociale di fabbrica

la Sig.na M. Poli, Assistente Sociale all'Ente Ausiliario presso il Tribunale per i Minorenni.

La Dr.ssa Livia Massaria, invece, prima di conseguire il diploma, fu inviata a Palermo, dove fondò la Scuola Italiana di Servizio Sociale.⁹⁷

Lo Statuto della Scuola pratica è molto interessante, si è detto fu l'unico ad essere allegato da Giorgio Molino al suo elenco di "scuole sociali" ed è plausibile ritenerlo paradigmatico. Lo si riporta per esteso:

Statuto della Scuola Pratica di Assistenza Sociale
Via Mercalli 23 - Milano

Art.1 La Cia di S. Paolo apre in Milano la "Scuola Pratica di Assistenza Sociale.

Art.2 La Scuola si riserva di aprire sedi in altri centri.

Art.3 La Scuola Pratica di assistenza sociale ha lo scopo di preparare tecnicamente, culturalmente, professionalmente assistenti sociali diplomati che si dedichino al servizio sociale inteso come professione.

Art.4 La Scuola Pratica di assistenza sociale chiederà il proprio riconoscimento giuridico allo Stato Italiano.

⁹⁶ La scuola di servizio sociale per religiose si colloca come un'esperienza originale e un aspetto che la distinse, oltre ad essere ben organizzata e molto valida sul piano didattico, fu di essere una delle scuole "indipendenti" non aderendo né all'ONARMO, né all'ENSISS.

⁹⁷ Cfr. "Relazione della Scuola Pratica di assistenza sociale di Milano Direttrice Dott.ssa Odile Vallin", ACS, MI AAI, b. 55

Art.5 La Scuola Pratica di assistenza sociale è una scuola di grado superiore, per tanto vi possono accedere solo persone che siano in possesso di un titolo di studio di scuola media superiore o di un altro titolo equipollente o di una laurea in qualsiasi facoltà. Eccezionalmente saranno ammesse dopo esame di ammissione previsto dal regolamento persone che abbiano lavorato nel campo assistenziale pur non avendo il diploma normale.

Art.6 La scuola è biennale.

Art.7 Gli insegnamenti sono impartiti sotto forma di lezioni, di colloqui, di esercitazioni orali e scritte, di tirocinio pratico presso i Servizi di Assistenza sociale e di Previdenza sociale.

Art.8 Gli insegnamenti si suddividono in due categorie: fondamentali e complementari.

Art.9 Gli insegnamenti fondamentali sono i seguenti: etica professionale, morale sociale, assistenza sociale, biologia umana, pediatria, malattie sociali, medicina del lavoro, psicologia, psichiatria, psicotecnica, legislazione generale, legislazione assistenziale, economia politica, movimento operaio e dello sviluppo industriale.

Art.10 Gli insegnamenti complementari sono: economia domestica, dattilografia, biblioteconomia, pedagogia attiva.

Art.11 I programmi di insegnamento sono aggiornati ogni anno e comunicati ai competenti Ministeri.

Art.12 Il tirocinio pratico è svolto presso i vari istituti di assistenza e previdenza sociale, stabilimenti, Tribunali dei minorenni, ecc.

Art.13 Il tirocinio svolto in paese straniero ha lo stesso valore del tirocinio svolto in Italia purché siano date le garanzie tecniche in accordo con le scuole straniere.

Art.14 Al termine di ogni anno di corso, l'alunna dovrà sostenere un esame per ogni disciplina e dovrà presentare una relazione scritta sul tirocinio pratico svolto.

Art.15 Al termine del biennio l'alunna presenterà anche una tesi scritta avente carattere di originalità su un determinato problema di assistenza sociale che sarà discusso davanti alla Commissione che dovrà rilasciare il diploma.

Art.16 Alle alunne che avranno favorevolmente superato i singoli esami e la discussione della tesi sarà rilasciato il diploma di assistente sociale.

Art.17 La Direzione della Scuola sarà affidata alla Cia. di S. Paolo a uno dei suoi membri in possesso di laurea e di diploma di assistenza sociale.

Art.18 La Direzione della scuola sceglie i professori tra i docenti di Università o tra gli specialisti tecnici delle varie discipline.

Art.19 Le retribuzioni degli insegnanti vengono stabilite anno per anno dalla Direzione della scuola in base a sistema orario.

Art.20 La Cia. di S. Paolo si impegna a mettere a disposizione i fondi finanziari, i locali e l'arredamento necessario per il funzionamento della scuola.

Art.21 la Scuola dispone delle tasse di esame e di frequenza, delle elargizioni straordinarie di Enti, sodalizi o privati.

Art.22 Quando la Scuola avesse per qualsiasi motivo a cessare, oppure ad essere privata del suo carattere di scuola cattolica, il suo patrimonio sarà devoluto alla Cia. S. Paolo, Ente fondatore e finanziario della scuola stessa."⁹⁸

Scorrendo lo Statuto della Scuola Pratica di Servizio Sociale è possibile notare l'importanza del tirocinio nel curriculum degli allievi.

Accanto alla formazione teorica molto curata, quello del tirocinio era uno dei problemi più seri avvertiti dalla Vallin. Mentre in Francia vi era ormai un'esperienza consolidata, e le allieve potevano contare su dei supervisori validi, in Italia le uniche assistenti sociali operanti erano quelle uscite dalla scuola fascista.

Una volta uscite fuori dal periodo fascista e bellico le nuove scuole tendevano a differenziarsi da quella esperienza, unica in Italia dal 1928 anno della sua fondazione al 1943, quando ha cessato la sua attività.

Tra le fondatrici delle nuove scuole, la Vallin tra loro, negli anni del dopoguerra c'era fretta di considerare quella esperienza chiusa e limitata. Maria Calogero al convegno di Tremezzo, nella sua valida relazione cerca di circoscrivere l'esperienza delle assistenti sociali di fabbrica fasciste."⁹⁹

⁹⁸ Allegato a Appunto di Giorgio Molino per il dott. Claudio Chiodelli, del 26.3.1947, ACS MI AAI b.181fasc. Scheda n.pr.37.

⁹⁹ L'intervento della Maria Calogero Comandini al convegno per studi di assistenza sociale, tenutosi a Tremezzo (Co) suscitò una reazione polemica di Rosetta Stasi che presentò un'interpellanza. Questa polemica è indicativa del clima del periodo e delle difficoltà che avevano le fondatrici delle "scuole

Questa esigenza, pur comprensibile storicamente, ha fatto sì che anche nei tentativi di lettura successivi, si è teso a vedere l'esperienza del periodo fascista come un fatto, oltreché negativo, circoscritto e soprattutto concluso, con delle ripercussioni molto limitate sul futuro del servizio sociale.

La realtà non fu esattamente questa. Nel convegno di Tremezzo fu la stessa Odile Vallin a riportare il dato di 500 assistenti sociali diplomate in 20 anni in Italia. Poche rispetto alle 10 mila diplomate nello stesso periodo in Inghilterra, o alle 6 mila diplomate in Belgio, o alle 7 mila in Francia.¹⁰⁰ Poche ma anche le uniche. Quello numerico, poi, non era che un aspetto marginale dell'eredità lasciata dalla scuola fascista. Ritroveremo molti nomi, nella direzione delle scuole e nel mondo dell'assistenza che negli anni del ventennio si erano formate. Accanto a persone che avevano alle spalle un curriculum di tutto rispetto, ne troviamo altre che difendono un certo tipo di impostazione molto burocratizzata. A testimonianza della difficoltà di proporre una nuova impostazione del ruolo dell'assistente sociale si cita quanto proprio la Direzione della Scuola Pratica segnala nella relazione sui suoi primi anni di vita: "Esiste di fatto a Milano - si legge nel documento - una situazione particolare. La crisi degli eventi bellici nel Servizio Sociale di Fabbrica di Milano si fa ancora sentire. Il gruppo di assistenti sociali di fabbrica il quale nel 1944 persistette ad assicurare la presenza dell'assistente sociale nelle fabbriche milanesi si è trovata però in una situazione così disastrosa che se ne risente ancora oggi. Gli industriali milanesi oramai sembrano abituati a considerare l'assistente sociale di fabbrica alla stregua di un porta carte. (...) Per conseguenza, valutandola in modo così misero e così inesatto, non possono capire bene la necessità della sua formazione nella sua ampiezza e profondità."¹⁰¹

Odile Vallin – si è detto- vede il ruolo dell'assistente sociale nell'Italia del dopoguerra con una chiara connotazione antifascista, democratica, moderna. Non è azzardato affiancare il suo impegno a quello di un'altra delle fondatrici delle scuole nuove: Maria Comandini Calogero che, nel 1947 con il marito Guido Calogero, diede vita al CEPAS.

Queste due importanti figure della storia del servizio sociale trovano più punti di contatto di quanto la loro così diversa estrazione culturale e religiosa farebbe pensare. Laica la Calogero, cattolica la Vallin, erano diversi i loro

nuove" a proporre un'idea nuova e del tutto moderna di assistente sociale. Cfr. M. Calogero, *Necessità di una cultura storico - umanistica per la formazione dell'assistente sociale in Italia*, In *Atti convegno per studi di assistenza sociale*, Milano, 1947. Inoltre *Atti del 1° Convegno Nazionale Assistenti Sociali, Posizione attuale e responsabilità dell'assistente sociale nell'esercizio e nell'affermazione della professione*, Roma 27-30 maggio 1948, Roma, 1949, in particolare l'intervento di Rosetta Stasi.

¹⁰⁰ O. Vallin, *Problemi della formazione tecnica delle assistenti sociali*, in *Atti convegno per studi di Assistenza Sociale* Tremezzo pag. 743.

¹⁰¹ "Relazione della Scuola Pratica di assistenza sociale di Milano Direttrice Dott.ssa Odile Vallin", ACS, MI, AAI, b. 55

ambienti di provenienza, le loro formazioni, i loro ideali, così come il mondo umano e culturale che frequentavano. Tuttavia la Vallin insegnerà al CEPAS¹⁰² o "dai Calogero" secondo la sua espressione, ma non avrà mai contatto con le scuole dell'ONARMO.

Ambedue condividono l'atteggiamento nei confronti dell'esperienza della scuola fascista individuando una soluzione di continuità rispetto alle nuove scuole. In modo diverso, ma sia la Vallin che la Calogero, hanno fatto esperienza nel mondo della resistenza. Maria Calogero, con il marito, ha vissuto durante il fascismo l'esperienza del confino politico, in una località vicino a Scanno, in Abruzzo.

Ambedue condividono l'idea di un'assistente sociale, moderna, libera, autonoma, non un burocratico funzionario amministrativo, ma figura centrale nel promuovere i valori della democrazia, della libertà, della giustizia.

In questo sia la Vallin che la Calogero, anche se con accenti diversi, temono una formazione scarna, solo tecnicistica e nozionistica. Il problema è una formazione larga, profonda che metta in grado questa nuova figura di operatore di operare in modo autonomo.

La Vallin insiste su una preparazione ispirata agli alti valori morali ed etici, la Calogero insiste sull'importanza di una profonda formazione umanistica di base. I punti di vista sono diversi, ma ambedue condividono un'idea molto alta del compito che l'assistente sociale doveva svolgere nell'Italia del dopoguerra.

Quando nella primavera del 1946 si organizzava il convegno di Tremezzo, Odile Vallin fu chiamata a fare parte del Comitato Accademico. Il convegno era stato deciso e organizzato in poco tempo. Doveva essere inizialmente limitato alla realtà dell'Italia settentrionale, successivamente abbraccerà le problematiche di tutto il territorio nazionale. Lucia Corti Marsan e Amos Chiabov furono gli organizzatori di questo importante "Convegno Studi di Assistenza Sociale" che si tenne dal 16 settembre al 6 ottobre del 1946 in una località, Tremezzo, in provincia di Como¹⁰³.

In questa occasione Odile Vallin terrà un'importante relazione dal titolo "Problemi della formazione tecnica delle assistenti sociali e dell'organizzazione delle scuole di servizio sociale"¹⁰⁴. Fu un contributo che suscitò un vivo interesse nel quale la Vallin con molta chiarezza individuava il modello di assistente sociale necessario per la realtà italiana.

¹⁰² Conversazione dell'autrice con Odile Vallin

¹⁰³ Conversazione dell'autrice con Lucia Corti Ajmone Marsan

¹⁰⁴ O. Vallin, *Problemi della formazione tecnica delle assistenti sociali e dell'organizzazione delle scuole di servizio sociale*. In *Atti convegno per studi di assistenza sociale*, Milano, 1947, pagg. 741-754.

La Vallin conosceva molto bene i modelli di servizio sociale presenti in quegli anni in Europa e ne fa una disamina competente : "Quali tipi di scuole troviamo nel mondo?

Si possono dividere in tre gruppi.

Le scuole di tipo universitario (mondo anglosassone e Canada) Non ci interessano direttamente perché da una parte si tratta di Università che non assomigliano affatto alle nostre, e d'altra parte sono adeguate alle esigenze di paesi che hanno risorse e problemi molto diversi dai nostri. Preparano egualmente i tecnici dell'assistenza sociale ed i capi di enti assistenziali.

Le scuole di tipo medico - sociale, con una base medica, una base sociale generale e diverse specializzazioni. Si trovano nel Portogallo e in Francia. Anche le scuole sociali tedesche, prima del nazismo, con te indirizzi di carriera, sociale, medico sociale, infanzia e gioventù, amministrazione opere pubbliche e private di assistenza, davano una salda base medica alle assistenti sociali.

Le scuole di tipo prevalentemente sociale: Belgio, Olanda, Svizzera, Ungheria, Spagna, dove sono impartiti corsi di igiene femminile, di puericultura, di igiene sociale e igiene mentale, ma con una formazione prevalentemente sociale."¹⁰⁵

Oltre a questi modelli esisteva, poi, tutta un'impostazione psicologica, che utilizzava i metodi di questa nuova scienza, negletta in Italia. Quale tra questi tipi di scuola sarebbe stato adatto per il contesto italiano? E' questa una delle domande del Convegno di Tremezzo.

La risposta della Vallin era: "le scuole di tipo prevalentemente sociale". E' il suo approccio fondamentale, è forse quello che lei ritiene il più adatto alla situazione italiana. In seguito, quando verranno introdotti il Case Work e il Group Work, non mostrerà un entusiasmo sviscerato.

Dalla sua relazione a Tremezzo La Vallin fa emergere l'idea di assistente sociale che ha in mente, con chiarezza emerge il compito ad essa affidato: il problema urgente nel dopoguerra è quello della ricostruzione. Ricostruire le case, gli impianti, le strade, il paese certo. Accanto, alle emergenze della ricostruzione materiale si affaccia l'urgenza della ricostruzione "morale". Ricostruire le persone.

L'assistente sociale è "colui cioè che deve essere l'artefice della grande opera di risanamento sociale" affermava Amos Chiabov, uno degli organizzatori del convegno, e persona molto attiva nel periodo della ricostruzione nell'Italia settentrionale, concludendo, non senza una certa enfasi, il convegno di Tremezzo.

L'assistente sociale doveva essere il perno dell'opera di ricostruzione morale del paese.¹⁰⁶ "[L'assistente Sociale] non può essere un semplice

¹⁰⁵ *Ibidem.* cit. pag. 745.

¹⁰⁶ A. Chiabov, *Conclusioni del convegno per studi di assistenza sociale*, Milano, 1947, cit. 787.

funzionario, dev'essere una specie di missionario civile moderno" osserva Maria Calogero¹⁰⁷. I concetti espressi dalla Vallin ripropongono con accenti diversi la stessa concezione. "La morale professionale – dice la Vallin - deve rendere profondamente consapevole la futura assistente sociale della sua responsabilità, del rispetto che deve nutrire per la gente per la quale lavora e della sua indipendenza morale.

La morale professionale, insieme a quella sociale, deve farle inquadrare la sua missione sociale in una visione largamente umana e democratica della società. L'assistente sociale è essenzialmente al servizio della persona umana, per aiutarla ad adattarsi armoniosamente alle esigenze legittime della società. In questo lavoro l'assistente sociale non considera le sue simpatie personali, ma studia ogni caso come caso a sé, per dare ad ognuno, la sua personalità, cerca di non addomesticarlo con la sua assistenza, ma di suscitare le sue energie e il suo spirito di iniziativa. L'assistente Sociale sa che questo rispetto profondo vissuto per la persona della quale si occupa non significa passività da parte sua.”¹⁰⁸

L'assistente sociale per rispondere a queste caratteristiche deve essere necessariamente cattolica? Per la Vallin non è questo il punto: “L'assistente sociale deve essere assolutamente persuasa che essa è responsabile (davanti a Dio se è credente, davanti alla società se non crede) del destino della persona che la sua professione le ha fatto incontrare. Per tante altre persone non potrà mai fare niente, e solitarie, abbandonate andranno rovinandosi sempre più fisicamente, socialmente, moralmente. Ma quando ci è dato di correggere la curva discendente di un destino umano, con quale fervore dobbiamo lottare contro ogni ostacolo!”

Emerge in questo passaggio il profondo radicamento cristiano, ma anche l'idea non confessionale della “missione” della assistente sociale. Questo non è un concetto da poco, soprattutto nel mondo cattolico nel quale certi settori rivendicavano, se così si può dire, l'esclusiva dell'assistenza.

Parlando dei vari tipi di scuola la Vallin afferma: "Tra questi tre tipi di scuola, troviamo scuole confessionali e scuole non confessionali. L'esperienza non mi ricorda esempi di difficoltà sopra questo punto, come succede talvolta nel campo scolastico normale".¹⁰⁹

Dopo il Convegno, e dopo la sua relazione che riscosse molti consensi, Odile Vallin fu chiamata a Trento, a Venezia, a Genova, a Firenze per portare il contributo della sua esperienza iniziando così la fondazione di nuove scuole, che, fatta eccezione per Genova, avvenne in tutte le altre città.

¹⁰⁷ M. Calogero, *Necessità di una cultura storico - umanistica per la formazione dell'assistente sociale in Italia*, In *Atti convegno per studi di assistenza sociale*, Milano, 1947, cit. pag. 614.

¹⁰⁸ O. Vallin, *Problemi della formazione tecnica delle assistenti sociali e dell'organizzazione delle scuole di servizio sociale*. In *Atti convegno per studi di assistenza sociale*, Milano, 1947, cit. pag. 747.

¹⁰⁹ *Ibidem* cit. pag. 744.

L'esperienza della Scuola di Via Mercalli prosegue i suoi corsi sotto la direzione della Vallin dal 1945 al 1950. Alla fine del 1946 viene dato vita all'ENSISS (Ente Nazionale per le Scuole Italiane di Servizio Sociale), figura di riferimento di questo gruppo di scuole era Giovanni de Menasce. Aderisce all'ENSISS anche la scuola di Via Mercalli di Milano staccandosi dall'opera "Cardinal Ferrari" ed inizia così ad usufruire degli aiuti AAI. Don Paolo Liggeri resta nel Consiglio di Amministrazione della scuola.

Ci sono non poche testimonianze che attestano le divergenze tra la Vallin e mons. de Menasce, fondatore della scuola di Servizio Sociale di Roma.. Differenza di temperamento, di sensibilità? Certo è che queste divergenze hanno lasciato traccia nella memoria di svariati testimoni.¹¹⁰

Un ulteriore aspetto, non certo secondario, che caratterizzò quegli anni fu l'attività di collegamento con le esperienze internazionali. I viaggi, la partecipazione a congressi e seminari, a borse di studio, fu una delle attività della Scuola Pratica di quegli anni. Nel 1946 Odile Vallin partecipa al Congresso Internazionale UCISS a Bruxelles, mentre nello stesso anno la Donadeo, tra le prime alunne della Scuola, partecipa per un mese ad uno stage presso il Servizio Sociale Internazionale Francese.

Nel 1947 due neo diplomate partecipano a due convegni internazionali, mentre la direttrice partecipa al Congresso Internazionale dell'UCISS a Lucerna.

L'anno successivo, nel 1948, una diplomata ed un'alunna partecipano a due stage di formazione in Belgio.

Nel 1949 la scuola partecipa ad un viaggio in Svizzera con altri direttori delle Scuole di Servizio Sociale italiane. Continuano i seminari e le borse di studio ONU all'estero. Nel 1950, infine, la direzione effettua un viaggio di studio in Inghilterra. Questa intensa attività si svolgeva, va ricordato, nei primi anni del dopoguerra, in una situazione economica e strutturale non facile. Si evidenzia, quindi, un'esigenza di confronto di collegamento, di "formazione", che rivela un'attitudine tutt'altro che "provinciale" del servizio sociale italiano del dopoguerra.¹¹¹

L'elenco delle materie di insegnamento nel 1950 si discosta leggermente da quelle previste nello Statuto. Vi troviamo: Igiene della maternità, Morale familiare, Metodi di lavoro, Psicologia, Medicina del Lavoro, Tubercolosi, Morale sociale, Pedagogia sociale, Morale professionale, Economia politica,

¹¹⁰ Cfr. R. Bernocchi Nisi, *Le Scuole di Servizio Sociale in Italia*, pag. 48 e A. Canali Gambardella *Materiali per una ricerca storica sulle scuole di servizio sociale*, Trento, 1978, pag. 85

¹¹¹ E' questa una caratteristica del nascente servizio sociale italiano che andrebbe approfondita per poter valutare le effettive influenze dei modelli stranieri. Spesso, semplificando, il servizio sociale italiano è descritto come una mera duplicazione di quello statunitense. La vicenda della Scuola Pratica e delle altre Scuole di Servizio Sociale indica un tentativo di sintesi tutta italiana che andrebbe approfondita.

Statistica, Servizio sociale, Diritto civile ed amministrativo, Legislazione sanitaria ed assistenziale, Mutualistica e Previdenza, Diritto penale, Tribunale per i Minorenni, Rieducazione, Infortunistica, Diritto del Lavoro, Emigrazione, Sindacalismo, Psichiatria, Organizzazione Industriale.

In un ulteriore documento conservato sempre nell'Archivio AAI “la Scuola Pratica di Servizio Sociale di Milano, 1945-1950”, troviamo dei dati interessanti circa l'attività della scuola in quegli anni.¹¹²

¹¹² Relazione ENSISS “la Scuola Pratica di Servizio Sociale” di Milano 1945-1950, ACS MI busta n 55. L'autrice di tale documento è probabilmente Alba Canali, succeduta ad Odile Vallin alla direzione della Scuola Pratica nel 1950. Tale direzione proseguì fino al 1962.

Allievi iscritti nel quinquennio 1945 - 50

	1° corso	2° corso	3° corso
Anno 1945 – 46	15	-	-
Anno 1946 – 47	15	6	-
Anno 1947 – 48	32	8	-
Anno 1948 – 49	45	21	-
Anno 1949 – 50	62	18	14
Anno 1950 – 51	30	24	14

Fonte: Doc. "La Scuola Pratica di Servizio Sociale di Milano 1945 – 50" in ACS MI AAI b. 55

Allievi diplomati nel quinquennio 1945 – 50

Anno 1946 – 47	4
Anno 1947 – 48	3
Anno 1948 – 49	5
Anno 1949 – 50	16

Fonte: Doc. "La Scuola Pratica di Servizio Sociale di Milano 1945 – 50" in ACS MI AAI b. 55

In questo documento, di poco successivo al precedente, non scritto ma sicuramente ispirato dalla Vallin, troviamo esposto il fondamento etico dell'azione dell'assistente sociale: "Ciò che è certo è che la società moderna, col suo volto illusorio di fiducia, col suo attivissimo ritmo di vita, di produzione, di consumo, è in realtà piena di angoli miseri e miserabili, doloranti sempre, è piena di dimenticanze e superficialità, di cui creature umane divengono vittime ignorate.

Individuati questi luoghi di disperazione, o di dolore, o di fatica, gli Assistenti Sociali vi portano qualcosa che è arduo definire: lo diremmo spirito di carità, se tale parola non avesse oramai assunto un deteriore significato di beneficenza che ne offende l'etimo e il valore genuino; l'eviteremo perciò: Ma l'attività degli Assistenti Sociali, gli strumenti della loro competenza tecnica sono sorretti da un fatto spirituale che potremo definire senso amoroso della giustizia."¹¹³.

Il linguaggio di questo testo, scevro da ogni tecnicismo e che deve essere letto nella prospettiva storica e culturale di quegli anni, non deve ingannare, vi si ritrovano tutti i temi più che moderni e attuali nel dibattito sull'assistenza: i problemi dell'Italia uscita dal fascismo e dalla guerra con tutte le sue domande cariche di dolore; una presa di distanza da un'idea di beneficenza vecchia e

¹¹³ *Ibidem* cit. pagg. 2 e 3

deteriore; la presa di distanza da varie derive ideologiche e confessionali; l'idea di un assistente sociale, "tecnicamente esperto", con funzioni, lontane da ogni burocraticismo, non di controllo o solo riparative, ma preventive, educative e promozionali.

Questo accento, che può apparire enfaticizzato, sul rispetto umano, sul riserbo, sul segreto professionale, va compreso nel contesto storico del tempo, dopo il periodo fascista, di formare assistenti sociali libere, dotate di spirito critico, non prone propagandiste di ideologie autoritarie. "Ovunque siano uomini faticanti o alla deriva; - continua il testo sulla Scuola di Milano - tra fanciulli difficili o colpevoli; tra genitori indegni; accanto a ragazze che affidarono sconsideratamente i loro sentimenti; a fianco di vecchi abbandonati; di uomini in difficoltà; di povere creature che la mente ha tradito; accanto a tutti costoro la cui dolorosa cronaca noi scorriamo tanto spesso con indifferenza o morbosità, appare l'Assistente Sociale, pronto a mettere a disposizione - col più discreto riserbo -, affetto, comprensione e una diffusa preparazione tecnica: Nelle fabbriche, nei consultori psico - pedagogici, nei tribunali per minorenni, nei brefotrofi, presso enti assistenziali su tutti i campi di battaglia dei rapporti sociali, dove gli attriti sono più roventi e le vittime più ignorate, l'Assistente Sociale intende portare l'energia di uno spirito che vuole essere entusiasta e dominato, fresco di gioventù e grave e avveduto, tecnicamente esperto.

E' un'attività, la sua, che può persuadere come - ad un'epoca tragicamente tormentata come la nostra - rimedio efficace non siano tanto le formule ideologiche di qualsiasi specie, quanto un'azione di educazione e di riforma, ma un piano individuale e sociale basato sui sentimenti dell'amore e della giustizia"¹¹⁴.

Nel 1950 Odile Vallin lascerà la direzione della scuola ad Alba Canali che la dirigerà fino al 1962. La Scuola Pratica di Assistenza Sociale di Milano, dopo cinque anni di funzionamento aveva ormai una fisionomia propria. Rimanevano dei punti interrogativi e molte difficoltà, non ultime quelle economiche e del riconoscimento del titolo. Ma esistevano anche dei nuovi orientamenti sul piano dei contenuti didattici che apparivano all'orizzonte.

¹¹⁴ *Ibidem* cit. pag. 3

Capitolo 4

Il Servizio Sociale Italiano nel secondo dopoguerra: La nascita del Centro di Educazione per Assistenti Sociali (CEPAS) di Roma

Quando Maria Comandini Calogero intervenne al *Convegno per studi di Assistenza Sociale* di Tremezzo, nell'ottobre del 1946, le scuole di servizio sociale del dopoguerra erano ai loro primi passi. Il Centro di Educazione per Assistenti Sociali (d'ora in poi CEPAS) di Roma non era ancora nato, fu inaugurato qualche mese più tardi, nel febbraio del 1947, e anche gli Enti che raggruppavano le scuole sorsero solo in un secondo momento.¹¹⁵

Maria Calogero, futura fondatrice del CEPAS, partecipò al Convegno di Tremezzo come ispettrice del Ministero dell'assistenza Postbellica, con una relazione di un certo spessore dal titolo significativo: "Necessità di una cultura storico-umanistica per la formazione dell'assistente sociale in Italia: problemi di democrazia e di collaborazione civica"¹¹⁶. Quello della formazione era uno dei punti caldi più dibattuti a Tremezzo, se ne avvertiva l'urgenza per l'Italia di allora, dove la figura dell'assistente sociale era sconosciuta ai più, e si registrava la fretta di considerare un capitolo chiuso la passata esperienza della Scuola di Roma del Partito Nazionale Fascista.¹¹⁷

Le poche esperienze didattiche esistenti alla fine del 1946, lungi ancora dall'essere punto di riferimento o modello per altre scuole, erano a Milano - la Scuola Pratica di Servizio Sociale di Via Mercalli diretta da Odile Vallin, i cui corsi regolari erano iniziati dopo la fine dell'occupazione nazista nell'autunno del 1945, dopo un primo corso clandestino nel 1944¹¹⁸ - e a Roma dove, nel gennaio del 1946, l'ONARMO di Baldelli diede vita alla scuola di San Gregorio al Celio.

Altre esperienze erano sorte o stavano nascendo in quegli anni, addirittura in quei mesi, in particolare a Roma e a Milano.

¹¹⁵ L'archivio di Maria Comandini Calogero è stato recentemente versato nell'Archivio Centrale dello Stato e non è ancora consultabile. Laura Calogero, figlia di Guido e Maria Calogero, che qui ringrazio, gentilmente mi ha messo a disposizione, oltre che ai suoi ricordi personali, parte dell'archivio rimasto presso di lei.

¹¹⁶ M. Calogero, *Necessità di una cultura storico - umanistica per la formazione dell'assistente sociale in Italia: problemi di democrazia e di collaborazione civica*, in *Atti del convegno per studi di Assistenza Sociale, Tremezzo (Como), 16 settembre - 6 ottobre 1946*, Milano, 1947.

¹¹⁷ Vedi R. Cutini *Il Servizio Sociale Italiano nel secondo Dopoguerra. Il convegno per Studi di Assistenza Sociale, Tremezzo (Como). 16 settembre - 6 ottobre 1946*. In *La rivista di Servizio Sociale* n. 2/2001.

¹¹⁸ Vedi R. Cutini *La nascita e lo sviluppo della Scuola Pratica di Servizio Sociale di Milano (1944 - 1950)*, In *La rivista di Servizio Sociale* n. 1/2001.

La formazione delle scuole e del servizio sociale ebbe nel nostro paese uno sviluppo inedito e tutto “italiano” che non può essere letto ed interpretato svincolandolo artificiosamente dal contesto storico di allora. Innanzi tutto bisogna tenere presente che in Italia - diversamente che in altri paesi - non furono solo degli specialisti della materia a promuovere e a dare impulso alla figura dell'assistente sociale. Per molti protagonisti di allora l'impegno nel servizio sociale non fu altro che lo sbocco, per così dire, “naturale”, del loro impegno civile e democratico. Così fu, infatti, per Guido e Maria Calogero, iniziatori a Roma del CEPAS, esperienza per tanti aspetti originale e "unica" rispetto alle altre scuole nate nel secondo dopoguerra.

E' difficile separare l'impegno che i Calogero profusero nel servizio sociale, da tutti gli altri aspetti della loro attività culturale, politica e civile. Questo studio si pone l'obiettivo limitato di fornire degli elementi nuovi circa il contributo originale che la nascita CEPAS diede allo sviluppo della figura dell'assistente sociale in Italia, ma bisogna tuttavia tenere conto del profilo articolato e complesso dei suoi fondatori.

Si può affermare che l'impegno entusiasta profuso da Guido e Maria Calogero, con il loro spirito laico e anticonformista, nella fase nuova della ricostruzione in Italia, era inseparabile, si potrebbe dire una “naturale” conseguenza, del loro impegno politico e civile.¹¹⁹

Interessante a questo proposito è un dattiloscritto, conservato nell'Archivio personale di Laura Calogero, preparato nell'ottobre del 1946, subito dopo il convegno di Tremezzo, indirizzato all'allora ministero dell'Assistenza Postbellica.¹²⁰ In questo documento, quasi fosse un curriculum,

¹¹⁹ Maria Comandini, moglie di Guido Calogero, era nata a Cesena il 20 febbraio del 1903. La famiglia Comandini, di estrazione borghese e laica, era una delle più in vista di Cesena: tutt'oggi una delle strade principali è intitolata ad un Comandini. Maria Comandini si era laureata a Roma nel 1926 con una tesi di storia moderna e aveva alle spalle l'esperienza della guerra, della resistenza, della clandestinità, del confino politico a Scanno in Abruzzo. Al termine del conflitto mondiale, Maria Calogero si era impegnata nel Partito d'Azione, ed insieme ad altre esponenti del movimento femminile di allora si era battuta per il voto alle donne, e si può in questa sede accennare solo brevemente al suo vasto impegno di pubblicista.

Un dettagliato resoconto biografico dell'intensissima attività di Maria Comandini Calogero si trova nell'inserito SOSTOSS, *Biografie, Calogero Comandini Maria*, a cura di Adele Antonangeli Marino, in La Rivista di Servizio Sociale, n. 1/2001. Oltre alle note sulla vita la curatrice ha allegato una preziosa bibliografia degli interventi e degli scritti più importanti di Maria Calogero. Per quel che riguarda Guido Calogero si rimanda alla specifica bibliografia a riguardo.

¹²⁰ Archivio personale di Laura Calogero Sasso, Documento del ottobre 1946 per Ministero dell'Assistenza Postbellica di Maria Calogero Comandini. Nel documento si legge:

"Maria Comandini in Calogero

n.a Cesena il 20 febbraio 1903.

Domicilio: Roma v. Sant'Alberto Magno 5.

Cittadinanza: italiana.

Studi:

Laurea in lettere con lode, conseguita nell'Università di Roma nel 1926.

Attività di carattere assistenziale.

Maria Calogero stessa spiega la sua “formazione”. Non una formazione teorica e astratta ma quella della resistenza e della clandestinità: fu questo un faticoso “tirocinio” che accomunò nel nostro paese la prima generazione degli iniziatori del servizio sociale.

*“Partecipò, - è Maria Calogero che scrive - fin dagli inizi, ai movimenti cospirativi in Italia. Questa attività ebbe sempre anche un aspetto sociale, in quanto non consisteva soltanto nel lavoro politico, ma anche nel difficile lavoro di assistenza alle famiglie dei carcerati o confinati o esiliati politici”.*¹²¹

E’ interessante notare il fatto che Maria Calogero intendeva il lavoro sociale come una ulteriore declinazione del suo impegno politico, aspetto questo che non fu secondario nella impostazione che fu poi data al CEPAS. *“Quando il marito fu arrestato – si legge ancora nel documento – e poi confinato in Abruzzo, ivi fece curiose esperienze sociali”.* “Le curiose esperienze sociali” cui Maria Calogero si riferisce furono gli incontri che ebbe con la gente del luogo. La figlia Laura Calogero ricorda i legami che la madre strinse con gli abitanti di Scanno e dei dintorni: legami di solidarietà, di amicizia, che le svelarono anche le difficili condizioni di chi viveva in zone di montagna rurali e arretrate.

Partecipò, fin dagli inizi, ai movimenti cospirativi in Italia.

Questa attività ebbe sempre anche un aspetto sociale, in quanto non consisteva soltanto nel lavoro politico, ma anche nel difficile lavoro di assistenza alle famiglie dei carcerati o confinati o esiliati politici, nel tener desto il coraggio e la fiducia nei perseguitati e nelle loro famiglie ecc. Quando il marito fu arrestato e poi confinato in Abruzzo, ivi fece curiose esperienze sociali.

Tale opera continuò, dopo l'8 settembre 1943, fra israeliti, ex prigionieri, ex ufficiali e militari ecc. nelle immediate retrovie del fronte invernale abruzzese.

Dopo la liberazione di Roma si dedicò a opere sociali adoperandosi per la riapertura delle scuole, occupandosi dei problemi più scottanti nei vari quartieri di Roma. Partecipò, quale dirigente, all'attività del Centro Educativo pilo Albertelli, organizzando dopo-scuola, scuole reduci, scuole operai, scuola-città.

Fa parte del Consiglio Nazionale dell'U.D.I.

Nel novembre 1945 partecipò alla Conferenza internazionale delle donne a Parigi.

Fin dal gennaio 1946 ha partecipato alla Commissione (composta dai dottor Quadrini, Puma, Rancaglia ed altri) che compilò un programma per una scuola di Assistenti Sociali per i campi profughi, che il M.A.P. aveva allora intenzione di creare. In base al programma fu anche stanziato un fondo per tale scuola accelerata, che ora il M.A.P. non ha più motivo di fare.

Al convegno di Tremezzo per l'Assistenza sociale ha partecipato in veste di Ispettrice generale, quale rappresentante del servizio vittime civili e quale relatrice sul tema; "Problemi della preparazione del personale dell'assistenza"; ha anche presieduto la prima giornata dell'ultima settimana del Convegno. (Attualmente lavora per la Costituzione della scuola di Assistenti Sociali in via di fondazione presso il M.A.P. e per il servizio vittime civili) [tra parentesi la frase aggiunta a penna. N.d.A.].

Roma, ottobre 1946

Maria Calogero

Comandini"

(Per ministero dell'assistenza postbellica) [tra parentesi la frase aggiunta a penna n. d. A].

¹²¹ Archivio personale di Laura Calogero Sasso, Documento del ottobre 1946 per Ministero dell' Assistenza Postbellica di Maria Calogero Comandini.

Dopo il confino ci fu il ritorno a Roma caratterizzato da un impegno attivo nel campo assistenziale: *“dopo la liberazione di Roma – continua Maria Calogero - si dedicò ad opere sociali adoperandosi per la riapertura delle scuole, occupandosi dei problemi più scottanti nei vari quartieri di Roma. Partecipò, quale dirigente, all'attività del Centro Educativo Pilo Albertelli, organizzando dopo – scuola, scuole reduci, scuole operai, scuola – città. Fa parte del Consiglio Nazionale dell'U.D.I.”*

Non si può non menzionare il fatto che Maria Calogero fece parte attivamente di quel Movimento Femminile che promuoveva un nuovo ruolo della donna nella società italiana. Fu accanto ad altre protagoniste del periodo una sostenitrice del voto alle donne che, come è noto, in Italia fu introdotto solo con le elezioni celebrate nell'immediato dopoguerra¹²².

Queste, in brevi linee stilate dalla protagonista, le sue esperienze formative.¹²³

Maria Calogero al convegno di Tremezzo spiegò e sostenne con forza il suo progetto formativo, nel quale gli aspetti didattici si intrecciavano e si intersecavano con le esigenze del paese: ricostruire un tessuto democratico, risanare le fratture interne alla popolazione. La scuola per assistenti sociale,

¹²² Numerose sono gli interventi e le pubblicazioni di Maria Calogero a proposito. Tra le altre *I problemi femminili e il partito d'azione*, Quaderni del Partito d'Azione, n. 18, Roma 1946.

¹²³ In un successivo documento, stilato dalla stessa Maria Comandini Calogero, ritroviamo la stessa importanza "formativa" attribuita all'esperienza "sociale" della resistenza

"COMANDINI Dott. Maria in Calogero

Nata a Cesena il 20 febbraio 1903

Attività di carattere assistenziale

Assistenza alle famiglie dei perseguitati politici e, durante la guerra, ai "fuori legge" di ogni nazione e razza in Abruzzo.

Alla fine della guerra si dedicò ad una intensa attività sociale adoperandosi per la riapertura delle scuole, per il ritorno delle "borgate" a una vita meno incivile.

Partecipò alla costituzione (e all'attività diretta con gli assistiti) di enti educativo-assistenziali come il Centro di Azione Educativa Pilo Albertelli, il Movimento di Collaborazione Civica, l'Unione Nazionale per la lotta contro l'analfabetismo ed altri.

Dal 1946 al 49 lavorò al Ministero Assistenza Post-bellica come Ispettrice Generale e poi al Ministero del Lavoro nella Direzione Cooperativa.

Al Convegno di Tremezzo, a cui partecipò come rappresentante del servizio Vittime Civile del M.A.P. in veste di relatrice, sostenne la necessità di istituire, anche in Italia, scuole di Servizio Sociale Polivalenti. Conseguentemente fu tra i fondatori del Centro di Educazione per Assistenti Sociali (CEPAS).

Nel 1949, a Montreal (Canada) ha studiato per otto mesi i servizi sociali di quel paese e collaborato, con una trasmissione radio settimanale alla conoscenza, in Italia, di essi.

Nel 1956 ha studiato per un semestre nella University of California, Berkeley, presso la School of Social Welfare, i problemi dell'insegnamento (group-work e Community organisation).

Dal 1946 ha insegnato presso il Cepas e poi presso la Scuola per Dirigenti del Lavoro Sociale.

Ha collaborato a varie riviste (Centro Sociale; Assistenza d'oggi; Scuola e città e altre) occupandosi dei problemi riguardanti il lavoro di gruppo e l'insegnamento ed ha partecipato a molti congressi, convegni e seminari nazionali e internazionali." Dattiloscritto in Archivio Personale Laura Calogero

anche nella sua organizzazione avrebbe dovuto essere moderna e democratica; non separata dall'ambiente accademico certo, ma non per questo una scuola "accademica". *"E' ovvio - si legge nella relazione di Maria Calogero - che tale scuola dovrà essere anch'essa modernamente e democraticamente organizzata (e perciò può essere, oltre che necessario, utile che essa sia subito creata in ambiente distaccato, non separato, dall'ambiente accademico) con un Consiglio di allievi a lato del Consiglio degli insegnanti, con discussioni comuni sui programmi teorici e pratici, sulle classificazioni di merito e su tutto l'andamento della vita scolastica, con prevalenza dell'ordinato dibattito sulla lezione"*¹²⁴.

Maria Calogero, nella discussione che seguì la sua relazione, rispondendo ad una domanda, definì meglio la sua idea di formazione in ambito universitario ma non per questo "accademica": *"Voglio chiarire che non si tratta di un metodo accademico; naturalmente queste scuole devono avere un tono meno accademico delle università e non vogliamo pensare che vi escano delle assistenti sociali perfette. Nessuna scuola potrebbe darci delle assistenti sociali perfette, anzi le assistenti debbono uscire dalla scuola con la convinzione che non sono perfette, che debbono vivere il problema nella sua vastità e che in questa vastità compiono un piccolo e limitato lavoro. Esse debbono rendersi conto che non si tratta solo di svolgere pratiche e che l'assistenza è cosa delicata e umana"*¹²⁵. La parola solo è stata inserita nel dattiloscritto successivamente a mano. La sua aggiunta, forse motivata dall'eventuale pubblicazione delle risposte alle interpellanze, non nasconde la preoccupazione condivisa anche da altre protagoniste di quegli anni. Anche Odile Vallin, ad esempio, nel suo intervento a Tremezzo segnala il rischio, anche se con accenti diversi, di una formazione scarna, solo tecnicistica e nozionistica.

Sia la Calogero che la Vallin condividevano l'idea di una assistente sociale moderna, libera, autonoma, non burocratico funzionario amministrativo, ma figura centrale nel promuovere i valori della democrazia, della libertà, della giustizia.

Il problema era, quindi, disegnare una formazione larga, profonda che mettesse in grado questa nuova figura di operatore di ragionare con la propria testa.

¹²⁴ M. Calogero, Necessità di una cultura storico - umanistica per la formazione dell'assistente sociale in Italia: problemi di democrazia e di collaborazione civica, in Atti del convegno per studi di Assistenza Sociale, Tremezzo (Como), 16 settembre 6 ottobre 1946, Milano, 1947, cit. pag. 621

¹²⁵ Nella pubblicazione degli atti del convegno si dà, purtroppo, un resoconto scarno degli spazi di discussione che seguivano alle relazioni. Nell'archivio di Laura Calogero è conservato un prezioso dattiloscritto che raccoglie tutte le risposte alle domande dei cosiddetti "interpellanti".

Risposta alla Dr. Ricci, dattiloscritto Convegno 3a settimana - 3a giornata - mercoledì, 2 ottobre 1946, archivio Laura Calogero, busta manoscritti pubblicati MC. In corsivo è una parola aggiunta successivamente a penna.

Del resto, non era forse stata quella impartita dalla scuola Fascista una formazione povera culturalmente, tecnicistica? Se era possibile discutere su come dovesse essere la formazione di questo nuovo operatore, perno del risanamento sociale del paese, non si avevano dubbi - la Calogero e la Vallin non li avevano - su come *non* dovesse essere. A Tremezzo, e in altri numerosi scritti e interventi, Maria Calogero faceva riferimento alla Scuola Fascista allo scopo di prenderne le distanze. *"A me basta accennare, rapidamente, - continua ancora la Calogero al Convegno - all'unica scuola di questo genere che nel 1928 (se sono bene informata) sorse a Roma (a San Gregorio al Celio) sotto l'egida del P.N.F. (era una delle tre scuole di partito: puericultura, economia domestica, assistenza sociale), e finanziata dalla Confederazione degli industriali, ai quali era riservata una parte importante nell'andamento delle scuole stesse. Tralasciando completamente i programmi poverissimi, e quasi inesistenti per quanto riguarda la preparazione storica e culturale in genere, e la stessa organizzazione affatto gerarchica della scuola (e per questo lato potrebbe fare velo alla nostra obiettività la intrusione di elementi di politica contingente), è forse più utile ed efficace dare un'occhiata alla statistica di tale assistenza sociale, e cioè ai risultati ottenuti da quella scuola, esaminando per esempio, l'opera dei 273 fra assistenti sociali di fabbrica e loro aiutanti nel 2° semestre del 1941. (...) E anche più interessante è il confronto in base ai dati statistici, delle varie attività: 209064 certificati, 122631 corrispondenze di uffici e 84141 stesure di domande e certificati assegnano già ad ognuna del 273 assistenti sociali di fabbrica e aiuti - assistenti quasi 1900 prestazione in un semestre, e cioè oltre 10 prestazioni al giorno di questo tipo: prestazioni che certamente esaurivano tutta l'attività delle assistenti sociali di fabbrica. È questa l'assistenza sociale, di cui abbiamo parlato?"*¹²⁶

Questo passaggio della relazione della Calogero susciterà una vivace polemica nello spazio del dibattito con Rosetta Stasi che difese l'operato delle assistenti sociali di fabbrica.¹²⁷

Maria Calogero le rispose così: "La Sig.na Stasi ha voluto fare una difesa delle assistenti sociali ma io tengo a dichiararle che non ho creduto nella mia relazione di disconoscere l'opera delle assistenti sociali di altre scuole." Maria Calogero non voleva polemizzare con la Stasi, ma non per questo rinunciava a ribadire la sua posizione: "Noi non possiamo con quelle scuole dividerne i programmi ma purtroppo non vogliamo disconoscere che molte assistenti sociali si sono comportate con valore nell'esplicazione della loro opera. Il

¹²⁶ M. Calogero, Necessità di una cultura storico - umanistica per la formazione dell'assistente sociale in Italia: problemi di democrazia e di collaborazione civica, in Atti del convegno per studi di Assistenza Sociale, Tremezzo (Como), 16 settembre 6 ottobre 1946, Milano, 1947, cit. pag. 619

¹²⁷ Questa piccola polemica oltre che tra le righe del resoconto del dibattito pubblicato negli atti del convegno, emerge dagli atti del 1° Convegno Nazionale Assistenti Sociali, tenutosi a Roma il 27- 30 maggio 1948, si veda in particolare la relazione di Rosetta De Stasi.

problema oggi è quello della preparazione professionale, è quello di insegnare ad un certo numero di persone e di migliorarle portandole ad un piano superiore nei confronti delle altre."¹²⁸

Le parole come "democrazia", "rispetto delle persone", "libertà", "giustizia", risuonarono spesso nell'ambito del convegno. Lucia Corti Marsan, una delle organizzatrici del Convegno e poi direttrice della Scuola UNSAS di Milano, si colloca sulla stessa lunghezza d'onda di Maria Calogero ed evidenzia bene quali compiti erano attribuiti a questa figura di moderno operatore.¹²⁹ Non bastavano gli aiuti materiali, se le persone non erano "aiutate ad aiutarsi". *"Perché le considerazioni di ordine materiale – osserva Lucia Corti Marsan nel suo intervento - ben spesso non sono le principali e i mali della società moderna si esprimono, infatti, più sovente in termini di disagio morale, individuale o sociale, e come tali più gravemente incidono sull'equilibrio della società. Prima preoccupazione dell'assistente sociale in questo suo moderno atteggiamento è quindi quello di riabilitare, più che di soccorrere, di prevenire, più che di curare. E mi pare che questo ben si esprima nel motto che ha segnato e guidato l'azione dell'U.N.R.R.A. nei paesi sofferenti per le conseguenze della guerra e che oggi potrà guidare anche la nostra azione concorde verso l'interesse comune che ha riunito questo Convegno: aiutare il prossimo ad aiutare se stesso."*¹³⁰

Maria Calogero, con più convinzione di altri, porterà al convegno prima e al CEPAS poi, i riferimenti dell'impostazione anglosassone.

Nel suo intervento cita articoli e pubblicazioni straniere e diversi autori, tra cui Gordon Hamilton, i cui testi furono poi tradotti in Italia dall'AAI nel 1953.

L'esperienza del servizio sociale anglosassone era utilizzata dalla Calogero per suffragare la sua tesi circa l'esigenza di una larga cultura storico-umanistica come base della formazione degli assistenti sociali. "[l'assistente sociale] *Dovrà conoscere molte cose particolari: legislazione sociale, assistenziale, previdenza, leggi dell'industria, psicologia del lavoro, magari psicotecnica, magari un po' di psicanalisi, oltre che economia domestica, pronto soccorso, battere a macchina, magari guidare automobili, - ma, soprattutto, dovrà avere un solido fondamento di preparazione umanistico-civico-politica. Dovrà essere filosoficamente orientato circa i problemi essenziali della morale e della società. Insieme dovrà conoscere la storia della*

¹²⁸ Risposta alla Dr.ssa Stasi, dattiloscritto Convegno 3a settimana - 3a giornata - mercoledì, 2 ottobre 1946, archivio Laura Calogero, busta manoscritti pubblicati MC.

¹²⁹ A Lucia Corti Marsan, un'ex partigiana, ministro dell'assistenza durante l'occupazione dell'Italia settentrionale e futura direttrice, dal marzo 1947, della Scuola UNSAS di Milano, fu affidata parte della organizzazione del convegno di Tremezzo. Notizie riportate da Adriano Ossicini, *Un'isola sul Tevere*, Roma, 1999, pag. 319.

¹³⁰ L. Corti A. Marsan, *Introduzione alla terza settimana*, in *Atti convegno per studi di assistenza sociale*, Milano, 1947, pag. 518.

civiltà in cui lavora; saper bene com'è nata, e quali sono le sue possibili linee di sviluppo; trarre dalla solida esperienza del passato la calma virtù preparatrice dell'avvenire. E, soprattutto, avere mente scevra da qualsiasi fanatismo. Chi è chiamato a svegliare la fiducia degli uomini nel loro destino dovrà veramente avere fiducia in essi: e questo significa spirito di ascolto, curiosità perenne, mai esser convinti di aver ragione fin da principio. Ma tutto questo vuol dire alto livello di preparazione generale: e pienamente corrisponde a quanto circa la preparazione degli assistenti sociali si è venuto sempre meglio chiarendo in Inghilterra, negli Stati Uniti d'America, in Svizzera, cioè nei paesi in cui è maggiormente sviluppato il social work in senso stretto."¹³¹

La scelta di orientarsi verso un'impostazione anglosassone del servizio sociale, non significava solo scegliere tra più opzioni possibili, ma anche intuire verso quale direzione si sarebbe storicamente orientata la nuova società italiana.

Come già detto Mara Comandini Calogero attribuiva all'Assistente sociale una funzione alta e nobile, che interessava la persona nella sua globalità, con l'obiettivo di "plasmare" un nuovo tipo di società: *"Non è vero che il dolore e la sofferenza nobilitino l'uomo. I grandi spiriti caritatevoli, gli spiriti gettati verso gli altri e dimentichi di sé, sono sempre spiriti fortemente gioiosi: è solo chi ha in sé questa profonda gioia sa poi sopportare i dolori. Ma per ciò uno dei problemi fondamentali della convivenza è quello di creare uomini e donne che non abbiano, adulti, il senso di non essere stati giovani."*¹³² Nel testo della relazione dattiloscritto conservato presso l'archivio personale di Laura Calogero si trova una parte del testo cancellata, non pubblicata sugli atti, ma interessante: *"Camminerà bene nel mondo solo chi avrà abbastanza danzato. E chi avrà goduto danzando non già soltanto perché teneva una persona dell'altro sesso tra le braccia, ma bensì perché danzava la danza comune, perché era preso in un ritmo comune, perché partecipava al giuoco di tutti e non si sentiva fuori del cerchio."*¹³³

Maria Calogero però non ha un'idea mitica dell'assistente sociale: *"Si postula con ciò, utopisticamente, il perfetto assistente sociale? No, perché anch'esso avrà solo una funzione integratrice, e che dovrà a sua volta essere integrata: ma non v'è dubbio che un simile assistente sociale, capace di sentire questi profondi problemi della convivenza e di aiutare i singoli a gettare ponti*

¹³¹ M. Calogero, Necessità di una cultura storico - umanistica per la formazione dell'assistente sociale in Italia: problemi di democrazia e di collaborazione civica, in Atti del convegno per studi di Assistenza Sociale, Tremezzo (Como), 16 settembre - 6 ottobre 1946, Milano, 1947, cit. pag. 614.

¹³² *Ibidem.*

¹³³ Dattiloscritto Convegno 3a settimana - 3a giornata - mercoledì, 2 ottobre 1946, archivio Laura Calogero, busta manoscritti pubblicati MC.

tra loro, non può essere un semplice funzionario, dev'essere una specie di missionario civile moderno, e quindi la sua preparazione va adeguata a ciò."¹³⁴

Si evidenzia, anche nel linguaggio utilizzato, l'importanza che Maria Calogero attribuiva al ruolo dell'assistente sociale, è un'idea moderna, all'avanguardia per i tempi di allora - attuale anche oggi - non provinciale, aperta al nuovo mondo che in quegli anni si andava realizzando.

Le tre settimane dei lavori del Convegno di Tremezzo furono decisive per il concretizzarsi dell'idea della nascita del CEPAS di Roma e della scuola UNSAS di Milano. Come concordano diverse testimonianze.

La stessa Maria Calogero a pochi giorni alla fine del Convegno in una lettera indirizzata ad Ada Gobetti scrive: " (...) Pare che dal Convegno sia uscita (per ora) questa probabilità: che noi facciamo una Scuola per Ass. Sociali con una cinquantina di borse di studio. Quando dico noi intendo il MAP - Se ci riusciamo, assorbiremo anche la Scuola del Consorzio e allora la cosa andrebbe bene. Faremmo una cosa molto seria. Appena avrò il bando di concorso te lo manderò.

A Tremezzo la tua impostazione del concetto di famiglia ha fatto il punto, nonostante le scrollate di testa di numerosi D.C.

Arrivederci; affettuosamente Maria Comandini (...)"¹³⁵

Anche Adriano Ossicini, uno dei testimoni privilegiati di quegli anni, fin dall'inizio fortemente legato alla storia del CEPAS, di cui ne è stato per tanto tempo anche il direttore, nel suo volume di memorie relative agli anni del fascismo e dell'immediato dopoguerra, racconta così la nascita del CEPAS: "*Le basi di tutto ciò furono poste a Tremezzo, dove inoltre fu messa letteralmente a battesimo, col nome di CEPAS (Centro per l'educazione professionale degli assistenti sociali) una scuola di servizio sociale inedita per l'Italia. L'idea, nata dall'incontro tra Perrotti, Musatti, Ponzo e i Calogero, a cui partecipai, e dal confronto delle varie posizioni sull'argomento, prese corpo nel concreto progetto di iniziare a Roma, sin dal febbraio 1947, un primo corso triennale del CEPAS, a cui si impegnarono di collaborare anche da docenti Calogero come filosofo e pedagogo, Perrotti come psicoanalista e Ponzo come psicologo.*"¹³⁶

Nella nascita del CEPAS, come nel caso di altre scuole di Servizio Sociale, vediamo che le persone coinvolte nello sviluppo della figura dell'assistente sociale in Italia, non sono riconducibili ad un ambito tecnico ristretto di specialisti. L'interesse per questioni specifiche, che oggi interesserebbe solo un piccolo numero di iniziati, i tirocini, la durata del corso, i

¹³⁴ Maria Calogero, Necessità di una cultura storico - umanistica dell'assistente sociale in Italia, in Atti del Convegno per studi di Assistenza Sociale, Milano, 1947, cit. pag. 614.

¹³⁵ Minuta della lettera di Maria Comandini a Ada Gobetti, senza data, Archivio Personale di Maria Comandini Calogero. Il sottolineato è del testo.

¹³⁶ Adriano Ossicini, Un'isola sul Tevere, Roma, 1999, cit. pag. 321.

finanziamenti, le materie di insegnamento, impegna la mente di persone che non si immaginerebbe. Il loro impegno per la nascita e lo sviluppo delle scuole non è residuale, è entusiasta ed attivo.

*"Non è facile valutare oggi – scrive Ossicini - quanto fossero avanzate le basi culturali su cui sorgeva questa iniziativa nel campo del servizio sociale [la nascita del CEPAS]. A base del corso erano, da un lato, l'insegnamento della psicologia secondo un orientamento di fondo psicanalitico in un orizzonte didattico inedito per il nostro paese, dall'altra un piano di studi funzionale ai compiti del futuro operatore sociale, concepito sulla scorta di una stimolante relazione svolta da Maria Calogero sulla evoluzione storica e le prospettive dell'assistenza sociale." Ossicini aggiunge: "Questo CEPAS era una iniziativa così concreta e invitante che lì stesso offri la mia collaborazione."*¹³⁷

Anche un altro importante documento di archivio testimonia la circostanza secondo la quale a Tremezzo furono messe "letteralmente a battesimo", il CEPAS di Roma e la scuola UNSAS di Milano. È l'appunto conservato nell'archivio AAI, firmato da Giorgio Molino, funzionario di primo piano dell'Amministrazione per gli Aiuti Internazionali, che con un linguaggio sintetico e asciutto, descrive le scuole di servizio sociale presenti in Italia, la nascita e i primi passi delle scuole UNSAS di Roma e di Milano. Si legge nel documento: *"Al Convegno di Studi Sociali di Tremezzo è maturato il progetto per una Scuola Sociale presentato dal Prof. Calogero all'ex Ministero dell'Assistenza Post – Bellica. La Scuola si intitola: SCUOLA PER L'EDUCAZIONE PROFESSIONALE DI ASSISTENTI SOCIALI che fa capo all'U.N.S.A.S.L.*

Il centro si prefigge il compito di garantire ai futuri assistenti sociali una preparazione culturale ampia in modo da consentire loro una più facile specializzazione.

L'iniziativa è stata finanziata dal Ministero dell'Assistenza Post – Bellica con particolare riguardo ai reduci, rimpatriati ed ai danneggiati di guerra.

Il direttore della scuola, che è lo stesso prof. Calogero, è coadiuvato da un Comitato Amministrativo e da uno Consultivo; quest'ultimo formula le proposte per il programma di insegnamento.

Gli alunni frequentano i corsi di applicazione pratica presso i diversi Enti Assistenziali.

La Scuola manca di una sufficiente biblioteca per cui tuttavia è già stato erogato l'importo di £ 1.000.000.

In seguito allo scioglimento del Ministero dell'Assistenza Post – Bellica la Scuola rimane al presente alla dipendenza del Ministero del Lavoro.

¹³⁷ Ibidem.

INDIRIZZO: Centro per l'Educazione professionale
di Assistenza Sociale
Piazza dei Cavalieri di Malta n° 2 ROMA

Ancora per iniziativa dell'U.N.S.A.S.L., col sussidio del Ministero dell'Assistenza Post – Bellica, parallelamente alla Scuola precedente ha avuto inizio il 1° marzo u.s. a Milano presso la Società 'Umanitaria' il CORSO BIENNALE DI ASSISTENZA SOCIALE.

Il corso ha lo scopo di preparare professionalmente gli studenti ad assolvere i compiti e le esigenze proprie dell'Assistenza e della Previdenza Sociale.

Gli Enti consorziati all'Unione assicurano che nei limiti delle disponibilità per le nuove assunzioni sceglieranno il personale tra i diplomati della Scuola.

I programmi di insegnamento, il regolamento e lo Statuto della Scuola si uniformano al centro per l'Educazione Professionale di Assistenza Sociale.

La Scuola è diretta dalla dottoressa Lucia A. Marsan Corti.

INDIRIZZO : Corso biennale di Assistenza Sociale
Presso Società 'Umanitaria'
Via Daverio 7 MILANO"¹³⁸

Anche se nel Convegno di Tremezzo si tenne a battesimo la nascita del CEPAS, bisogna sottolineare che l'idea della scuola era precedente al convegno stesso. A Roma, infatti, già nel gennaio del 1946 presso il Ministero per l'Assistenza Postbellica si era formata una commissione con questo scopo. Maria Calogero ne parla nel già citato "curriculum": "Fin dal gennaio 1946 ha partecipato alla Commissione (composta dai dottor Quadrini, Puma, Rancaglia ed altri) che compilò un programma per una scuola di Assistenti Sociali per i campi profughi, che il M.A.P. aveva allora intenzione di creare. In base al programma fu anche stanziato un fondo per tale scuola accelerata, che ora il M.A.P. non ha più motivo di fare."¹³⁹

Subito dopo il convegno di Tremezzo iniziò la febbrile attività che portò poi alla nascita del CEPAS. È ancora Ossicini a descrivere i giorni che seguirono il Convegno: "Ero tornato a Roma da pochi giorni, quando Calogero [Guido N.d.A.] mi telefonò per pregarmi di andare a casa sua, che era a due passi dalla mia e dov'era in corso una riunione con Ponzo e Perrotti. Pensavo

¹³⁸ Appunto di Giorgio Molino per Claudio Chiodelli, ACS AAI busta . 181. Sull'importanza di questo documento vedi R. Cutini, *Il ruolo dell'AAI nella formazione delle scuole di Servizio Sociale (1947 - 1953)*, in la Rivista di Servizio Sociale, n. 4/2000.

¹³⁹ Archivio personale di Laura Calogero Sasso, Documento del ottobre 1946 per Ministero dell'Assistenza Postbellica di Maria Calogero Comandini

che si trattasse della preparazione del Cepas."¹⁴⁰. Dopo un breve viaggio in Svizzera Ossicini tornò a Roma e cominciò il lavoro per organizzare il corso del Cepas: *"E con lui [Calogero], con Ponzo e con Perrotti cominciammo intanto a organizzare il corso del Cepas, che doveva assolutamente cominciare ai primi dell'anno: grazie ad un finanziamento da parte del ministero per l'Assistenza postbellica, gli allievi che dovevano frequentarlo avrebbero potuto fruire di borse di studio. E qui venne utile la pratica che avevo fatto al consiglio delle ricerche in psicologia applicata per procedere, mediante l'uso di test, a un'ampia selezione di quelli che avevano fatto la domanda di iscrizione al corso e per stabilire una graduatoria per i meritevoli delle borse di studio."*¹⁴¹

Nell'Archivio personale di Laura Calogero è conservato un dattiloscritto, copia della convenzione tra il Ministero dell'Assistenza Postbellica, Emilio Sereni, e l'Unione Nazionale per le Scuole di Assistenza sociale, rappresentate da Foscolo Bargoni per il corso di Roma. Si tratta di un documento estremamente interessante che rappresenta il "certificato di battesimo" del CEPAS.¹⁴²

¹⁴⁰ Adriano Ossicini, *Un'isola sul Tevere*, Roma, 1999, pag. 322.

¹⁴¹ *Ibidem* cit. pag. 324

¹⁴² Dattiloscritto *Corso convenzionato di Roma* Archivio Personale Laura Calogero Busta UNSAS - CEPAS. Si riporta per esteso questo importante documento visto l'interesse delle notizie in esso contenute:

"CORSO CONVENZIONATO DI ROMA

- Convenzione-

Oggi tra il Ministero dell'Assistenza Post-Bellica rappresentato dall'On. Dott. Emilio Sereni e l'Unione Nazionale per le Scuole di Assistenza Sociale rappresentata dal sig. avv. Foscolo Bargoni in qualità di Presidente del Consiglio di Amministrazione si conviene quanto appresso:

Art. 1.

L'Unione Nazionale per le Scuole di Assistenza Sociale si obbliga:

1. A curare l'impianto e il funzionamento della Scuola intitolata:
"Centro di Educazione Professionale per Assistenti Sociali";
2. A curare l'istruzione e la preparazione per l'assistenza sociale;
3. A concedere borse di studio a favore delle seguenti categorie di persone che intendono frequentare i corsi istituiti dal Centro:
 - a) *Reduci della guerra 1940-43 e di liberazione,*
 - b) *Congiunti di militari caduti e dispersi in guerra,*
 - c) *Partigiani combattenti,*
 - d) *Mutilati e invalidi della guerra 1940-43 e della lotta di liberazione,*
 - e) *Congiunti di caduti per la lotta di liberazione,*
 - f) *Sinistrati, profughi e sfollati,*
 - g) *Civili reduci dall'internamento o dalla deportazione,*
 - h) *Congiunti di civili morti o dispersi in conseguenza di eventi bellici,*
 - i) *Civili minorati di guerra.*

Art. 2.

In corrispettivo delle prestazioni di cui sopra, il Ministero dell'Assistenza Post-Bellica si obbliga a corrispondere all'Unione Nazionale per le Scuole di Assistenza Sociale un contributo annuo di L. 13.500.000 da utilizzare per le spese di impianto, gestione e concessione di borse di studio.

Nel febbraio del 1947 il CEPAS inaugurava quindi a Roma il primo corso, nella bella sede dell'Aventino al numero 2 di Piazza Cavalieri di Malta. Guido Calogero nel suo discorso di apertura riprendeva i temi emersi al Convegno di Tremezzo: *"Un assistente sociale atto non solo a diventare un funzionario di uffici assistenziali, ma anche ad operare al di fuori di tali ambienti, deve possedere non solo una sufficiente conoscenza tecnica e*

Il pagamento del contributo avverrà in un'unica soluzione immediatamente dopo la registrazione della presente convenzione.

Art. 3.

Le borse di studio sono fissate nel numero di 50 per anno dell'importo di L. 15.000 mensili ciascuna.

Art. 4.

L'ammontare delle borse di studio sarà calcolato in base a nove mesi di frequenza, in questi compresi anche i tre mesi di esercitazioni pratiche estive.

Art. 5.

La concessione delle borse di studio sarà disposta dal Comitato Amministrativo del Centro su proposta della Commissione esaminatrice, nominata dal Comitato stesso sentito il parere del Comitato Consultivo di cui al successivo art. 10.

Il predetto Comitato potrà, inoltre, decidere caso per caso, principalmente per i residenti nel Comune di Roma circa una riduzione dell'importo delle borse di studio.

Art. 6.

L'amministrazione del Centro sarà affidata ad un Comitato Amministrativo composto da un rappresentante del Ministero e da un supplente, da un rappresentante dell'Unione e da un supplente e dal Direttore del Centro, nominato di comune accordo tra le due parti: nomina che viene stabilita nella persona del prof. Guido Calogero.

Di tale Comitato potrà far parte, con voto consultivo, un rappresentante degli allievi del Centro, eletto da essi nel proprio seno.

Art. 7.

Al Comitato amministrativo spetta ogni decisione: a) di carattere concernente l'organizzazione ed il funzionamento del Centro; ivi compresa b) la nomina del personale d'ufficio; c) la determinazione dei programmi di studio; d) la scelta degli insegnanti; e) l'approvazione del bilancio preventivo; f) la deliberazione delle spese in base al bilancio preventivo.

Art. 8.

Per la determinazione dei programmi di studio e per la scelta degli insegnanti, verrà previamente sentito il parere di un Comitato Consultivo, composto pariteticamente di n. 18 membri nominati dal Ministero e dall'Unione e di cui sarà altresì membro di diritto il Rettore protempore dell'Università di Roma.

Alle sedute del Comitato Consultivo assisteranno i membri del Comitato Amministrativo.

Art. 9.

Gli iscritti alla Scuola Nazionale di Assistenti Sociali del Lavoro di Roma, già preordinata dall'Unione, in numero di 40, saranno iscritti d'ufficio al Centro. Qualora quest'ultimo, in base all'annuncio di iscrizione ai corsi già diramati, dovesse fissare un limite alle iscrizioni e quindi stabilire una graduatoria fra i richiedenti in base ai titoli di studio, tale limite dovrà, in ogni caso, essere tale da non escludere dall'iscrizione al Centro nessuno dei già iscritti alla predetta Scuola.

Art. 10.

Al termine del corso il Comitato Amministrativo del Centro trasmetterà a questo Ministero - Ufficio Azione Sociale - una relazione sull'attività svolta.

Art. 11.

La presente convenzione ha decorrenza dal giorno 1° novembre 1946 e avrà durata di anni 2."

giuridica egli strumenti del suo lavoro, ma altresì una salda coscienza umana e sociale, capace di condurlo con sicurezza attraverso quel complicato mondo di difficoltà che in primo luogo vanno dominate dalla sicurezza dello spirito. Un buon assistente sociale deve avere serenità, pazienza, senso dell'umore:.... qualità queste non solo psicologiche ma anche che si acquistano e si consolidano attraverso un lungo itinerario.... Questa serenità mentale, questa sicurezza dello spirito... nella storia della civiltà ha avuto i più diversi nomi: paideia, humanitas, cristianesimo, comprensione del prossimo, senso della storia, spirito della tolleranza e di libertà. Per conquistarla bisogna rendersi conto dei problemi fondamentali dell'agire umano... ma bisogna anche essere pronti a capire il diverso altrui pensare, senza lo stato di animo intollerante di colui che è sicuro per sempre della verità propria”¹⁴³.

Da un interessante dattiloscritto, senza data e senza firma, ma probabilmente stilato a metà del 1947 da Maria Calogero Comandini, e conservato nell'archivio personale di Laura Calogero, otteniamo quasi un'istantanea della scuola nei primi momenti della sua attività. Si tratta di una presentazione del CEPAS poco tempo dopo la sua apertura. Colpiscono nel documento la chiarezza e la lucidità delle idee alla base del progetto formativo della scuola. Così inizia la presentazione della scuola:

*"IL CENTRO DI EDUCAZIONE PROFESSIONALE PER ASSISTENTI
SOCIALI*

Sull'Aventino, in alcuni locali di un vecchio convento, in Piazza dei Cavalieri di Malta, si è iniziato, nel mese di febbraio, il corso di Educazione Professionale per Assistenti Sociali. Il luogo pare che sia stato scelto apposta per una comunità di studiosi raccolti in un tranquillo solidale rifugio; e può far temere che tale comunità sia, come perfino l'architettura misurata e conclusa del chiostro può suggerire, una comunità di mistici o di penitenti, di fuggitivi da questo mondo. Ma basta entrare nell'aula dove un centinaio di allievi si raccoglie ogni giorno a lavorare insieme con i docenti, che l'alto muro di cinta del giardino, il dirupo precipita sul Tevere, il silenzio, che acquiscono il senso del distacco dal trafficare umano, si spianano d'improvviso - e lì, dentro l'aula, la vita degli uomini, questa vita d'uomini d'oggi, entra in tutta la violenza dei suoi dolorosi molteplici problemi, giorno per giorno resi meno tumultuosi e incomprensibili, ogni giorno di più distinti gli uni dagli altri e chiaramente collegati dall'opera di analisi storica, teorica, pratica che insieme svolgono gli allievi con gli insegnanti.

Nella prolusione il Direttore del corso concludeva la sua lezione con queste parole: “discuteranno i professori, discuteranno i giovani. Un solo tipo di

¹⁴³ Passo del discorso di Guido Calogero all'inaugurazione del CEPAS citato da Rosa Bernocchi Nisi in *Materiali per una Ricerca storica sulle Scuole di Servizio Sociale*, cit. pag. 31 e 32.

professore non sarà presente in questa aula: quello che non ama che gli alunni gli diano torto.” A questa didattica – vivo scambio di esperienze e non già travaso accademico di sapienza – allievi e docenti sono rimasti e rimarranno fedeli.

Questo spirito di collaborazione è il presupposto primo di qualsiasi scuola di questo genere.”¹⁴⁴

La parola, *collaborazione*, è densa di significato ed è tenuta in grande onore dagli iniziatori del CEPAS: la *collaborazione* didattica tra i professori e gli studenti, la *collaborazione* civica da introdurre e da promuovere come valore fondante della società, la *collaborazione* tra gli Enti, lo spirito di *collaborazione* che deve intessere il rapporto dell'assistente sociale con i singoli ed i gruppi. Il lavoro di squadra, il lavoro di gruppo, il lavorare insieme insomma, è il modello operativo di che ha nella *collaborazione* il valore di riferimento primario.¹⁴⁵

“La quale, - continua la presentazione del CEPAS - per il suo compito specifico che è quello di creare dei professionisti dell’assistenza, ma non mai dei burocrati, degli uomini pratici, ma non degli empirici, delle personalità attente e sensibili, ma insieme solidamente formate, non chiuse ad alcun problema ma non sopraffatte da alcun problema, per questo suo compito dev’essere scuola altamente formativa e scuola tecnica.”¹⁴⁶ Si torna al tema caro a Maria Calogero che evidenzia l'esigenza di una formazione "alta" ma non "accademica", "professionale" ma non "burocraticistica", "pratica" ma non per questo addossata su aspetti "tecnicistici". Il CEPAS si voleva collocare, in maniera originale, accettando la sfida non facile di una formazione completamente innovativa nel panorama di allora. Il documento prosegue descrivendo brevemente gli insegnamenti: *“A questa prima esigenza soccorrono gli insegnamenti di “etica sociale”, di “formazione politico-sociale del mondo contemporaneo con particolare riferimento all’Italia”, di “economia politica”.*

¹⁴⁴ Dattiloscritto *Il Centro di Educazione professionale per Assistenti Sociali*, senza data e firma, Archivio personale di Laura Calogero, busta Manoscritti 1944/1945/1946. Il grassetto del testo è mio.

¹⁴⁵ A proposito si legga quanto Maria Calogero afferma al Convegno di Tremezzo: "Di fronte a un villaggio diroccato, il primo uomo si mette a sedere e dice "non c'è che fare"; e tutt'al più aspetta l'aiuto borbonico del prefetto o del Signore feudale. Il secondo sgombra le macerie solo davanti alla casa propria, o si fa una baracca per sé. Il terzo organizza una squadra, discute un piano comune e cerca di metterlo in atto. Qui è la civiltà. Quest'uomo ha sentito e creato "lo spirito della comunità"; lo spirito del *team*, di *équipe*, che nello sport è sempre in funzione di gara con altre *équipes* (e così lo "spirito di corpo" militare), mentre qui si tratta di farlo sentire e promuovere anche nella sua validità in sé." In M. Calogero, *Necessità di una cultura storico - umanistica per la formazione dell’assistente sociale in Italia: problemi di democrazia e di collaborazione civica*, in *Atti del convegno per studi di Assistenza Sociale, Tremezzo (Como), 16 settembre 6 ottobre 1946, Milano, 1947*, cit. pag. 613

¹⁴⁶ Dattiloscritto *Il Centro di Educazione professionale per Assistenti Sociali*, senza data e firma, Archivio personale di Laura Calogero, busta Manoscritti 1944/1945/1946

*I corsi di psicologia, legislazione del lavoro e della previdenza, dell'assistenza in Italia, della medicina sociale, di statistica, di bibliografia, di inchiesta sociale, di organizzazione domestica e urbanistica, di esercitazione pratiche di assistenza, danno in questo primo anno agli allievi un primo avviamento tecnico che sarà ulteriormente approfondito nel secondo anno." Si individuano poi i momenti per una esperienza sul campo: "Durante tre mesi estivi, dopo un breve necessario periodo di riposo, i giovani saranno dislocati presso enti assistenziali, enti educativi, ricreativi, colonie, carceri, quartieri popolari, campi ecc. e si cercherà di tener conto dei loro gusti personali in modo che essi possano già sperimentare le loro cognizioni e attitudini nel contatto diretto con il mondo in cui dovranno operare."*¹⁴⁷

Il Convegno di Tremezzo è indicato anche da questo documento come un momento decisivo per la nascita della Scuola: *"La necessità di creare anche in Italia questo tipo di professionisti è stata inizialmente sentita dai grandi Enti Assistenziali che, unitisi in consorzio (Unione per le Scuole di Assistenza Sociale, U.S.A.S.) hanno trovato aiuto presso l'organismo statale che più soffriva – sia nel funzionamento centrale che in quello periferico – che la carenza di personale assistenziale modernamente preparato, Il Ministero dell'assistenza Post-bellica che ha perciò prontamente aderito, con il suo intervento finanziario, al piano che fu elaborato prima del Convegno per l'assistenza sociale tenutosi a Tremezzo nel settembre scorso.*

Le discussioni e le conclusioni del Convegno cui il largo apporto dei tecnici stranieri e italiani e di competenti nelle varie branche di attività diede un'ampiezza e una risonanza inattesa confermarono la validità e la modernità dell'orientamento da cui quel piano di lavoro era nato.

*Un comitato consultivo costituito a Roma e comprendente le personalità più qualificate in questo ramo permise un notevole perfezionamento dello schema organizzativo del corso, sia per la distribuzione delle materie che per la scelta dei documenti."*¹⁴⁸

C'è un accenno importante circa gli studenti del CEPAS, che avevano alle spalle "prove durissime": "D'altra parte l'assegnazione di cinquanta borse di studio avvenuta sulla base di un esame di concorso che è stato veramente una prova di maturità cui i candidati sono stati sottoposti ha favorito notevolmente la selezione degli allievi e ha permesso di raccogliere in un lavoro comune giovani da regioni lontane e di esperienze diverse, spesso già maturati da prove durissime, tutti provenienti da ambienti di lavoro e di difficoltà di vita.

¹⁴⁷ *Ibidem*

¹⁴⁸ *Ibidem*

Questi, del Centro, non sono allievi che debbono andare a scuola, sono giovani che vogliono prepararsi a iniziare o a continuare una battaglia di cui conoscono l'asprezza."¹⁴⁹

La nascita della scuola voleva segnare anche un punto di non ritorno rispetto alla precedente scuola fascista. *"La costituzione del centro ha certamente segnato un punto nella storia delle scuole per assistenti sociali in Italia. La tradizione precedente aveva il suo inizio nella fondazione della scuola per Assistenti di fabbrica di S. Gregorio al Celio che aveva, perfino nei suoi insegnamenti tecnici (razzismo, demografia), e certamente nella sua impostazione, i segni del P.N.F. che la controllava e della Confindustria che la finanziava; evidentemente chiusa a ogni influsso che potesse venirle dall'esperienza già molto progredita dei paesi europei ed extraeuropei, concepita come creatrice di elementi docili ed essenzialmente burocratici o tutt'al più premurosi di quei "casi individuali" che le visite domiciliari mettevano sotto gli occhi, essa ignorava quasi completamente quel lavoro di gruppo che in realtà presuppone una chiara volontà di democrazia e che è in Italia assai più importante di quell'assistenza al caso individuale che appare un po' come un lusso, di paesi che già hanno risolto gli elementari problemi che ci assillano*¹⁵⁰; ovviamente trascurata ogni libera formazione attraverso una cultura di tipo umanistico e liberale, essa era aperta solamente ad allieve: i ragazzi ne erano esclusi forse perché il compito di costituire quadrate legioni di guerrieri ad essi affidato era troppo fiero per potersi abbassare alle delicatezze dell'Assistenza; e forse perché l'assistenza sociale, così come era concepita, ben si addiceva a quel tipo di 'donna – produttrice di figli per la patria' che era il tipo propagandato della obbediente casalinga."¹⁵¹

Il CEPAS, tuttavia, vuol trovare una sua strada anche differenziandosi dalle altre esperienze formative presenti in Italia nelle quali non sente di riconoscersi: *"Le altre scuole, di Roma e di Milano, tutte a carattere confessionale, di data più recente e quindi esenti da impronte del Regime, non uscivano tuttavia da quello schema.*"¹⁵²

¹⁴⁹ *Ibidem*

¹⁵⁰ Si confronti questa affermazione con quanto scrive Lodovico Montini, presidente dell'AAI nella prefazione del libro di Hamilton : "Confesso- è Montini che scrive- che di fronte al largo strato di miseria ancora esistente in Italia, pare quasi un'affettazione introdurre la discussione sull'esame 'del caso', sul 'colloquio' coll'assistito, e sulle sfumature dei rapporti su presunti bisogni psichici di alcuni pazienti e le abilità professionali di gente che fa il mestiere lucroso del Servizio sociale d'alta classe! Se non ci occuperemo prima del misero affamato, ignudo, costretto in stamberghie o in tuguri. Noi costruiremo sulla rena le organizzazioni di un *servizio sociale per psicopatici di lusso*." G. Hamilton *Teoria e pratica del Servizio Sociale*, Firenze, 1953. Prefazione di L. Montini cit. pag. X , le virgolette e il corsivo sono del testo

¹⁵¹ Dattiloscritto *Il Centro di Educazione professionale per Assistenti Sociali*, senza data e firma, Archivio personale di Laura Calogero, busta Manoscritti 1944/1945/1946

¹⁵² *Ibidem*

Il documento si conclude con un piccolo significativo elenco di punti irrinunciabili per il CEPAS, fin dai suoi primi passi: *"Crediamo che d'ora innanzi sarà difficile tornare indietro almeno su questi punti: ammissione di giovani di ambo i sessi; necessità di una adeguata preparazione storico-sociale, orientamento più specifico verso il lavoro di gruppo (di cui, ovviamente, il "caso individuale" può essere necessario presupposto).*

*Le lezioni sono pubbliche e gli ascoltatori sempre graditi"*¹⁵³.

Il CEPAS iniziò così i suoi corsi nel febbraio 1947. È indubbio che la nascita della scuola inserì importanti elementi di vivacità nel dibattito del dopoguerra e si caratterizzò come una scuola "laica" e "anticoformista", ma ebbe un percorso non facile: il disegno formativo originale ed innovativo dei suoi iniziatori ebbe le sue difficoltà ad affermarsi. Le asprezze più dure si consumarono proprio con l'UNSAS, la sigla a cui inizialmente il CEPAS aderiva.

Non è ancora stato descritto - e sarà necessario farlo - il lungo, e per certi aspetti interessante, contenzioso che si concluse con la separazione del CEPAS dall'UNSAS. Si tratta di una vicenda emblematica e perfettamente inquadrata nella dialettica storica tra il "vecchio" e il "nuovo" tanto presente nella società italiana del dopoguerra.

¹⁵³ *Ibidem*

Capitolo 5

Il Servizio Sociale Italiano nel secondo dopoguerra: La nascita della Scuola Nazionale di Servizio Sociale per Religiose

"Si è aperta, di recente, una scuola di servizio sociale per religiose con sede in via dei Bresciani 32". Esordiva così un breve articolo pubblicato nel numero 6 del 1950, della rivista *Assistenza d'oggi* edita a cura dell'Amministrazione Aiuti Internazionali (AAI).

Nel panorama delle scuole di servizio sociale che presero piede nel secondo dopoguerra, questa iniziativa era di "indubbia importanza", come commentava lo stesso curatore del notiziario della rivista *Assistenza d'oggi*. "Tramite essa - continua la notizia - potrà, infatti concretarsi la tanto necessaria e auspicata preparazione professionale del personale che è diuturnamente ed in gran numero a contatto dei bisognosi, in prevalenza bambini. Le deficienze ed i bisogni di questo settore interessano in modo particolare l'AAI che vi esplica tanta parte della sua attività"¹⁵⁴.

La scuola per Religiose rappresenta un "caso" interessante per esaminare con completezza le esperienze formative del periodo.¹⁵⁵

¹⁵⁴ Assistenza d'oggi, Rassegna di problemi dell'assistenza a cura dell'Amministrazione Aiuti Internazionali, n. 6 1950. Si legge: "**Scuola di servizio sociale per religiose**. Si è aperta in Roma, di recente, una scuola di servizio sociale per religiose con sede in via dei Bresciani 32.

Alle allieve saranno impartite lezioni teoriche sui principi ed i metodi del servizio sociale con aggiornati riferimenti alle attuali esigenze di perfezionamento delle prestazioni assistenziali, e fatte svolgere esercitazioni pratiche complementari.

L'iniziativa è di indubbia importanza. Tramite essa potrà, infatti concretarsi la tanto necessaria e auspicata preparazione professionale del personale che è diuturnamente ed in gran numero a contatto dei bisognosi, in prevalenza bambini.

Le deficienze ed i bisogni di questo settore interessano in modo particolare l'AAI che vi esplica tanta parte della sua attività. A conferma di ciò valgano le note che in altre pagine della rivista illustrano ed esaminano la situazione attuale e le possibilità future di un servizio sociale d'istituto.

Si tratterà soprattutto, e non sarà questo compito lieve, di "educare" a teorie e concetti moderni, multiformi e non semplici, elementi che, nella maggioranza fanno tradizionalmente le proprie energie mentali e morali in un'opera essenzialmente caritativa che richiede però una specializzazione tecnica ed un armonico funzionamento nel quadro delle attuali esigenze sociali.

Queste considerazioni e le garanzie di serietà d'intenti che al programma conferisce la propria singolare provenienza, rendono certi del buon esito e della sua giusta importanza." Cit. pagg. 62 e 63

¹⁵⁵ A questo proposito si vedano R. Cutini *La nascita e lo sviluppo della Scuola Pratica di Servizio Sociale di Milano (1944 - 1950)*, In La rivista di Servizio Sociale n. 1/2001 e *Il Servizio Sociale Italiano nel secondo dopoguerra: La nascita del Centro di Educazione per Assistenti Sociali (CEPAS) di Roma*

Nel 1950 esistevano già le sigle che raccoglievano le scuole di servizio sociale. Accanto alla laica UNSAS (Unione Nazionale per le Scuole di Assistenti Sociali), esistevano ben due raggruppamenti cattolici: l'ENSISS (Ente Nazionale per le Scuole di Servizio Sociale), animato da Don de Menasce e le scuole che facevano riferimento all'ONARMO (Opera Nazionale per l'Assistenza Religiosa e morale degli Operai) guidato da mons. Baldelli.

Esistevano, certo, esperienze di scuole indipendenti, ma nel caso della scuola per religiose è un aspetto di interessante originalità il suo non aderire, né all'inizio né in seguito, alle sigle cattoliche.

Don de Menasce, nel 1948, lamentava in una lettera a p. Arcadio Larraona, allora Segretario della Sacra Congregazione per Religiosi, la mancata iscrizione delle suore alla Scuola ENSISS¹⁵⁶. Le suore, infatti, non si iscrissero a nessuna delle scuole nate fin dall'immediato secondo dopoguerra.

Se è comprensibile la "ritrosia" da parte delle varie Congregazioni a fare iscrivere le singole suore alle scuole laiche, frequentate da laici, già esistenti, tale motivazione, tuttavia, spiega in modo del tutto insufficiente la collocazione "indipendente" che la scuola per religiose ebbe fin dall'inizio, ponendosi come interlocutore credibile e di alto profilo, e differenziandosi in modo originale dalle esperienze nate anche in ambito cattolico.

L'AAI, attraverso i suoi giovani funzionari e il Presidente, Lodovico Montini, guardava con una certa apprensione alla situazione degli Istituti Assistenziali usciti malconci dal conflitto, e che risentivano della tutt'altro che adeguata preparazione del personale, soprattutto religioso, che vi operava.

Lo storico Parisella così sintetizza il panorama assistenziale di quegli anni: "Infatti, l'inchiesta parlamentare sulla miseria in Italia aveva fatto emergere l'enormità dei problemi tuttora presenti nel paese ed aveva messo in luce le inefficienze e l'inadeguatezza del sistema vigente, che tra l'altro, disperdeva ingenti risorse interne e consistenti aiuti esteri - soprattutto americani - attraverso mille rivoli costituiti da una congerie di enti ed organi pubblici e privati, laici e religiosi sorti per occuparsi dei settori più disparati e talora attenti più a giustificare la propria esistenza che a svolgere un fine socialmente utile."¹⁵⁷

Nel mondo cattolico di allora, da più parti, si seguiva con un certo allarme il dibattito riguardante l'istituzione di un Ministero dell'Assistenza che, avocando a sé le funzioni di coordinamento e controllo, in qualche modo

¹⁵⁶ Di tale lettera riferisce L. Delitala, in un suo interessante studio nel quale riporta in modo puntuale documenti inediti. *Fenomeno delle religiose assistenti sociali in Italia*, Tesi di Diploma, Scuola FIRAS, Roma 1970. Significativo è, a riguardo, anche il lavoro di A. Ressmann Caravale, *Scuole di Servizio Sociale e percorsi formativi. La Scuola diretta a fini speciali per assistenti sociali del Magistero "Maria S. S. Assunta"*, Tesi di Diploma, Roma, 1990.

¹⁵⁷ A. Parisella, *Mondo cattolico e Democrazia Cristiana*, in *Storia del Movimento Cattolico in Italia*, Vol. VI, Roma, 1981. Cit. pag. 154

avrebbe finito per esautorare - così si temeva - la Chiesa cattolica da una fetta importante delle sue attività.¹⁵⁸

Mons. Baldelli non mancò di esprimere ripetutamente, anche contrapponendosi fortemente al governo, questa preoccupazione. Scrive Baldelli in un articolo pubblicato sulla rivista *Caritas*: "D'altra parte è risaputo - e lo ripetiamo - che gli enti caritativi cattolici questo coordinamento lo hanno posto in atto da lungo tempo e continuano a mantenerlo vivo attraverso la Chiesa, rispettando ciascuno i compiti e le sfere dell'altro (...) Penserà la Chiesa per quanto riguarda gli enti cattolici a disciplinare il sacro ardore e ad orientare la loro attività secondo le esigenze più pressanti: ma la "materia prima" è quella, e fortunato lo Stato che se ne sa servire".

La posizione di Baldelli era chiara: lo Stato, anche se guidato da un partito cattolico, non dava alcuna garanzia alla chiesa e la sua pretesa di razionalizzare e coordinare le attività assistenziali era vista solo come un ingerenza, anzi peggio, secondo l'espressione di mons. Baldelli, come "un imperdonabile errore".

Tuttavia nessuno, anche in ambito cattolico, poteva ignorare la effettiva condizione in cui versavano i vari enti dopo la seconda guerra. Già nel 1947, in una nota riservata, il Presidente della Azione Cattolica, Vittorino Veronese, invia a Lodovico Montini un "memorandum". Nel documento troviamo, accanto alla preoccupazione per la presenza aggressiva e invadente di "forze avverse" alla chiesa, anche la consapevolezza di una realtà inadeguata: "Le opere cattoliche, - si legge nel documento - malgrado il loro numero e la loro varietà così imponenti, si trovano in pericolo, per mancanza di personale preparato tecnicamente, di essere combattute, controllate e praticamente sostituite da opere, che non hanno il nostro spirito, ma applicano quei metodi moderni, che sono diventati, nel campo dell'assistenza sociale, altrettanto necessari quanto la competenza medica nella cura degli ammalati."¹⁵⁹

Nello stesso numero di *Assistenza d'oggi* del 1950, dove apparve la notizia della nascita della Scuola Nazionale per Religiose, Vittorio Torri con un articolo dal titolo *Un settore inesplorato del servizio sociale, gli istituti di ricovero per minori*, esaminava il problema dei fanciulli ricoverati in modo permanente presso le strutture. Ne emergeva un quadro per certi aspetti disperante: l'attività assistenziale in Italia, in questo settore, risultava essere fortemente inadeguata: "L'esigenze dell'infanzia, - scriveva Torri - esaminate

¹⁵⁸ Di tale proposta si discusse molto, ad esempio, anche al convegno di Tremezzo. Su questo si veda R. Cutini, *Il Convegno per Studi di Assistenza Sociale, Tremezzo (Como) 16 settembre - 6 ottobre 1946*. In La rivista di Servizio Sociale n. 2/2001

¹⁵⁹ ACS MI AAI B. 47 Memorandum allegato alla Nota personale 4.11.1946 all'onorevole Montini a firma avv. Vittorino Veronese. Sull'importanza di tale documento si veda R. Cutini *Il Servizio Sociale Italiano nel secondo dopoguerra. Il Convegno per Studi di Assistenza Sociale, Tremezzo (Como), 16 settembre - 6 ottobre 1946*,

alla luce dei progressi compiuti dalla scienze pedagogiche, psicologiche, medico - sociali, etc. risultano più acute e ancora più inadeguata appare l'attività assistenziale."¹⁶⁰

Torri nel suo articolo, riportò l'enorme cifra di circa "trecentomila" fanciulli ricoverati in istituzioni permanenti, cioè in istituti gestiti per la maggior parte da congregazioni religiose. La cifra riportata da Torre, forse esagerata rispetto alla realtà, segnalava una vera e propria emergenza sociale.¹⁶¹ Erano urgenti riposte a vari livelli per un fenomeno di natura complessa. Torre individuava proprio nella "insufficiente preparazione del personale degli istituti" uno dei problemi principali.

Quali erano le soluzioni possibili? "A questa grave e diffusa situazione - continua Torre - il Servizio sociale può ovviare sia con l'organizzazione di apposite scuole o di speciali corsi per il personale già impiegato (e in questo senso qualcosa si sta facendo anche per il personale religioso: è di recente data l'istituzione in Roma della Scuola Nazionale di Servizio Sociale per Religiose) sia con l'inserimento di personale nuovo specializzato."¹⁶²

Questo era l'orientamento dell'AAI, l'attività assistenziale in Italia aveva bisogno di essere modernizzata, la formazione del personale era un punto fondamentale di questa opera di ammodernamento che sarebbe dovuta avvenire o attraverso l'aggiornamento del personale esistente o con l'inserimento di personale esterno. Quest'ultima ipotesi, "l'inserimento di personale nuovo specializzato", non poteva non allarmare gli ambiti ecclesiastici.

Nell'ottobre del 1950 p. Arcadio Larraona, parlando alle Madri Superiori dei vari ordini religiosi, esponeva le motivazioni che stavano alla base della fondazione della Scuola di Servizio Sociale per Religiose. Di quest'incontro esistente un resoconto che riassume tali motivazioni:

"1) (...) Il Governo di giorno i giorno si preoccupa sempre maggiormente di quelle opere che vanno sotto il nome di assistenza sociale. Esso vuole che di tali opere abbiano cura e responsabilità persone tecnicamente preparate e che possono comprovare tale preparazione e quindi dare garanzia con titoli di studio specifici.

Il Governo si appresta a promulgare una legge a tale proposito; legge con la quale richiederà particolari studi e titoli per le persone addette alle opere di assistenza.

¹⁶⁰ V. Torre , *Un settore inesplorato del Servizio Sociale. Gli istituti di ricovero per minori*. In Assistenza d'oggi, Rassegna di problemi dell'assistenza a cura dell'Amministrazione Aiuti Internazionali, n. 6, 1950

¹⁶¹ Da un indagine svolta dalla stessa AAI il numero dei minori ricoverati si aggira intorno alle duecentomila unità. ACS MI AAI busta 88. Comunque si trattava di numeri incredibili, tali da rappresentare nell'Italia di allora un "fenomeno" sociale e assistenziale preoccupante.

¹⁶² V. Torre , *Un settore inesplorato del Servizio Sociale. Gli istituti di ricovero per minori*. In Assistenza d'oggi, Rassegna di problemi dell'assistenza a cura dell'Amministrazione Aiuti Internazionali, n. 6, 1950. Cit. pag. 28

Dopo una tale legge, le Congregazioni religiose, nelle mani delle quali stanno la maggior parte degli Istituti di assistenza, si troveranno nella dura necessità di perdere la direzione di detti Istituti e vedersi imporre per tale compito persone estranee e forse molto pericolose, se esse stesse non hanno suore provviste dei titoli richiesti dallo Stato.

Sarebbe ben triste se dovesse avvenire tale intrusione di elementi estranei e non di rado avversi.

2) Osservando attentamente il delicato compito affidato alle Suore dedite alle opere di assistenza ben si avverte quanto importi che le suore richieda che esse siano spiritualmente, didatticamente e tecnicamente preparate. In molti casi le persone cui va l'assistenza sono anormali, tarate e per formarle o riformarle, non basta il comune senso materno di cui ogni donna è dotata.

C'è il pericolo che non bene assistite tali persone, in parte tarate, invece di migliorare, si corrompano maggiormente.

3) L'Autorità Ecclesiastica Superiore domanda tale preparazione specifica alle opere di assistenza e chiede che le religiose si muniscano dei titoli per l'apostolato dell'assistenza sociale e quindi compiano i debiti studi.

4) (...) L'assistente Sociale è chiamata a svolgere ruoli sempre più rilevanti, con il do La figura e la funzione dell'assistente sociale assume di giorno in giorno sempre maggiore importanza. Sia per lo Stato, sia per i grandi complessi industriali l'assistente sociale è chiamata a svolgere un compito molto rilevante.

5)(...) L'autorità ecclesiastica, cui incombe salvaguardare lo spirito religioso delle persone consacrate a Dio, per ovviare alle difficoltà che potrebbero incontrarsi e nello stesso tempo per realizzare quanto richiesto dalle circostanze dei tempi viene incontro colla istituzione di una scuola di Assistenza Sociale esclusivamente per le Religiose.

Si è certi che questo sano aggiornamento e ammodernamento, riflette lo spirito e la volontà dei Fondatori e Fondatrici, santamente arditi per i loro tempi, che compresero che la vera carità spinge a servirsi di tutti i mezzi sani per operare il bene del prossimo

La fondazione di una Scuola di Servizio Sociale per Religiose risponde ad un triplice bisogno:

a) La necessità odierna di offrire alle Religiose la possibilità di acquistare il titolo di "Assistente Sociale", titolo che sarà tra breve necessario per poter dirigere un'attività benefica o caritativa;

b) mettere a disposizione delle Religiose un ambiente adatto alle loro peculiari esigenze spirituali ed organizzative nel quale abbiano la possibilità di aggiornarsi nel campo dell'assistenza e della rieducazione senza che niente venga a offuscare lo spirito religioso;

c) evitare agli Ordini Religiosi i quali capiscono la necessità di dare a i propri membri una formazione professionale di "assistente Sociale" di dovere sopportare gravi sacrifici finanziari.

*La Sacra Congregazione dei Religiosi ha promosso la fondazione di una Scuola di Servizio Sociale per rispondere a questo triplice bisogno.*¹⁶³

P. Larraona, in modo chiaro ed esplicito, rappresentava la situazione alle responsabili degli ordini religiosi impegnati nei vari campi dell'assistenza e soprattutto negli istituti. Da una parte si avvertiva l'esigenza di formare il personale, - "non basta il comune senso materno di cui ogni donna è dotata" per rispondere a problemi e situazioni difficili "perché invece di migliorare, si rischia di corrompere maggiormente" - dall'altra il governo italiano, guidato dalla DC di De Gasperi, premeva perché questo ammodernamento avvenisse, senza troppo indulgere sul fatto che fossero istituzioni ecclesiali.

Il governo italiano, in campo assistenziale, in quel periodo significava l'AAI, guidata da Lodovico Montini, il quale aveva in più sedi e con forza proposto una riforma assistenziale moderna e laica.

"Aggiornamento" e "Ammodernamento": queste le parole d'ordine della nuova scuola; è interessante notare il fatto che queste due esigenze non erano viste come una spoliatura della propria identità religiosa. Il richiamo all'esperienza originaria dei fondatori, "santamente arditi", doveva spingere a ricercare nei nuovi tempi i "mezzi sani" per aiutare il prossimo.

Questo documento si colloca perfettamente nella linea della "mobilitazione della Chiesa Pacelliana" di quegli anni.

Su questo particolare momento della vita delle congregazioni religiose lo storico Andrea Riccardi ha scritto: "Anche i religiosi e le religiose hanno una parte concreta nella mobilitazione della Chiesa Pacelliana. Numerosi sono gli interventi del pontefice per un impegno più deciso nella vita attiva, con la conseguente modifica di consuetudini tradizionali e con l'abbandono di sistemi che mettevano la vita religiosa ai margini dell'impegno concreto della Chiesa: "La scelta di Pio XII è quella di lasciare immutato il quadro teologico e giuridico della vita dei religiosi, e di insistere invece per un suo aggiornamento pratico." - ha scritto Morozzo della Rocca - (...) Lo stesso papa e la congregazione vaticana favorivano forme di federazione tra gli istituti religiosi, onde accrescerne la compattezza e superare particolarismi tradizionali"¹⁶⁴

¹⁶³ Riunione del 9 Ottobre con le Madri Superiori, riassunto trasmesso da P. A. Larraona il 14 ottobre, conservato nell'Archivio della Sacra Congregazione dei Religiosi e riportato integralmente in L. Delitala, *Fenomeno delle religiose assistenti sociali in Italia*, Tesi di Diploma, Scuola FIRAS, Roma 1970. Pagg. 12 - 16

¹⁶⁴. In A. Riccardi *Il potere del Papa. Da Pio XII a Giovanni Paolo II*, Bari, 1993 Cit. pagg. 116 e 117. Sulla storia degli ordini religiosi sotto il pontificato di Pio XII si veda R. Morozzo della Rocca, *Le Chiese Parallele: i religiosi* in A. Riccardi (a cura di) *Le chiese di Pio XII*, Roma - Bari, 1987.

La scuola che nacque in questo quadro non fu, tuttavia, una scuola "confessionale", né fu una scuola di serie B, messa insieme solo per dare una "vernice" di formazione al fine di tacitare le insistenti richieste che provenivano dagli ambiti governativi.

Da queste premesse emerse una scuola religiosa, ma non "confessionale", profondamente "laica" nei confronti dei metodi e della cultura del servizio sociale che si veniva esprimendo nel periodo.

La direzione della scuola fu affidata a Odile Vallin, che dava garanzie di competenza e serietà. La Vallin poteva vantare l'esperienza della direzione della Scuola Pratica di Servizio Sociale di Milano, la prima "scuola nuova" che era sorta in Italia nel dopoguerra. La sua opera era definita "appassionata e competente" dai collaboratori di Montini all'AAI.¹⁶⁵

Il 3 gennaio del 1951 iniziano, quindi, le lezioni della Scuola Nazionale per Religiose, in via dei Bresciani 32, a Roma.

Nella rivista *Ricreazione* del 1951, troviamo una testimonianza assai interessante circa la nascita e i primi passi di questa scuola. In un suo articolo, è la stessa Odile Vallin che spiegava e contestualizzava la nascita della scuola: *"Una scuola per religiose in relazione ad alcuni aspetti particolari del servizio sociale.*

Il problema della formazione del Personale destinato al lavoro di educazione e di rieducazione in Istituto di ricovero, e quello della formazione di personale specializzato per l'educazione popolare attraverso l'impiego del tempo libero e la ricreazione, sono problemi che oggi preoccupano i Dirigenti del Servizio Sociale di ogni Nazione.

La Conferenza Internazionale di Servizio Sociale di Parigi ha soffermato lungamente la sua attenzione su questo problema così importante ed attuale. Si è prospettata anzi la possibilità di consacrare integralmente o parzialmente la prossima Conferenza Internazionale a questo problema e a quello più vasto del Servizio Sociale di Gruppo.

Sono noti gli sforzi vari fatti in questo campo nei paesi stranieri: i Corsi per "educatori" organizzati dal Home Office in Inghilterra e il contributo portato dallo scautismo e da molte organizzazioni giovanili. In Francia attualmente si sviluppano sempre più le Scuole o Corsi per "educatori" e le sessioni varie di formazione per i "moniteurs" destinati alla formazione dei "loisirs". Così è magnifica l'attività del "Cours International pour moniteurs", organizzato a Ginevra dall'Aiuto Svizzero all'Europa, e il Corso simile sostenuto dalla stessa organizzazione a Milano.

Il problema è impellente anche in Italia, e presenta questa caratteristica che la maggioranza degli Istituti di ricovero destinati all'infanzia e alla

¹⁶⁵ Si veda sulla figura di Odile Vallin e sulla sua formazione R. Cutini *La nascita e lo sviluppo della Scuola Pratica di Servizio Sociale di Milano (1944 - 1950)*, In *La rivista di Servizio Sociale* n. 1/2001

gioventù, e buona parte delle organizzazioni ricreative sono dirette da Religiose.

Per rispondere a questi determinati bisogni e farlo con una visione sufficientemente larga e profonda dei problemi sociali connessi, si rendeva necessaria una Scuola di Servizio Sociale destinata specificatamente alle Religiose, pur conservando nella ispirazione fondamentale e nelle grandi linee organizzative la stessa struttura delle altre Scuole di Servizio Sociale.

Il 3 gennaio hanno avuto regolare inizio le lezioni del 1 Corso della Scuola Nazionale di Servizio Sociale per Religiose, che ha sede in Roma Via dei Bresciani 32. Le iscritte sono 50 Religiose appartenenti a 21 Congregazioni e provenienti dalle più diverse parti d'Italia: sono rappresentate le Province di Torino, Udine, Belluno, Bergamo, Verona, Padova, Milano, Genova, Piacenza, Parma, Cremona, Brescia, Firenze, Perugia, Siena, Roma, Napoli, Lecce, Messina, Palermo. La maggior parte di queste Religiose ha già lavorato nei più svariati campi: dall'orfanotrofio al carcere, dalle opere benefiche o ricreative delle parrocchie agli ospedali.

I programmi e i metodi di formazione delle Studenti non sono dissimili da quelli delle altre Scuole di Servizio Sociale. Un minor sviluppo sarà dato però alla tecnica delle cosiddette pratiche assistenziali ed amministrative, mentre è fondamentale l'aspetto dell'addestramento a trattamento del caso. Lo studio del caso individuale è fondamentale in tutte le Scuole di Servizio Sociale, ma esso assume in questa Scuola una importanza tutta particolare. Il personale adibito a gruppi educativi o rieducativi dovrebbe in certi casi essere poi specializzato in modo da poter collaborare validamente con gli psichiatri e gli psicologi nella diagnosi e nel trattamento del caso.

Non può però essere preso in considerazione soltanto il Servizio Sociale dei casi individuali, perché molte di queste Religiose, Allieve Assistenti Sociali, sono destinate a lavorare in Gruppi. Sarà compito quindi dalla Scuola cercare di avviare le sue studenti verso nuove forme di assistenza, ispirate alle tecniche del Servizio Sociale di Gruppo.

Un altro problema attuale è quello del necessario collegamento tra gli ambienti di ricovero, nei quali spesso il personale interno è composto di Religiose, e l'ambiente esterno "after care", Servizio Sociale di Ospedale ecc.

Non sempre sarà possibile alle Religiose operare loro stesse il necessario collegamento, ma avendone compresa la necessità, sarà anche possibile che vengano stabiliti rapporti di collaborazione tra il personale interno assistenti Sociali adibiti a questo compito.

La Scuola però non vuole essere specificatamente e soltanto una Scuola per educatrici, infatti le Religiose svolgono una azione assistenziale nelle famiglie.

In Germania e nella Svizzera tedesca, le Parrocchie per le loro opere benefiche, caritative, sociali, educative e ricreative, ricorrono spesso alle

cosiddette "Assistenti Sociali Parrocchiali", le quali ricevono una formazione analoga a quella delle comuni Assistenti Sociali dei suddetti Paesi.

Anche da noi è necessario dare una formazione tecnica a tutti coloro che lavorano nel vasto campo sociale e quindi pure a chi esplica attività assistenziale nella Parrocchia.

Le Religiose Studenti presso questa scuola svolgono una assistenza familiare anche perché è indispensabile che le future educatrici, destinate ad orfanotrofi o case di rieducazione abbiano ricevuto una formazione che le abbia messe a contatto con i problemi della famiglia.

*Confidiamo perciò che la nuova Scuola possa portare un valido contributo allo sviluppo del Servizio Sociale in Italia. O.V.*¹⁶⁶

Su questo testo, che per la sua importanza si è voluto riportare per esteso, si possono fare molte osservazioni.

Innanzitutto la scuola non fu solo una risposta "difensiva" alle critiche e alle questioni sollevate nei confronti delle istituzioni assistenziali gestite in gran parte dai religiosi, ma fu una risposta di alto profilo a problemi nuovi avvertiti non solo in Italia, ma in ambito internazionale.

La presenza della direttrice Vallin, in effetti, affrancava questa nuova esperienza formativa, dai rischi di un provincialismo da cui non furono del tutto esenti invece altre esperienze.

E' possibile comprendere meglio la impostazione non confessionale, aperta, che la Vallin diede alla scuola fin dalle prime battute confrontandola quella dell'ONARMO.

Sulla stessa rivista Riconoscimento, accanto all'articolo della Vallin troviamo un'altra testimonianza. Si tratta di un articolo di Virginia Delmati che riferisce della Scuola ONARMO di Roma. Nella rivista i due articoli sono posti uno accanto all'altro tanto da renderne possibile quasi una lettura sinottica.

Mentre la Vallin affermava che nella neonata scuola "I programmi e i metodi di formazione delle Studenti non sono dissimili da quelli delle altre Scuole di Servizio Sociale", la Virginia Delmati sosteneva: "La nostra Scuola ha inteso, sin dall'inizio, rappresentare *la concezione cristiana del servizio sociale*".

Poco più avanti la Delmati spiega nello stesso articolo che questa concezione cristiana non è solo lo sfondo su cui si muove la Scuola, ma è molto di più: "Questa concezione cristiana, ispira tutto l'insegnamento della Scuola, allargando straordinariamente gli orizzonti delle discipline biologiche, psicologiche, economiche e morali che vi si professano e conferendo ad esse

¹⁶⁶ Odile Vallin *Una scuola per religiose in relazione ad alcuni aspetti particolari del servizio sociale*. In Riconoscimento, anno III n. 1 - 2 - 3, gennaio febbraio Marzo 1951

una unitarietà semplice, mirabile se pur riflessa dall'alto, quale suprema spiegazione degli ultimi, insolubili dilemmi delle singole scienze."¹⁶⁷

Dalla descrizione della Vallin si desumono altre informazioni importanti circa il funzionamento e le scelte didattiche della scuola. Le 50 suore iscritte provengono da ben 21 congregazioni religiose, e 20 sono le province italiane rappresentate. Il trattamento del caso, il lavoro di Gruppo, *l'after care*, l'attenzione agli altri soggetti con i quali l'assistente sociale è chiamata a collaborare, sono alcuni dei campi dell'intervento sociale che si volevano sottolineare. *"Un minor sviluppo sarà dato però alla tecnica delle cosiddette pratiche assistenziali ed amministrative"*¹⁶⁸

Un'importanza particolare venne data al tirocinio che iniziò dal primo anno, come era nell'impostazione della Odile Vallin. Questa la Scuola Nazionale di Servizio Sociale per Religiose nei primi momenti della sua nascita e del suo sviluppo.

Resta, tuttavia, l'interrogativo sul perché la Scuola Nazionale di Servizio Sociale per Religiose si distanziò dalle sigle cattoliche esistenti.

Non è possibile dare una risposta esaustiva a questo interrogativo. È tuttavia possibile ipotizzare che, come avvenne per altre scuole, questa esperienza formativa rappresentasse un iniziale tassello nella costruzione di un progetto più largo.

Nel disegno complessivo della riorganizzazione assistenziale, le scuole avevano sintetizzato, ora in un modo ora in un altro, le varie "idee", le varie impostazioni, le varie "anime", se così si può dire, che in quel periodo si andavano esprimendo. In particolare, la Scuola per religiose sembrava esprimere una di queste "idee" e di queste sensibilità, quella delle congregazioni religiose. La differenziazione dall'ONARMO e dall'ENSISS, quindi, non fu casuale.

Questa ipotesi trova conferma in alcuni documenti trovati nell'archivio della Presidenza dell'Amministrazione Aiuti Internazionali, conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato.

Sono documenti che testimoniano dei contatti che la Sacra Congregazione per i Religiosi - e l'allora suo segretario p. Larraona - stabilì nel 1956 con l'AAI e, in particolare, con Lodovico Montini.

La Scuola per religiose nel 1956, ancora diretta dalla Vallin, era al quinto anno della sua attività, e fin dal 1952 richiese di partecipare ai programmi di

¹⁶⁷ V. Delmati *Origini e attività della Scuola Superiore di Servizio Sociale dell'ONARMO*, in *Ricreazione*, anno III n. 1 - 2 - 3, gennaio febbraio Marzo 1951. Cit. pag. 147, il corsivo è del testo.

¹⁶⁸ La Odile Vallin, come del resto altri formatori della prima generazione, hanno sempre mostrato una certa insofferenza per la "burocrazia" e hanno sempre tenuto a ribadire che l'assistente sociale non era un "funzionario burocratico". Conversazione dell'autrice con Odile Vallin

assistenza tecnica dell'AAI. Fin dal "suo sorgere" la scuola poté contare sugli aiuti AAI¹⁶⁹.

Il 10 aprile 1956 ci fu un incontro tra Don Valentini, salesiano, incaricato dal Cardinale Valeri, Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi e da p. Larraona, e Cigliana, Segretario particolare di Lodovico Montini.

Di tale incontro esiste un resoconto redatto dallo stesso Cigliana, indirizzato in forma riservata al Presidente Montini.

" Pro- memoria riservato per l'on. Presidente.

Ho ricevuto questa mattina la visita di Don Valentini (dei salesiani) persona a me assai favorevolmente nota per molti precedenti contatti.

Don Valentini si è detto espressamente incaricato di questo contatto (che fa seguito ad altro dello stesso Valentini avuto con il Ministero Interni) da parte del Cardinale Valeri e da Padre Larraona della Sacra Congregazione dei Religiosi.

In sostanza Don Valentini voleva informare l'AAI di una iniziativa da tempo in corso da parte della Sacra Congregazione dei Religiosi per la costituzione di una Federazione Italiana degli Enti Assistenziali Religiosi. L'iniziativa dovrebbe avere una sua prima realizzazione nel settore femminile (suore) ma tenderebbe a radunare in un unico responsabile organismo (da erigersi successivamente in ente morale) tutti gli enti e gli istituti di assistenza che fanno capo a ordini religiosi.

La POA vedrebbe quindi limitata la propria sfera di influenza esclusivamente alle opere di assistenza che fanno capo al clero secolare.

La nuova Federazione (per essere organismo italiano e non vaticano) vorrebbe darsi una struttura periferica su base provinciale, onde facilitare i rapporti con tutti gli altri organismi pubblici e privati.

Evidentemente gli enti ed istituti assistenziali facenti capo ad ordini religiosi verrebbero con il tempo a ritrarsi dalle forme di collaborazione oggi in atto vuoi con diverse organizzazioni religiose (POA) vuoi con organizzazioni laiche sia pure di ispirazione decisamente cattolica (CIF, UNEBA, ecc.)

(...)

Don Valentini ha detto che la Sacra Congregazione dei Religiosi ha deciso questo suo nuovo atteggiamento non solo nel convincimento di fare cosa utile all'organizzazione assistenziale, ma anche per le gravi difficoltà di ordine morale e religioso che gli ordini religiosi incontrano a collaborare sia con la POA sia con organizzazioni laiche (sia pure cattoliche)

Roma 10 aprile 1956 dr. Giorgio Cigliana"¹⁷⁰

¹⁶⁹ Come sostenuto da Lodovico Montini in una lettera alla Sacra Congregazione dei Religiosi di cui si tratterà diffusamente più avanti. ACS MI AAI busta n. 88, Lettera di Lodovico Monti al Cardinale Valerio Valeri, prefetto della Congregazione dei Religiosi, datata 30 maggio 1956

¹⁷⁰ ACS MI AAI busta n. 88, Promemoria riservato per l'on. Montini, 10 aprile 1956, firmato dr. Giorgio Cigliana. Sottolineato del testo.

L'incontro fu molto franco, l'incaricato della Sacra Congregazione dei religiosi spiegava al segretario di Montini i termini della questione. Il progetto di una riorganizzazione e di una federazione delle varie congregazioni religiose - la Federazione Italiana Religiose dell'Assistenza Sociale che poi nel 1959 divenne Ente Morale - non rispondeva solo al "convincimento di fare cosa utile all'organizzazione assistenziale", e questo non era certo un aspetto di poco conto. C'era un altro aspetto, delicato, che venne posto in evidenza durante l'incontro, ed era il rapporto con le altre organizzazioni cattoliche, religiose o laiche che fossero. Tale rapporto si doveva modificare sottraendo gli ordini religiosi dalla "sfera di influenza" degli altri organismi attivi, anche cattolici, in campo assistenziale: "gli enti ed istituti assistenziali facenti capo ad ordini religiosi verrebbero con il tempo a ritrarsi dalle forme di collaborazione oggi in atto vuoi con diverse organizzazioni religiose (POA) vuoi con organizzazioni laiche sia pure di ispirazione decisamente cattolica (CIF, UNEBA, ecc.)".

Dopo l'incontro arriva alla Presidenza dell'AAI la lettera ufficiale della Sacra Congregazione dei religiosi che esponeva lo stesso progetto, lasciando sottintesa, ovviamente, la posizione della Sacra Congregazione "sia con la POA sia con organizzazioni laiche (sia pure cattoliche) " esplicitata a voce da Don Valentini nell'incontro con Cigliana.

La risposta di Lodovico Montini, datata 5 maggio, inviata al prefetto Card. Valerio Valeri, non lascia sottintesa la piena collaborazione dell'AAI, e la sua personale, per un progetto del genere. E uno degli punti messi subito in evidenza riguarda proprio la Scuola di Servizio Sociale per Religiose.

"(...) Mi sia lecito frattanto dire - scrive Montini - che l'Amministrazione per le Attività Assistenziali e Internazionali (e tanto più ciò vale per la mia modesta persona) vede con soddisfazione una iniziativa che è di per se stessa una indice di primissima importanza per il campo assistenziale e che lascia intravedere nuove e copiose affermazioni per un ordinamento delle attività assistenziali del nostro paese. (...)

Ogni collaborazione pertanto, che possa essere attuata in questo senso, troverà in questa Amministrazione piena consapevolezza e prontezza." La risposta non poteva essere più esplicita.

Era il caso di porre subito sul tappeto la questione della Scuola? Nelle note tra Montini e la sua segreteria venne vagliata l'opportunità di lasciare questa prima lettera di risposta interlocutoria senza trattare alcun punto specifico. Montini decise, invece, di affrontare l'argomento: "Desidero poi aggiungere - continua il Presidente - che il mio pensiero è subito corso ad alcuni quesiti di carattere particolare (...) quale quello della Scuola di Servizio

Sociale per Religiose, Scuola che l'AAI ha aiutato al suo sorgere, ma che avrebbe attualmente bisogno di una considerazione affatto speciale"¹⁷¹

Sta di fatto che da quel momento in poi il fascicolo conservato presso l'archivio AAI segnala una collaborazione attiva tra l'AAI, e in particolare Lodovico Montini, e la Scuola. Nel dicembre del 1958 Montini riceve il ringraziamento per aver "accettato di fare parte del Comitato direttivo della Scuola Nazionale di Servizio Sociale per Religiose"¹⁷². Numerosi poi sono gli inviti a partecipare ad incontri, convegni, seminari. Molino, collaboratore di Lodovico Montini, non di rado partecipò per l'AAI, come relatore alle giornate organizzate dal FIRAS di aggiornamento.

In un certo senso questa collaborazione tra l'AAI e la Scuola per Religiose, che emerge dai documenti di archivio, pone più interrogativi di quanti non ne risolva.

Se è vero che tra l'AAI di Montini, Amministrazione espressione del Governo italiano, e il POA di mons. Baldelli esisteva un antagonismo storico nato nel periodo della ricostruzione è interessante notare come però questa dialettica fosse presente anche all'interno al mondo ecclesiale.

La Sacra Congregazione dei Religiosi nel suo ricollocarsi nel contesto assistenziale italiano, non esitò a cercare sponde sul versante del governo italiano, Ministro dell'Interno e AAI, al fine di sottrarsi ad un'influenza non più sostenibile "anche per le *gravi difficoltà di ordine morale e religioso* che gli ordini religiosi incontrano a collaborare sia con la POA sia con organizzazioni laiche (sia pure cattoliche) " Non è dato conoscere la natura di tali "gravi difficoltà", certo il segretario p. Larraona, poi futuro Cardinale della Curia romana, all'interno delle varie anime del Vaticano non esprimeva quella più "aperta" al cambiamento. Questa "collaborazione" con il governo italiano e in particolare con l'AAI, - il cui Presidente, Montini, era fratello dell'Arcivescovo di Milano e futuro Papa, figura invisa a quella parte della curia romana di cui p. Larraona faceva parte - ripropone, al di là degli schematismi, una serie di interrogativi.¹⁷³

La scuola Nazionale per Religiose continuò il suo percorso seguendo lo sviluppo delle altre scuole nei programmi e nelle scelte didattiche in merito alle materie professionali. Dopo Odile Vallin si succedettero altre direttrici.

Nel 1961 la Sacra Congregazione dei Religiosi decise l'elevazione della Scuola al rango di "Scuola Superiore": anche questa decisione testimonia

¹⁷¹ ACS MI AAI busta n. 88, Lettera di Lodovico Montini al Cardinale Valerio Valeri, prefetto della Congregazione dei Religiosi, datata 30 maggio 1956

¹⁷² ACS MI AAI busta n. 88, lettera di Suor Aldina Tari, indirizzata all'on. Lodovico Montini, datata 11 dicembre 1958.

¹⁷³ Sul ruolo che Arcadio Larraona ebbe durante il Concilio Vaticano II vedi AAVV *Storia del Concilio Vaticano Secondo*. Vol. 1, Bologna 1995, e Vol. 2, Bologna 1996. Su p. Larraona vedi anche A. Riccardi *Il potere del Papa. Da Pio XII a Giovanni Paolo II*, Bari, 1993.

l'attenzione con la quale questa esperienza formativa fosse considerata, come tassello di rilievo nel più generale mosaico della attività assistenziale della Chiesa Cattolica italiana.

II Parte

Documenti

In questa sezione si sono voluti riportare per esteso due documenti conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma. Il primo è un memorandum inviato a Lodovico Montini dall'allora Presidente dell'Azione Cattolica Italiana, Vittorino Veronese, il secondo è il rapporto che Gian Pietro Giordana, delegato a rappresentare a Tremezzo Lodovico Montini, stilò riguardo proprio il Convegno Studi di Assistenza Sociale.

Si vogliono rendere accessibili due importanti "fotografie" di quel periodo, che consentono di leggere il convegno di Tremezzo, ma anche la nascita delle "scuole nuove" e più in generale i primi passi della storia del servizio Sociale Italiano nel periodo della ricostruzione.

ACS MMI AAI b. 47

nota personale del 4 novembre 1946 all'onorevole Montini a Firma Vittorino Veronese

PRESIDENZA GENERALE DELL'AZIONE CATTOLICA ITALIANA

Roma 4 novembre 1946
Via della Conciliazione, 3

Caro Amico,

ti prego di leggere con attenzione, fra le tue tante cure, l'unito promemoria, che riguarda un problema di assoluta urgenza ed importanza. Entro la corrente settimana vorrei pregarti di accettare l'invito a riunirci, insieme a diversi Componenti del Governo e a persone competenti, per discutere l'improrogabile argomento, e, per facilitare l'incontro, ti invito a farlo intorno ad un tavolo da pranzo.

Cordiali saluti e ringraziamenti.

IL PRESIDENTE GENERALE
(Avv. Vittorino Veronese)

I all.

All'Onorevole
Avv. Ludovico Montini
ROMA

Memorandum
SULLA NECESSITA' DI FONDARE UNA SCUOLA DI SERVIZIO
SOCIALE E DI ORGANIZZARE UN CONSORZIO PER SOSTENERLA

I - I campi di attività nel servizio sociale

In tutti i paesi progrediti e civilmente meglio organizzati si è visto l'assistenza sociale moltiplicare la sua attività e moltiplicare i campi di intervento:

- a) - presso ospedali e sanatori, per facilitare i rapporti tra l'ammalato e la sua famiglia, per aiutare gli ammalati a risolvere i loro problemi sociali ed economici.
- b) - presso le scuole e le università, (colonie estive e invernali per i bambini e adulti, ecc.) per l'assistenza igienica e sanitaria degli alunni e dei locali, per l'orientamento professionale, per rimediare all'assenteismo scolastico, ecc.
- c) - presso le prigioni, maschili e femminili, i riformatori, i tribunali dei minorenni, ecc. per studiare le cause sociali della delinquenza, servire di tramite tra le famiglie e i detenuti, aiutare la reintegrazione della società del delinquente.
- d) - presso le case popolari e i villaggi industriali, per promuovere la vita associativa nelle dette comunità e risolvere i casi individuali di inadattamento sociale.
- e) - presso le fabbriche, le aziende industriali e agricole, per rendere nella fabbrica e nell'azienda quei servizi sociali, il cui d'azione è già bene noto.
- f) - presso i grandi istituti assistenziali, Previdenziali e assicurativi, per la formazione di quadri non soltanto burocraticamente consapevoli del loro lavoro, ma di uomini e donne animati di sensibilità sociale.

II - Situazione in Italia

In Italia gran parte delle suddette mansioni sono svolte da funzionari e burocrati, senza preparazione specifica e persone benefiche, animate di buona

volontà, ma senza alcuna preparazione tecnica. In questo momento, a causa degli incontri con l'estero, si è venuta violentemente destando, la coscienza della necessità della assistenza sociale tecnica:

a)- Tentativi di monopolio da forze non cattoliche. Mentre l'assistenza sociale dovrebbe avere come unico fine il miglioramento dell'uomo assistiamo al tentativo di fare dell'assistenza sociale unicamente un arma di propaganda e dinamismo politico. Questo tentativo di aggiramento ha avuto le seguenti tappe:

1) - Creazione del Ministero Assistenza Post - Bellica, con bilanci di somme ingenti, nelle mani esclusive dei partiti di estrema sinistra

2) - Creazione di un personale tecnicamente preparato attraverso scuole di evidente indirizzo e ispirazione social - comunista. Queste scuole sono largamente sovvenzionate e sostenute da un Consorzio formato dai Ministri del Lavoro, dell'Assistenza Post - Bellica, dai grandi Enti Assicurativi e Previdenziali, dall'U.D.I., dall'Umanitaria, con l'esclusione di Associazioni cattoliche.

3) - Tentativo di monopolizzare il titolo e l'esercizio professionale di Assistenti Sociali solo ai frequentanti delle sopra dette scuole.

4) - Corso di assistenza sociale di Tremezzo, tenuto allo scopo di presentare, come presentare come espressione di una volontà universale il progetto di unificazione di tutta l'assistenza, sotto la direzione di un unico Ministero.

b) - Nostra reazione - Le opere cattoliche, malgrado il loro numero e la loro varietà così imponenti, si trovano in pericolo, per mancanza di personale preparato tecnicamente, di essere combattute, controllate e praticamente sostituite da opere, che non hanno il nostro spirito, ma applicano quei metodi moderni, che sono diventati, nel campo dell'assistenza sociale, altrettanto necessari quanto la competenza medica nella cura degli ammalati.

Per rimediare a tale situazione non bastano le scuole cattoliche già esistenti (Scuola della Cardinal Ferrari e della Associazione Educativa Italiana a Milano Scuola dell'O.N.A.R.M.O. a Roma). E' necessario fondare una scuola, aperta a uomini e donne e capace di preparare, non soltanto gli assistenti sociali che lavorano nei settori già aperti alla loro attività, ma funzionari dei Ministeri o dirigenti dei grandi Enti Assistenziali anche personale, capace di occupare nuovi posti che il progresso sociale aprirà.

III - SCUOLA ITALIANA DI SERVIZIO SOCIALE

Si è venuto perciò nella determinazione di fondare una scuola italiana di Servizio Sociale, aperta a uomini e donne, di ispirazione se non di nome dichiaratamente cattolico, con il seguente programma da svolgersi in due anni:

- a) Morale nei riflessi dell'individuo, della famiglia, della comunità di lavoro e della società.
- b) Igiene mentale e fisica delle persone dell'ambiente domestico, nell'ambiente del lavoro, nella convivenza, nelle varie attività ed esercizi pubblici.
- c) Ordinamento di lavoro: i rapporti sindacali e disciplina legislativa e contrattuale del lavoro, istruzione professionale, avviamento al lavoro.
- d) Protezione sociale della madre, del fanciullo, della famiglia, del lavoratore nei rapporti civili e di prestazione d'opera.
- e) Prevenzione in tutte le forme di assicurazione sociale e in quelle libere; educazione al risparmio, ecc.
- f) Beneficenza pubblica e privata; enti assistenziali;
- g) Pedagogia per l'allevamento e l'educazione del fanciullo, la selezione professionale, ecc.
- h) Razionalizzazione tecnica e umana del lavoro, per la difesa contro l'eccesso di fatica e gli sforzi fisici.
- i) Medicina biofisica nel campo dell'igiene, nelle assicurazioni sociali, nel pronto soccorso, nella difesa medico-legale, nell'assistenzato sociale.
- l) Economia con speciale riguardo ai problemi domestici, della casa, dell'urbanistica e della cooperazione.
- m) Assistenza sociale riguardo a formazione tecnica e iniziative dell'assistenza sociale. Servizi utili all'individuo nei suoi molteplici rapporti e per il conseguimento di prestazioni sociali. Indagini tecniche e statistiche dei fenomeni sociali, specie per tutto ciò che esercita influenza deleteria in campo morale e sociale.
Partecipazione attiva allo studio, alla formazione e divulgazione di una dottrina sociale e l'influenza dell'assistente sociale sulla stampa e l'opinione pubblica.

n) Educazione e rieducazione. Morale, spirituale e sociale; lotta contro ogni deviazione psichica e ogni forma di delinquenza; rieducazione del fanciullo e della donna, ordinamento penale.

IV - CONSORZIO SOSTENITORE

Per sostenere tale scuola e sovvenzionarla è necessario fondare un Consorzio. Il bilancio minimo di tale scuola sarebbe di 500.000 lire per ogni corso.

a) Enti che potrebbero entrare a far parte di detto Consorzio nazionale:

- 1) Ministero dell'Interno, dal quale dipendono l'E.C.A., la C.R.I. ecc.
- 2) Ministero dell'Istruzione Pubblica, dal quale dipenderebbero le assistenti per le scuole infantili, le Università, ecc.
- 3) Ministero degli Esteri, dal quale dipendono gli Emigrati, gli italiani all'estero, ecc.
- 4) Ministero del Lavoro;
- 5) Ministero dell'Assistenza post-bellica;
- 6) Presidenza del Consiglio, dalla quale dipendono l'U.N.R.R.A., gli italiani nelle Colonie, Ecc.
- 7) Ministero di Grazia e Giustizia, dal quale dipendono: riformatori, prigionieri, ecc.
- 8) I.C.A.G.
- 9) Le A.C.L.I.
- 10) C.I.F.
- 11) La Pontificia Commissione di Assistenza
- 12) O. N.A.R.M.O.

- 13) Istituto della Case Popolari
- 14) I.N.A.
- 15) I grandi Istituti di Previdenza Sociale
- 16) L'Alleanza Femminile
- 17) L'opera Cardinal Ferrari
- 18) C.R.I.
- 19) O.M.I.

b) Compiti di questo Consorzio:

- 1) Sostenere finanziariamente la scuola;
- 2) Creare borse di studio per i frequentanti;
- 3) Impegnarsi a facilitare l'assorbimento dei diplomati della scuola;
- 4) Lavorare a fare riconoscere giuridicamente lo statuto degli assistenti sociali nei campi dove ancora non sono ammessi.

ACS MI AAI B. 47

***Nota riservata personale 16 novembre 1946 all'Onorevole Presidente a firma
Gian Pietro Giordana***

Presidenza del Consiglio dei Ministri
DELEGAZIONE DEL GOVERNO ITALIANO
PER I RAPPORTI CON L'U.N.R.R.A

UFFICIO DI MILANO
VIA ALBANIA, N. 20

Milano 16 novembre 1946

Caro Presidente,
come da tuo desiderio ti accludo un rapporto relativo al Convegno Studi
Assistenza Sociale.
Cordiali saluti

(dr. Gian Pietro Giordana)

Allegati

RISERVATA PERSONALE

Nota per l'On.le PRESIDENTE

Il "Convegno per Studi di Assistenza Sociale" apertosi Tremezzo il 15 settembre e chiusosi il 6 ottobre, ha ripartito i suoi lavori su tre argomenti principali, a ciascuno dei quali è stata dedicata un'intera settimana:

16-22/9 "Assistenza Sociale e legislazione del lavoro"

23-28/9 "Assistenza all'infanzia ed ai minori"

30/9-6/10 "Problemi del dopoguerra"

Gli studi presentati dai singoli relatori e le ampie e libere abbastanza discussioni

Sulle relazioni stesse hanno permesso di esaminare, abbastanza in profondità i singoli problemi arrivando alla formulazione di nozioni concrete che verranno rese di Pubblica ragione negli atti di prossima pubblicazione sotto forma di "raccomandazioni".

Di massima si può dire che due sono state le correnti manifestatesi nel corso dei lavori: quella che potremmo chiamare di sinistra e rappresentata in particolare dal gruppo social- comunista, e quella cattolica costituita dai rappresentanti delle organizzazioni assistenziali confessionali o comunque collegate strettamente con il concetto cattolico di assistenza e di carità.

Se queste due correnti si sono chiaramente manifestate bisogna però anche riconoscere che non si è arrivati mai ad un urto, ma anzi si è finito col rimarcare che in fondo tutti volevano parlare la stessa lingua e che le influenze di partito erano sovente più da rilevare nella forma che nella sostanza.

Verso il termine del Convegno infatti si è venuta accentuando fra i presenti una maggiore cordialità di rapporti: cattolici o marxisti che fossero.

L'assistenza fu da tutti intesa come un diritto da parte dell'infelice nei confronti della società e come un dovere di questa verso il bisognoso, senza che per l'altro si dovrebbero distruggere o bandire quegli elementi di carità ed

amore che fanno dell'assistenza un movimento spirituale e non una fredda contabilità amministrativa.

Dove invece, in un certo senso, si è polarizzata la possibilità di un contrasto fra le due correnti è stato quando si è passati a discutere l'opportunità di istituire rapidamente un Ministero dell'Assistenza; proposta espressa personalmente dal Ministro Sereni.

Sereni parlò due volte dell'istituendo Ministro dell'Assistenza Sociale: una prima volta con concetti molto larghi, intendendo fare assorbire da questo Ministero tutte quelle istituzioni che comunque svolgessero attività sociale (previdenza e mutualità comprese), in un secondo tempo invece riferendosi ad un Ministero che svolgesse compiti di coordinamento senza sostanzialmente violare la forma e la tradizione dei singoli istituti.

Il gruppo social- comunista ha fatto suo il concetto della proposta Sereni e l'ha formulato in due ordini del giorno (All. 1 e 2) che (come del resto tutti gli ordini del giorno) non furono sottoposti a votazione da parte del Convegno. Uno dei due, firmato anche dall'on. Vigorelli, chiede la immediata istituzione del Ministero con funzioni di coordinamento.

Il gruppo democristiano, pur non respingendo del tutto la creazione di un Ministero dell'Assistenza con funzioni coordinative nello stretto senso della parola e senza possibilità esecutive, ha tenuto a precisare che, ad evitare il pericolo di creare un organismo che appesantito da una mentalità burocratica intralciasse, anziché aiutare, lo sviluppo dell'assistenza sociale, si partisse da un coordinamento periferico fra le singole istituzioni religiose e laiche prendendo come base la provincia (All.3).

Da questa collaborazione facilmente scaturirebbe la formulazione dell'organismo superiore, ma soprattutto si rilevarebbero gli uomini adatti a svolgere una mansione di assistenza sociale.

Il Convegno, ripeto, si è chiuso in un'atmosfera di cordialità e tutti gli intervenuti hanno espresso unanimemente il desiderio di ritrovarsi per riprendere in esame i vari problemi dopo la esperienza pratica di cui si sarebbero arricchiti nel tentativo di realizzare quanto in linea teorica era stato formulato durante i lavori del Convegno.

Non posso nascondere che la corrente cattolica sia seriamente preoccupata dall'istituzione del Ministero Assistenza Sociale in quanto teme che questo

organismo possa invadere progressivamente e, pretendendo di controllare le singole istituzioni, violarne la libertà di azione.

Siccome d'altra parte sarebbe imprudente negare l'opportunità di un organismo che funzioni da coordinatore, si insiste che questo organismo abbia origine da uno sviluppo progressivo di iniziativa dalla periferia verso il centro e non viceversa.

All'uopo, in via molto riservata, comunico che la Diocesi di Milano sta costituendo una "Giunta della Carità" alla formazione della quale concorreranno tutti gli enti religiosi, al fine di poter affrontare come unità organica l'esame e la discussione di tutti i problemi relativi all'assistenza. Questa Giunta dovrebbe essere in atto entro il mese e sulla falsa riga della medesima potrebbe essere interessante promuovere iniziative del genere anche in altre province.

I Comitati Provinciali dell'UNRRA, apolitici per costituzione e già forti per l'opera svolta, anche se ultimi nati, potrebbero costituire il nucleo intorno al quale verrebbe sviluppandosi il coordinamento provinciale dell'assistenza.

Ad evitare reazione da parte del Ministero Assistenza Post-Bellica, si potrebbe provvedere ad una rapida fusione fra i Comitati Comunali nostri e loro per passare poi direttamente alla fusione degli stessi Uffici Provinciali. Ho ragione di ritenere un simile passo non impossibile, almeno qui in Alta Italia, in quanto gli Uffici del Ministero sono seriamente preoccupati del loro avvenire e vedono di giorno in giorno sfuggirsi di anno la materia che giustifica la loro esistenza come post-bellici (reduci, partigiani, profughi, etc.).

A mio avviso questa fusione verrebbe incontro alla possibilità di innestare il settore assistenziale della Delegazione nel nuovo istituendo Ministero.

Ritengo opportuno richiamare all'attenzione che presentemente tutte le istituzioni assistenziali sia religiose che laiche si trovano in una discreta situazione patrimoniale ma in una pessima situazione finanziaria, e che pertanto il nuovo Ministero potrebbe trovare in esse una base di appoggio ma non già una fonte di utili. Semmai anzi dovrebbe provvedere alla loro rimessa in efficienza.

Torna quindi a Proposito che il Ministero funga da organo ripartitore dei mezzi messi a disposizione dallo Stato lasciando alla esperienza ed alla

tradizione dei singoli organismi assistenziali il compito di spendere queste somme nel modo più equo e proficuo.

3 Allegati

ORDINE DEL GIORNO

Il Convegno Studi sull'assistenza sociale, tenutosi a Tremezzo nei giorni dal 16 al 21 c.m.,

Vista la necessità di rinnovare la legislazione sull'assistenza ispirandola al principio della solidarietà sociale e del diritto alla vita dei lavoratori e dei cittadini non abbienti;

Ritenuta a tal fine l'urgenza di unificare e coordinare le attività tutte della previdenza e dell'assistenza per inquadrarle nella nuova legislazione del lavoro;

Riferendosi ai voti già espressi in argomento dal primo Congresso Nazionale degli Enti Comunali di Assistenza, tenutosi in Venezia nel giugno del 1946,

CHIEDE

- a) la creazione del Ministero del Lavoro e dell'Assistenza Sociale, cui incombano tutte le responsabilità politiche e le attività del lavoro, della previdenza, dell'assistenza e della sanità;
- b) la unificazione periferica provinciale o regionale di tutte le attività facenti capo al predetto Ministero, escluse le interferenze di ogni altro organo o Ministero.

(estensore: Ezio Vigorelli)

Ordine del Giorno

Il Convegno Studi sull'Assistenza Sociale, alla fine della 3^o settimana.

CONSIDERATA la necessità che alle varie forme di assistenza del primo intervento, indispensabili nelle situazioni di emergenza in cui si è venuto a trovare il Paese nell'immediato dopoguerra, si vengano sostituendo forme stabili di assistenza sociale, destinate a durare ed a svilupparsi nel tempo, in conformità di quanto è accaduto o va accadendo in tutte le nazioni più civili del mondo;

RITENUTO che una simile organizzazione, più sistematica e stabile, dell'assistenza sociale e presupposto essenziale non solo per il generale progresso delle condizioni di civiltà del paese, ma anche per l'immediata opera per la ricostruzione, la quale non può compiersi adeguatamente se ad essa non vengono avviate tutte quelle energie di lavoro, che per la provvisoria organizzazione dell'assistenza non sono state ancora reimmesse nel processo produttivo e nella vita sociale;

CONSIDERATA l'esigenza di organizzare l'intera struttura dei provvedimenti assistenziali e previdenziali in un quadro organico, che non lasci sussistere situazioni di disparità e di privilegio, ma bensì adempia nel modo più efficace al supremo compito dell'assistenza sociale, chiamata ad integrare essenzialmente l'opera delle strutture costituzionali e sindacali della Nazione nell'intento di offrire ad ogni uomo e donna al massimo di opportunità di organizzare la sua vita e di sviluppare liberamente la sua personalità in un quadro di giustizia comune;

RITENUTA l'opportunità di agire con la rapidità sufficiente affinché al carico finanziario, occorrente per l'instaurazione delle nuove e più stabili strutture, non continui a sommarsi per troppo tempo l'altro carico finanziario, necessario per tenere in vita le già sussistenti strutture escogitate per l'assistenza di primo intervento, e puramente passive;

AUSPICA che il problema dell'assistenza sociale sia considerato in tutto il suo complesso da ogni ente a ciò interessato, e che la struttura degli organi assistenziali sia conclusivamente fissata in modo consono a tale esigenza di UNITA' ORGANICA, sia pure non disgiunta da quella di una ARTICOLAZIONE DECENTRATA.

(estensore: Guido Calogero)

A CONCLUSIONE DEI LAVORI SVOLTI DAL PRIMO CONVEGNO
PER GLI STUDI DI ASSISTENZA SOCIALE

Affermato

Che lo stato, anche quando voglia farsi centro dell'organizzazione sociale, non può sostituirsi all'individuo annullandone la sfera di libertà e di responsabilità, ma deve invece integrarne l'attività e lo sforzo, indirizzando l'economia verso le mete del salario giusto e del guadagno onesto, anche con una severa politica di redistribuzione della ricchezza;

che pertanto l'assistenza non può essere chiesta ed elargita solo dallo Stato ma deve prendere forza, oltre che da ogni libera iniziativa, anche da principi dell'etica individuale e sociale

riconosciuta

la necessità di un organico coordinamento di ogni iniziativa nel campo dell'assistenza sociale

SI AUSPICA

1°) che l'assistenza venga attuata in stretta collaborazione fra tutti gli Enti ed organiche la esercitano e un organo coordinatore centrale;

2°) che tale collaborazione si inizi fin d'ora nell'ambito della provincia e della regione fra Enti statali e privati già esistenti;

3°) che nel campo dell'emigrazione in particolare la collaborazione sopra accennata avvenga con la garanzia del rispetto assoluto della libertà individuale, non sottoponendo la dignità della persona umana agli interessi economici.

BIBLIOGRAFIA

ANGELI ROBERTO, *Vangelo nei lager*, La Nuova Italia, Firenze, 1964.

Atti convegno di studio su Finalità e prospettive degli scambi culturali fra Italia e Stati Uniti nel settore del Servizio Sociale, Frascati 30 giugno - 5 luglio 1969, In Quaderni della Rivista di Servizio Sociale, ISTISS; Roma, 1970.

Atti del 1° Convegno Nazionale Assistenti Sociali, Posizione attuale e responsabilità dell'assistente sociale nell'esercizio e nell'affermazione della professione, Roma 27-30 maggio 1948, ANAS, Roma, 1949.

Atti del convegno per studi di assistenza sociale, Tremezzo Como 16 settembre, 6 ottobre 1946, Marzorati, Milano, 1947.

Atti del II° Seminario Nazionale di Servizio Sociale, Fregene 23-31 ottobre 1961, AAI, Roma, 1962.

Atti del seminario sulla storia delle scuole di servizio sociale in Italia materiali per una ricerca storica sulle Scuole di Servizio Sociale Trento Anno accademico 1977-78, Zancan, Padova, 1979.

Atti del seminario: Il ruolo dell'assistente sociale nel processo di formulazione e di sviluppo della politica dell'ente, Roma 27-28-29 maggio 1964, AAI, Roma, 1965.

Atti del X° congresso dell'associazione internazionale delle scuole di servizio sociale, 5-7 gennaio 1961, AAI, Roma, 1961.

BANNISTER PHOEBE, *Previdenza sociale negli Stati Uniti*, in "Atti del Convegno per studi di Assistenza sociale" Tremezzo (Como) , 16 settembre 6 ottobre 1946, Marzorati, Milano, 1947, pagg. 11-17.

BENVENUTI PIERANGELA, SEGATORI ROBERTO, (a cura di) *Professione e genere nel lavoro sociale*, Franco Angeli, Milano, 2000.

BERNOCCHI NISI ROSA, CANEVINI MILENA DIOMEDE, CREMONCINI VODIA MARIA, FERRARIO FRANCA, GAZZANIGA LUCIANA, PONTICELLI DAL PRA MARIA, *Le Scuole di Servizio Sociale in Italia aspetti e momenti della loro storia*, Zancan, Padova, 1984.

- BORTOLI BRUNO, *Teoria e storia del servizio sociale*, NIS, Roma, 1997
- BUSNELLI ELDA FIORENTINO, *Giovanni de Menasce. La nascita del servizio sociale in Italia*, Studium, Roma, 2000
- CALOGERO MARIA, *Necessità di una cultura storico-umanistica per la formazione dell'assistente sociale in Italia: problemi di democrazia e di collaborazione civica*, in "Atti del Convegno per studi di Assistenza sociale" Tremezzo (Como), 16 settembre 6 ottobre 1946, Marzorati, Milano, 1947, pagg. 611-622.
- CAMERA DEI DEPUTATI, *Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria in Italia 1951-1952*, Roma, 1953.
- CAO PINNA MARIA, ROSATI LUCIO SERGIO, *L'Amministrazione per gli Aiuti Internazionali, Origini, ordinamento, funzioni, attività*, AAI, Roma, 1952.
- CASTRONOVO V., *La Storia Economica*, in *La Storia d'Italia*, a cura di Romano Ruggiero e Vivanti Corrado, Vol. IV, t. I, Einaudi, Torino, 1975.
- CAVALLONE A. MARIA, *Opinioni sul case-work. Il problema della definizione*, in "Assistenza d'Oggi" a. V, n.2, 1954, pagg. 16-18.
- CEREJA, Federico (a cura di) *Religiosi nei lager*, Franco Angeli, Milano, 1999.
- CHIABOV AMOS, *Conclusioni del Convegno*, in "Atti del Convegno per studi di Assistenza sociale" Tremezzo (Como), 16 settembre 6 ottobre 1946, Marzorati, Milano, 1947, pagg. 781-790.
- CHIARINI R. *Le origini dell'Italia Repubblicana (1943 - 1948)* in G. Sabbatucci e V. Vidotto (a cura di) *Storia d'Italia* vol. 5, Laterza, Bari, 1997
- CIAMPANI ANDREA (a cura di) *L'Amministrazione per gli Aiuti Internazionali, la ricostruzione dell'Italia tra dinamiche internazionali e attività assistenziali*, Franco Angeli, Milano, 2002.
- CIGLIANA GIORGIO, *Lodovico Montini e gli aiuti internazionali*, in "Studium" n. 3, 1990 pagg. 357-369.

COMITATO ITALIANO DI SERVIZIO SOCIALE (CISS), *Stato attuale del servizio sociale in Italia e i suoi sviluppi futuri*, in "Assistenza d'Oggi", a I, 1950, pagg.3-47.

CORSINI MARIO, FLOREA AURELIA, URBINI LUCIANA, *Bibliografia del Servizio Sociale (1945-1965)*, ISTISS, Roma, 1966.

CORTI LUCIA AJMONE, *introduzione alla terza settimana*, in "Atti del Convegno per studi di Assistenza sociale" Tremezzo (Como) , 16 settembre 6 ottobre 1946, Marzorati, Milano, 1947, pagg.515-518.

CORTIGIANI MILENA (a cura di), *L'assistente sociale e i suoi campi di intervento*, Phoenix, Roma, 2002.

DE MENASCE GIOVANNI, *Opinioni sul case-work. L'autodeterminazione del cliente*, in "Assistenza d'Oggi" a. V, n.2, 1954, pagg. 34-38.

DI NOLFO ENNIO, *Vaticano e Stati Uniti 1939-1952*, Franco Angeli, Milano, 1978.

FALCONI CARLO, *L'assistenza cattolica sotto bandiera pontificia*, Feltrinelli, Milano, 1957.

FERRAROTTI FRANCO, *Servizio Sociale e Enti Pubblici nella Società italiana in trasformazione*, Armando Editore, Roma, 1965.

FLOREA AURELIA, COCCHI MARIO, CORSINI MARIO, *Campi di applicazione e funzioni del servizio sociale: sue prospettive*, in Quaderni de La Rivista di Servizio Sociale,n. 3, Roma, senza data.

FLOREA AURELIA, *L'Assistente Sociale: analisi di una professione*, ISTISS; Roma, 1966.

Formazione degli assistenti sociali: realtà e tendenze. Analisi di un gruppo di scuole di servizio sociale, Zancan, Padova, 1977.

Formazione professionale degli assistenti sociale, studio predisposto per il Consiglio d'Europa, presentazione Lodovico Montini, AAI, Roma, 1963.

GAMBINO ANTONIO, *Le conseguenze della seconda guerra mondiale*, Laterza, Bari, 1972.

GAMBINO ANTONIO, *Storia del dopoguerra, dalla liberazione al potere DC*, Laterza, Bari, 1978.

GINSBORG PAUL, *Storia d'Italia dal dopoguerra a Oggi, Società e politica 1943-1988*, Einaudi, Torino, 1988.

GIOVAGNOLI AGOSTINO, *La Pontificia Commissione Assistenza e gli aiuti americani (1945-1948)*, in "Storia Contemporanea", IX (1978), pagg. 1081 ss.

GIOVAGNOLI AGOSTINO, *Le premesse della ricostruzione, Tradizione e modernità nella classe dirigente cattolica del dopoguerra*, Nuovo Istituto Editoriale Italiano, Milano, 1982.

GROSSMANN MARGHERITA (a cura di), *l'Ordinamento delle Scuole per Assistenti Sociali*, UNSAS, Genova, senza data.

HAMILTON GORDON, *Teoria e pratica del servizio sociale*, pref. Lodovico Montini, Editrice Universitaria, Firenze, 1953.

HILL B. ELLEN, *Rassegna della ricerca di servizio sociale in Italia dal 1945 al 1965*, in "La Rivista di Servizio Sociale", anno VI N.3 settembre 1966, pagg. 57-73.

KING E. ANNE, *prospettive di sviluppo del case-work in Italia*, in "Assistenza d'Oggi" a. V, n.2, 1954, pagg. 7-11.

LANARO SILVIO, *Storia dell'Italia repubblicana*, Marsilio, Venezia, 1992.

LIGGERI PAOLO, *Triangolo Rosso, Dalle carceri milanesi di San Vittore ai campi di concentramento e di eliminazione di Fossoli, Bolzano, Mauthausen, Gusen, Dachau: Marzo 1944 – Maggio 1945*, Istituto La Casa, Milano, 1946

MACK SMITH DENIS, *Storia d'Italia dal 1861 al 1997*, Laterza, Bari, 1999.

- MAMMARELLA GIUSEPPE *L'Italia dopo il fascismo: 1943 - 1968*, Il Mulino, Bologna 1972,
- MARTINELLI FRANCO, *Gli assistenti sociali nella società italiana, contributo ad una sociologia della professione*, ISTISS, Roma, 1965.
- MOLINO GIORGIO, CATALDI ALFREDO, BARBAGALLO RENATO, *L'Amministrazione per le Attività Assistenziali Italiane e Internazionali, Origini, ordinamento, programmi*, AAI, Roma 1964.
- MONTINI LODOVICO, *La prima tappa del "case-work" in Italia*, in "Assistenza d'Oggi" A. V, n.2, 1954, pagg. 3-6.
- OSSICINI ADRIANO, *Un'Isola sul Tevere, Il fascismo al di là del ponte*, Editori Riuniti, Roma, 1999.
- PARISELLA A., *Mondo cattolico e democrazia cristiana in Storia del Movimento cattolico in Italia*, Il Poligono, Roma, 1981,
- PERROTTI NICOLA, *Le scuole per assistenti sociali*, in "Atti del Convegno per studi di Assistenza sociale" Tremezzo (Como), 16 settembre 6 ottobre 1946, Marzorati, Milano, 1947, pagg. 733-740.
- RAGONIERI ERNESTO, *Dall'Unità a oggi*, in *La Storia d'Italia*, a cura di Romano Ruggiero e Vivanti Corrado, vol. IV, t. III, Einaudi, Torino, 1976.
- RICCARDI ANDREA, *Il potere del Papa. Da Pio XII a Giovanni Paolo II*, Laterza, Bari, 1993
- SABBATUCCI GIOVANNI E VIDOTTO VITTORIO (a cura di), *Storia d'Italia, 5. La Repubblica 1943-1963*, Laterza, Bari, 1997.
- SCOPPOLA PIETRO, *La proposta politica di De Gasperi*, Il Mulino, Bologna, 1977.
- SEPE STEFANO, *Le amministrazioni della sicurezza sociale nell'Italia unita (1861-1998)*, Giuffrè editore, Milano, 1999.

- SORIERI ANTONIO, *Principi fondamentali dell'assistenza pubblica negli Stati Uniti*, in "Atti del Convegno per studi di Assistenza sociale" Tremezzo (Como), 16 settembre 6 ottobre 1946, Marzorati, Milano, 1947, pagg. 3-10.
- SPANU GARIAZZO GRAZIELLA, *Origini ed evoluzione del Servizio Sociale in Italia*, in "Rassegna di Servizio Sociale", anno XV n.4 1976, pagg. 11-45.
- TARUGI PAOLINA, *Il servizio sociale nei suoi aspetti teorici e pratici. Evoluzione storica del concetto e dei metodi del servizio sociale*, in "Atti del Convegno per studi di Assistenza sociale" Tremezzo (Como), 16 settembre 6 ottobre 1946, Marzorati, Milano, 1947, pagg. 21-36.
- TARUGI PAOLINA, *Opinioni sul case-work. Il problema della definizione*, in "Assistenza d'Oggi" A. V, n.2, 1954, pagg. 26-31.
- TENTORI TULLIO (a cura di), *Guida bibliografica per il servizio sociale alle ricerche sociali italiane*, AAI, Roma, 1962.
- TORRI VITTORIO (a cura di), *Organi ed Enti di assistenza pubblica e privata in Italia*, AAI, Roma, 1953.
- TREVISAN CARLO, *Programmazione e Assistenza Sociale*, ISTISS, Roma, 1965.
- VALLIN ODILE, *Opinioni sul case-work. Il problema della definizione*, in "Assistenza d'Oggi" A. V, n.2, 1954, pagg. 19-21
- VALLIN ODILE, *Problemi della formazione tecnica delle Assistenti sociali e dell'organizzazione delle scuole di servizio sociale*, in "Atti del Convegno per studi di Assistenza sociale" Tremezzo (Como), 16 settembre 6 ottobre 1946, Marzorati, Milano, 1947, pagg. 741-754.
- ZUCCONI A., *Cinquant'anni nell'utopia, il resto nell'aldilà*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli, 2000,

